SENATO DELLA REPUBBLICA

--- X LEGISLATURA ----

551^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 1991

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

| CONGEDI E MISSIONI Pag. 3 | DISEGNI DI LEGGE |
|--|---|
| SENATO | Seguito della discussione dei disegni d legge costituzionale: |
| Composizione | «Modifica degli articoli 85 e 88 della |
| GRUPPI PARLAMENTARI | Costituzione» (845-bis), d'iniziativa del se |
| Variazioni nella composizione | natore Mancino e di altri senatori (Risultan te dallo stralcio degli articoli 1 e 2 de |
| COMMISSIONI PERMANENTI | disegno di legge n. 845); |
| Composizione | «Modifica degli articoli 83, 85, 86, 88 e 9 della Costituzione» (168), d'iniziativa de |
| COMMISSIONI PARLAMENTARE D'IN- | senatore Filetti e di altri senatori; |
| CHIESTA SUL FENOMENO DELLA MA- FIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI | «Modifica dell'articolo 88, secondo comma della Costituzione» (2829), d'iniziativa de |
| Variazioni nella composizione | deputati Labriola ed altri (Approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati) |
| PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIAN- TE PROCEDIMENTO ELETTRONICO | (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'an ticolo 120, comma 3, del Regolamento) |

551^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

| Approvazione, in prima deliberazione, | DOCUMENTI |
|---|--|
| del disegno di legge costituzionale n. 2829: | Seguito della discussione e approvazione di risoluzione: |
| PASQUINO (Sin. Ind.) Pag. 5 ACONE (PSI) 7 MURMURA (DC) 10 | «Documento di programmazione economi- co-finanziaria relativo alla manovra di fi- nanza pubblica per gli anni 1992-1994» (Doc. LXXXIV, n. 4): |
| SUI LAVORI DEL SENATO | MANTICA (MSI-DN) |
| Presidente | ANDREATTA (DC), relatore |
| DISEGNI DI LEGGE | della programmazione economica 53 |
| Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 845- <i>bis</i> , 168 e 2829: | * ANDRIANI (ComPDS) 73 CROCETTA (Rifond. Com.) 76 * BOATO (Fed. Eur. Ecol.) 78 COVI (Repubb.) 78 |
| Presidente 4 e passim | COVI (Repubb.) |
| * ELIA (DC), relatore | ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 18 LUGLIO 1991 79 |
| * MARTINAZZOLI, ministro senza portafoglio per | |
| le riforme istituzionali e gli affari regionali . 19 * BOATO (Fed. Eur. Ecol.) | ALLEGATO / |
| PASQUINO (Sin. Ind.) | GRUPPI PARLAMENTARI |
| MAFFIOLETTI (ComPDS) 23 FIOCCHI (Misto-PLI) 24 | Composizione |
| CASOLI (PSI) 25 PAGANI (PSDI) 25 FERRARA SALUTE (Repubb.) 25 | GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMU- NITÀ EUROPEE |
| * SPETIČ (Rifond. Com.) | Variazione nella composizione 81 |
| * RASTRELLI (MSI-DN) | COMMISSIONI PERMANENTI |
| Mancino (DC) | Variazione nella composizione |
| Votazione nominale con scrutinio simul- | Approvazione di documenti |
| taneo | DISEGNI DI LEGGE |
| Votazione finale e approvazione, con modificazioni: | Trasmissione dalla Camera dei deputati 82 Trasmissione dalla Camera dei deputati e |
| «Modifiche ai procedimenti elettorali» | assegnazione 82 |
| (2713), (Approvato dalla Camera dei depu- | Assegnazione |
| tati) | Presentazione di relazioni |
| (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'ar- ticolo 120, comma 3, del Regolamento: | GOVERNO |
| Presidente | Trasmissione di documenti |
| Votazione nominale con scrutinio simultaneo | Richieste di parere per nomine in enti pubblici |
| | CORTE COSTITUZIONALE |
| DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PRO- CEDERE IN GIUDIZIO | Trasmissione di sentenze 84 |
| Deliberazione sul Doc. IV, n. 97: | INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI |
| Votazione a scrutinio segreto | Annunzio84, 85 |
| Deliberazione sul <i>Doc.</i> IV, n. 99: | N. B L'asterisco indica che il testo del discor- |
| Votazione a scrutinio segreto 39 | so non è stato restituito corretto dall'oratore |

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*). Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Busseti, Butini, Candioto, Cimino, Cutrera, Evangelisti, Foa, Genovese, Leone, Modugno, Muratore, Nocchi, Pezzullo, Pizzo, Pizzol, Rosati, Salvi, Sanna, Valiani, Vella.

Senato, composizione

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Veneto, in seguito alle dimissioni del senatore Delio Giacometti, ha riscontrato, nella seduta di oggi, 17 luglio 1991, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo, cui il predetto senatore apparteneva, è il signor Franco Pilla.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Franco Pilla per la Regione Veneto.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Con lettera in data 16 luglio 1991, pervenuta in data odierna, il senatore Pisanò ha comunicato di aver rassegnato le proprie dimissioni da componente il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale e di aver aderito al Gruppo Misto.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

Commissioni permanenti, composizione

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo Misto il senatore Pisanò continua a far parte della 4^a Commissione permanente in rappresentanza di tale Gruppo.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Con lettera in data 16 luglio 1991, pervenuta in data odierna, il senatore Pisanò ha comunicato di aver rassegnato le proprie dimissioni da componente la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta dovranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico. Resta pertanto inteso che i venti minuti dal preavviso prescritti dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento decorrono da questo momento.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

- «Modifica degli articoli 85 e 88 della Costituzione» (845-bis), d'iniziativa del senatore Mancino e di altri senatori (Risultante dallo stralcio degli articoli 1 e 2 del disegno di legge n. 845);
- «Modifica degli articoli 83, 85, 86, 88 e 94 della Costituzione» (168), d'iniziativa del senatore Filetti e di altri senatori;
- «Modifica dell'articolo 88, secondo comma, della Costituzione» (2829), d'iniziativa dei deputati Labriola ed altri (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3 del Regolamento)

Approvazione, in prima deliberazione, del disegno di legge n. 2829

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione, in prima deliberazione, dei disegni di legge costituzionale nn. 845-bis, 168 e 2829, quest'ultimo, già approvato dalla Camera dei deputati in prima deliberazione. Proseguiamo la discussione generale congiunta, iniziata nella seduta antimeridiana.

È iscritto a parlare il senatore Pasquino. Ne ha facoltà.

PASQUINO. Signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi, signor Ministro e signor Presidente della Repubblica, che immagino ci stia ascoltando con grande attenzione, visto che il problema di cui ci stiamo occupando fondamentalmente ci è stato posto tra le mani dal Presidente della Repubblica stesso. È un problema che credo non esista, cioè penso che sia un falso problema al quale comunque stiamo dando una falsa soluzione; quindi, in qualche modo siamo a posto con i termini del problema così come sono stati definiti.

Il problema credo non esista perchè ritengo che la dottrina abbia a sufficienza suggerito, e forse provato, che nel caso di coincidenza degli ultimi sei mesi del mandato del Presidente della Repubblica con gli ultimi sei mesi del mandato del Parlamento, questo coincidenza possa essere sbrogliata senza bisogno di ricorrere a un disegno di legge costituzionale. Credo che la dottrina abbia dimostrato che si possa giungere non a uno scioglimento, ma semplicemente all'accertamento della conclusione naturale della legislatura senza che intervenga la fattispecie disciplinata dall'articolo 88 della Costituzione, cioè senza che sia necessario che il Presidente della Repubblica sciolga anticipatamente il Parlamento.

Credo quindi che si tratterebbe soltanto, puramente e semplicemente di dare l'intepretazione corretta e autentica dello spirito, credo anche della lettera, dell'articolo 88 della Costituzione e consentire al Presidente di indire le elezioni in maniera tale che la legislatura termini secondo i tempi stabiliti dal mandato parlamentare. Questo basterebbe fare calcolando i tempi della campagna elettorale, con i tempi tecnici che sono necessari per l'accertamento dell'avvenuta elezione del Parlamento e, a quel punto, stabilire a ritroso la data di indizione delle elezioni di modo che non si avrebbe alcuno scioglimento anticipato del Parlamento ma semplicemente la presa d'atto e l'accertamento che la legislatura è conclusa e che le nuove Camere vengono elette in maniera atta a garantire il proseguimento del lavoro e quella che si tratterà essere l'elezione del prossimo Presidente della Repubblica.

A fronte di questa situazione che continuo a ritenere, e sottolineo, un falso problema, la Camera ci propone una falsa soluzione. Noi in realtà (il Senato), con il disegno di legge costituzionale di cui primo firmatario è il senatore Mancino, approvato dalla Commissione affari costituzionali all'unanimità, non stavamo proponendo una soluzione ad un falso problema, ma stavamo cercando di dare invece una soluzione ad un problema reale e cioè ad un problema che congiuntamente vede la possibilità del Presidente della Repubblica di avvalersi delle sue prerogative forse anche per forgiare un Parlamento che gli consenta di essere rieletto. Noi quindi affrontavamo (questo è vero ed è un'accusa che ci è stata rivolta dai colleghi della Camera) anche il problema del ruolo del Presidente della Repubblica. E, a questo fine, il disegno di legge costituzionale che la 1ª Commissione aveva approvato prevedeva la non rieleggibilità del Presidente della Repubblica contemporaneamente all'abolizione del «semestre bianco». Credo che questa fosse, anzi, dovrei dire meglio «è» una soluzione organica reale al problema.

Io oggi, però, rilancerei e cioè aggiungerei, se potessi aggiungerlo, un comma al disegno di legge approvato dalla 1ª Commissione, cioè un

comma che faccia del Presidente della Repubblica un privato cittadino una volta che non venga rieletto e non invece un senatore a vita. Devo dire che non è che rilanci più di tanto perchè questa tesi avevo già sostenuto in occasione della discussione sulla riforma del bicameralismo, e certamente a fronte delle opposizioni di autorevoli senatori democristiani, laddove sostenevo anche che si dovesse cessare la prassi di nomina dei senatori a vita.

Sapevo, Presidente, che questo avrebbe attratto la sua attenzione ma il punto cruciale è che ritengo che queste siano vestigia di un passato al quale forse sarebbe meglio porre rimedio per evitare di rincorrere in continuazione i problemi che ci derivano da questo passato e con i quali non vogliamo fare i conti fino in fondo.

Qualche tempo fa la Camera ha deciso di procedere ad una soluzione del problema del «semestre bianco» che io credo sia una non soluzione. Anzi, dirò di più: credo che si tratti di una riforma congiunturale, dettata da questa specifica congiuntura, da questo specifico Presidente della Repubblica, da questa specifica stagione di non riforme istituzionali che ha dato prova di avere soltanto di mira l'opportunismo istituzionale, vale a dire cogliere l'opportunità per non fare riforme vere ma per fare delle riforme che in parte sono finte e in parte sono controproducenti.

La mia posizione è che si debba dire di no alle riforme congiunturali e all'opportunismo istituzionale e che invece, quando si affrontano materie di carattere costituzionale, anzi, soprattutto quando si affrontano materie di carattere costituzionale, si debba cercare di creare una risposta che sia di carattere strutturale e che sia soprattutto lungimirante e non una risposta miope che si ferma su un piccolo problema (fermo restando che io continuo a negare che questo sia un problema) e che invece guardi avanti e cioè guardi a quello che dovrà essere il ruolo del Presidente della Republica in una futura riforma costituzionale.

Purtroppo la situazione è quella che è, ma confesso di non aver capito bene quale è la situazione, perchè mi pare che sia ancora in gioco il disegno di legge costituzionale approvato dalla 1° Commissione; e, se è ancora in gioco, naturalmente io sostengo che quel disegno di legge deve essere portato in Aula e deve essere debitamente approvato, perchè si tratta di materia diversa da quella che invece è contenuta nel disegno di legge costituzionale che ci è arrivato come approvato dalla Camera.

Quindi in prima battuta dico che voterò a favore, quando arriverà, se per caso è già arrivato... (Interruzione del senatore Acone). Quindi, essendo già arrivato, dico che voterò a favore del disegno di legge approvato all'unanimità dalla 1ª Commissione affari costituzionali per la sua natura di disegno di legge organico e di disegno di legge strutturale che risponde a bisogni molto più profondi e molto più duraturi per la riforma della Costituzione italiana.

Dico invece che mi trovo in netto contrasto e naturalmente non voterò a favore del disegno di legge che ci arriva dalla Camera, e dico questo per le ragioni che ho sopra annunciato; ma dirò di più, cioè che non riesco neanche, in questo momento specifico, a convincermi che sia necessaria una risposta positiva di questo ramo del Parlamento, non soltanto perchè credo che il problema non esista, ma anche perchè credo in realtà che non dovremmo togliere noi le castagne dal fuoco,

da un fuoco che non è stato acceso da noi. Mentre in 1ª Commissione ho sostenuto che noi dovremmo votare a favore, seppure, come ho detto in 1ª Commissione, obtorto collo ma non obtorta lingua, a favore del disegno di legge presentatoci approvato dalla Camera, soprattutto per togliere l'alibi che il Presidente della Repubblica utilizzerebbe altrimenti per sciogliere il Parlamento, oggi, non sono neppure più di quest'idea. Oggi sono dell'idea che ognuno si deve assumere le proprie responsabilità e quindi non sono disposto ad approvare questo disegno di legge soltanto per togliere un alibi. In altre parole, voglio che sia chiaro di chi sarà la responsabilità se ci sarà – e io credo che non dovrebbe esserci se non emergono situazioni nuove che al momento mi sfuggono – se ci sarà la tentazione di sciogliere il Parlamento.

Quindi non sono disposto a votare a favore di questo disegno di legge e pertanto mi asterrò. Come è noto, questa astensione non è immotivata e neppure neutra, ma è un'astensione che segnala dissenso, anzitutto sulla procedura di fronte alla quale siamo stati posti, e che segnala dissenso anche sulla soluzione che ci viene presentata, ma soprattutto sull'impostazione generale di questo problema. Le riforme costituzionali non si fanno così, non si fanno in questa maniera frammentaria, opportunistica, disorganica e congiunturale, perchè la Costituzione, se si deve ritoccare, deve essere ritoccata nei suoi punti fondanti, per quello che riguarda l'ordinamento dello Stato ed esclusivamente per quello, ma con una visione compiuta e non con la visione dei piccoli ritocchi.

Queste sono le ragioni per le quali, signor Presidente, dichiaro l'astensione della Sinistra indipendente sul disegno di legge approvato dalla Camera e dichiaro al tempo stesso, esattamente per le ragioni specularmente opposte, il voto favorevole del mio Gruppo sul disegno di legge Mancino ed altri (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Acone. Ne ha facoltà.

ACONE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, vorrei, se mi riesce, tentare di razionalizzare l'esame congiunto di questi due provvedimenti, perchè io credo che gran parte del dibattito si è incentrata su di una questione che, anche nelle dichiarazioni responsabili del Governo, non esiste o esiste in misura assai esigua. Mentre il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati vuole risolvere il problema dell'ingorgo istituzionale e lo vuole risolvere - in questo forse il mio pensiero è conforme a quello del senatore Pasquino - attraverso una norma di interpretazione autentica, l'altro disegno di legge costituzionale, approvato dalla 1ª Commissione del Senato ed ora all'esame dell'Aula, costituisce una vera e propria riforma della nostra Carta costituzionale; infatti, il primo disegno di legge non elimina l'istituto del semestre bianco, ma si limita a chiarire che quando il semestre bianco coincide in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura il Presidente della Repubblica può esercitare il suo doverepotere di scioglimento delle Assemblee legislative: l'altro disegno di legge, invece, elimina il semestre bianco in ossequio ad una dottrina autorevole e, direi, maggioritaria, secondo la quale vi è una stretta interconnessione tra l'articolo 88, secondo comma, della Costituzione e

il problema della rieleggibilità del Presidente della Repubblica. Tale teoria, che viene chiamata soggettiva o personalistica ricava, in conformità con gli stessi lavori dell'Assemblea costituente, la *ratio* dell'articolo 88, secondo comma, della Costituzione esclusivamente dalla opportunità di evitare la possibilità di comportamenti del Capo dello Stato determinati dall'intento di facilitare la propria rielezione.

Certamente il Senato - e mi riferisco alla presentazione di un disegno di legge recante la firma di tutti i Presidenti dei Gruppi parlamentari della maggioranza - aveva posto un problema di spessore maggiore accettando questa dottrina, ma il presidente Elia, con l'onestà intellettuale che lo contraddistingue, ha dato atto nella sua relazione che esiste anche una dottrina minoritaria che identifica nel venir meno di alcune prerogative del Capo dello Stato (il cosiddetto affievolimento) la ratio del divieto di scioglimento delle Camere negli ultimi sei mesi del mandato, teoria che risale - come tutti sappiamo - a Costantino Mortati. Questa dottrina nega l'interconnessione esclusiva tra rielezione del Presidente della Repubblica e semestre bianco e si affida invece a valutazioni più ampie sulle quali vorrei fare qualche riflessione; in tal modo riconduciamo il dibattito in termini più aderenti all'esperienza della dottrina costituzionale italiana e diamo anche conto di una posizione che il mio partito ha sostenuto alla Camera dei deputati nelle dichiarazioni, rese durante il dibattito in quel ramo del Parlamento, dal compagno Giuliano Amato.

In dottrina è stata contestata questa interconnessione, perchè – si dice – il Capo dello Stato nel nostro ordinamento costituzionale non ha strumento alcuno per costringere un Governo alle dimissioni. Si è poi aggiunto – anche qui con un'analisi abbastanza articolata – che vi è nel nostro ordinamento il suffragio universale, altra remora per concepire questa interconnessione, e vi è un controllo assai rigido dei partiti, che rappresenta un ulteriore non indifferente ostacolo a riconoscere una relazione tra i due termini del nostro discorso.

E c'è anche una dottrina (credo sia quella fatta propria dal senatore Pasquino) secondo la quale nell'ultimo semestre, se vi è coincidenza con gli ultimi sei mesi di durata anche delle Assemblee legislative, il potere di scioglimento del Presidente della Repubblica non si configura come tale, ma è semplicemente la constatazione che le Assemblee hanno interamente esaurito il loro periodo e quindi devono essere rinnovate. Questa teoria la suddetta dottrina la desume dal rapporto del terzo comma dell'articolo 85 con il secondo comma dell'articolo 60 della Costituzione. In buona sostanza, per dirla in termini estremamente ridotti, dal fatto che la nostra Carta costituzionale prevede una prorogatio solo del Presidente della Repubblica, nel caso appunto dell'articolo 85, terzo comma, e mai una prorogatio delle Assemblee legislative; ecco che questa dottrina desume che l'articolo 88, secondo comma, va letto nel senso che esiste sì il semestre bianco, ma esso si riferisce a uno scioglimento anticipato e non può riferirsi allo scioglimento naturale delle Assemblee legislative. Sicchè nel caso in specie non ci sarebbe alcuna difficoltà per il Presidente della Repubblica a sciogliere le Assemblee pur trovandosi nel periodo del semestre bianco.

Credo che il senatore Pasquino mi debba dare atto di aver sempre riconosciuto, anche in Commissione, che questa dottrina è perfetta-

mente lecita e plausibile; essa deriva da studi ormai antichi di illustri giuristi. Tuttavia mi pare siano state avanzate due osservazioni che lasciano residuare un motivo serio per il quale questo disegno di legge deve essere portato avanti. Una la trovo esposta nella relazione del senatore Mazzola, laddove si afferma che non sarebbe comunque coperto l'intero periodo, perchè anche lo scioglimento di quattro mesi precedente la scadenza del termine naturale sarebbe in ogni caso uno scioglimento anticipato; sicchè dobbiamo necessariamente coprire l'intero periodo. A questa tesi si potrebbe replicare – e credo sia stato fatto già da molto tempo – che il discorso vale per tutti i sei mesi, quindi che lo scioglimento non è da considerare anticipato se si verifica negli ultimi sei mesi della legislatura. Siamo però nel campo dell'opinabile e delle teorie giuridiche.

Questa dunque è la prima ragione: dire che negli ultimi sei mesi, quando essi in tutto o in parte coincidono con la fine della legislatura, vi è il potere di scioglimento del Presidente della Repubblica serve a chiarire che anche nei casi in cui si potrebbe parlare correttamente di scioglimento anticipato c'è il potere del Presidente della Repubblica. Questo mi pare un risultato da considerare positivamente.

Ma vi è anche un altro problema, quello di dare al nostro paese, alla nostra democrazia, certezze riguardo al comportamento delle più alte istituzioni della Repubblica nel semestre bianco: si pensi alla ipotesi di una crisi di Governo in questo periodo e all'impossibilità di reperire regole sicure per la sua soluzione. Ecco che l'interpretazione di questa norma dell'articolo 88, comma 2, così come proposta dal disegno di legge in esame, serve a dirimere anche queste possibili incertezze, che determinerebbero una notevole perturbazione nei rapporti tra le forze politiche e nello stesso paese.

A nome del Gruppo socialista, signor Presidente, confermo che non vi è alcun assorbimento tra un provvedimento che vuole risolvere soltanto l'ingorgo istituzionale ed un altro che pone un problema di tipo diverso, quello della rieleggibilità o meno del Presidente della Repubblica. Quel disegno di legge è firmato anche dal capogruppo socialista, proprio a significare che anche il Partito socialista è d'accordo sulla abolizione del semestre bianco, in correlazione con l'introduzione del principio di non rieleggibilità del Presidente della Repubblica.

Soltanto vi è un invito, fatto alla Camera dei deputati dal compagno Amato e che voglio ripetere in quest'Aula, a riflettere se le ragioni sottostanti all'introduzione nella nostra Carta fondamentale del semestre bianco siano tutte – sottolineo: tutte – ricollegabili alla rieleggibilità del Presidente della Repubblica o se invece non esistano altre ragioni, anch'esse meritevoli di attenta considerazione, che facciano ritenere che questo divieto possa sussistere, come hanno ritenuto autorevoli giuristi (tra i quali per tutti ho citato il Mortati), nonostante la fissazione del principio di non rieleggibilità immediata del Presidente della Repubblica.

Questo mi sembra il vero problema che, sia pure non stasera ma nel futuro, in questa pausa di riflessione che ci è offerta dalla necessità di una ulteriore rilettura dei provvedimenti, il Parlamento dovrà responsabilmente affrontare.

Se guardiamo ad alcuni fatti occasionalmente intervenuti nel momento in cui fu introdotta questa norma (ricordo una curiosità: i tre mesi previsti dall'articolo 85 originariamente erano sei e questo può essere un fatto che lascia intravvedere l'occasio legis del secondo comma dell'articolo 88), se alcuni giuristi hanno potuto rinvenire ulteriori rationes a giustificazione del semestre bianco, credo che sia necessario dedicare una qualche riflessione alla materia prima di licenziare il provvedimento.

Detto questo, a me pare che così poniamo con i piedi per terra il dibattito, dando a Cesare quel che è di Cesare e al senatore Pasquino quello che è giusto sia dato al senatore Pasquino: questa non è una riforma costituzionale, ma un provvedimento che vuole sia pure in minima parte affrontare il tema, fondamentale nel diritto parlamentare, della coincidenza tra lo scioglimento dell'Assemblea legislativa e la fine del mandato del Capo dello Stato; niente più di questo.

Quanto all'altro aspetto, siamo ancora una volta aperti al dibattito e daremo questa sera un voto convinto anche per l'approvazione dell'altro provvedimento. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Murmura. Ne ha facoltà.

MURMURA. Signor Presidente, onorevole Ministro, le relazioni che i colleghi Elia e Mazzola hanno presentato all'esame dell'Aula del Senato sui disegni costituzionali che stiamo per votare, gli interessanti dibattiti che si sono svolti nella Commissione affari costituzionali del Senato, il consenso assai ampio che, soprattutto sui primi due disegni di legge, si è determinato nel mondo politico, nella pubblica opinione e tra le forze parlamentari consentono, a chi interviene in questo dibattito, di essere particolarmente breve e conciso, pur trattandosi di una materia e di argomenti delicati e importanti che investono il ramo più alto o una parte dei poteri in capo al ramo più alto della Repubblica.

Il primo testo, quello risultante dai due disegni di legge, uno di iniziativa dei senatori Mancino, Fabbri, Cariglia e Malagodi e l'altro del Gruppo del Movimento sociale italiano, quello contenente l'abrogazione dell'articolo 88 e la modifica al primo comma dell'articolo 85, stabilendone la non rieleggibilità, risponde ad una esigenza, ad una richiesta, ad una indicazione ripetuta dallo stesso presidente Cossiga, nonchè da precedenti Presidenti della Repubblica: voglio ricordare i messaggi del presidente Segni e del presidente Leone e un disegno di legge presentato da uno dei Governi presieduti dall'onorevole Giovanni Leone. Questo testo e questa ispirazione trovano il conforto di gran parte della dottrina, del mondo culturale e di quello politico, tutti concordi nel considerare positivamente la temporalità di un incisivo incarico tanto prestigioso e l'esigenza della non immediata rinnovazione di questa elezione, anche perchè la lunga durata del mandato sette anni -, che può al limite interessare anche tre legislature, consente una ampia possibilità di guida dell'ordinamento e di rappresentanza dell'unità dello Stato e della Repubblica.

La soppressione, poi, del secondo comma dell'articolo 88, che è coerente con la modifica dell'articolo 85, facilita il superamento di

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

quello che con espressione non molto bella viene chiamato «ingorgo istituzionale», le cui caratteristiche vengono particolarmente avvertite in questa legislatura per le considerazioni che a noi sono presenti. Il nostro consenso, non solo come Gruppo senatoriale della Democrazia cristiana, è andato e continua ad andare prioritariamente verso la prima soluzione, quella contenuta nei disegni di legge n. 845-bis e 168, perchè tale soluzione, per il suo carattere di generalità, per la sua natura più complessiva, per la sua più puntuale rispondenza alla visione globale dell'ordinamento, è una manifestazione e una espressione dal più ampio spessore istituzionale. Tale soluzione, che la 1ª Commissione licenziò nel dicembre del 1990, avrebbe meritato maggiore attenzione da parte di tutti, ivi compresa la Camera dei deputati, poichè è una modifica costituzionale e non una, deprecabile o meno, consistente nella modesta correzione di un testo avente una scarsa rilevanza o modesto spessore istituzionale. Il mio auspicio, l'auspicio perciò del Gruppo della Democrazia cristiana, che si evince anche dalle relazioni presentate, va nel senso che, comunque rivedendosi la materia delicata dei poteri, della funzione, del ruolo del Presidente della Repubblica, venga questa materia risolta dal Parlamento e licenziata con urgenza, per dare una disciplina razionale, non solo per evitare i pericoli teorici o meno di scioglimenti funzionali ad interessi limitati e personali, ma soprattutto per eliminare scorciatoie interpretative, squilibri nella organizzazione costituzionale e imprecisioni in sede attuativa di un potere assai rilevante del Presidente della Repubblica, non condizionabile certo dalla controfirma del Presidente del Consiglio, ma correlabile ai pareri, di certo non meramente corporativi e conservatori, sebbene ispirati agli interessi generali dello Stato, da parte dei Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Questi ultimi, del resto, nei non pochi scioglimenti anticipati delle ultime legislature, hanno chiaramente manifestato la correttezza dei loro comportamenti, la puntualità obiettiva dei loro pareri, fugando ogni perplessità ed ogni opinabilità.

Il disegno di legge n. 2829, approvato dalla Camera dei deputati (e da qui anche le perplessità di tutti i componenti della 1ª Commissione, affacciatesi e manifestatesi in sede di esame referente), fornisce a ognuno una considerazione prioritaria: ossia, che la programmazione razionale del lavoro legislativo riguarda non solo l'attività di ciascuna Camera, di ciascun ramo del Parlamento, ma soprattutto la programmazione dei lavori di entrambi (del resto ci sono norme del Regolamento in questa direzione), così favorendo la elaborazione di testi migliori, sollecitando, in chiave di serio riconoscimento della dignità e del valore costituzionale del bicameralismo, la riflessione più attenta sui temi in discussione.

Questa valutazione – e voglio dare atto al presidente Spadolini dei suoi ripetuti interventi in tale direzione – affermata più volte-in sede di esame referente di questo disegno di legge costituzionale, non ci impedisce la formulazione di un parere positivo sulla sua approvazione oggi ed ora, onde favorire l'ulteriore corso della legge costituzionale secondo la procedura dell'articolo 138. Sostengo questa linea, auspico questa soluzione, pur nella perplessità, che non è di poco conto, sulla disposizione che ha l'apparenza di essere più una norma interpretativa,

551^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

o peggio, congiunturale, anzichè una legge costituzionale vera e propria, specie se la materia viene considerata in connessione con l'articolo 60 della Costituzione, con i lavori preparatori della stessa, con gli emendamenti ritirati, assorbiti, approvati in sede di esame in Assemblea costituente dell'articolo 84 (che poi è diventato l'articolo 88 nel testo definitivo) e con le discussioni che ivi si svolsero.

Ho voluto fare una ricerca delle discussioni, degli emendamenti, che, in Commissione ed in Aula, vennero appunto presentati su questo articolo, su questo potere, su questa disposizione e sono stato portato a formulare questa interpretazione proprio dopo la ripetuta lettura di quel dibattito.

Il cosiddetto «semestre bianco» – questa è un'altra valutazione che viene sottoposta e che informa la nostra decisione – deve scongiurarsi sia per la paralisi politica che può determinare, sia per il pericolo di strumentalizzare la via dello sciogliemento anticipato delle Camere da parte del Capo dello Stato. Certo, questo è un argomento da escludere nella presente congiuntura, atteso il notevole tasso di garanzia, di autonomia e di imparzialità assicurato all'ordinamento e alla Repubblica dal presidente Cossiga.

Con queste valutazioni, autorevolmente illustrate nelle relazioni scritte dei senatori Elia e Mazzola e dal nostro Capogruppo, senatore Mancino, in sede di 1ª Commissione, confermiamo il consenso della Democrazia cristiana al disegno di legge costituzionale n. 2829. Voglio, tuttavia, aggiungere che il nostro auspicio, quello più forte e più deciso, è nel senso che i mesi mancanti alla naturale scadenza della legislatura siano rivolti a dar vita, più che alla da alcuni auspicata seconda Repubblica, alla seconda fase, al secondo tempo (senza tempi supplementari, mi auguro) della esistente prima Repubblica per mezzo di una revisione dell'organizzazione dello Stato e del bilanciamento operoso e fattivo dei suoi poteri, senza rivoluzioni o involuzioni, attuando in concreto gli istituti – tutti gli istituti – previsti dal Costituente, fugando così anche l'accusa e il pericolo di una Costituzione inadempiuta.

Credo che pilastro e premessa di tale lavoro debbano essere il riaffidamento dello scettro al principe – ossia l'elettore – e l'applicazione delle varie leggi che questo Parlamento in questa legislatura ha varato per dare effettiva trasparenza ed effettiva concretezza all'attività amministrativa. Ritengo questa strada e questo impegno i più coerenti e i più validi rispetto alle modifiche alla Costituzione che stiamo per votare. Certo, questa è la volontà del Gruppo della Democrazia cristiana e, credo, questa l'intenzione di quanti vogliono che questa Repubblica superi il tasso di litigiosità che da un po' di tempo la sta caratterizzando per dare più contenuto alla propria azione e più sollecitazione agli impulsi di quanti, volendo essere cittadini e non sudditi, auspicano veramente che la Repubblica funzioni e che lo Stato sia per tutti il garante delle libertà e delle istituzioni. (Applausi dal centro e dal centro-sinistra).

551^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione allo andamento dei lavori della Commissione finanze che deve riferire sul decreto-legge relativo all'IVA, si rende opportuno invertire l'ordine degli argomenti previsti dal calendario dei lavori per le sedute di domani, in modo da posticipare l'esame del disegno di legge di conversione di tale decreto legge, la cui trattazione non è ancora conclusa in Commissione, rispetto al disegno di legge sulle telecomunicazioni, che verrà esaminato domani in apertura di seduta. Possibilmente nella seduta pomeridiana verrà esaminato il decreto-legge sull'IVA.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Elia, relatore sui disegni di legge nn. 845-bis e 168.

* ELIA, relatore. Signor Presidente, signor Ministro per le riforme istituzionali, colleghi, non era difficile per me accorgermi che la mia relazione era stata letta certamente da meno dei famosi venticinque manzoniani lettori; quindi mi resta ora il compito di mettere in rilievo alcuni punti di quel testo che in sostanza riassume il dibattito svoltosi in Commissione e che secondo me mantengono un loro valore anche per elaborazioni successive.

È stato detto giustamente che solo sul piano storico e non logico il nesso tra non rieleggibilità, semestre bianco e divieto di scioglimento negli ultimi sei mesi del mandato sussiste nel nostro ordinamento; tuttavia è una connessione che ha avuto espressione nel messaggio del presidente Segni, in quello del presidente Leone, nei disegni di legge costituzionale degli onorevoli Bozzi e del presidente del Consiglio Leone stesso, quindi si tratta di componente non trascurabile. Ammettiamo anche che questa connessione non si esaurisca nella non rieleggibilità, cioè che il semestre bianco e il divieto di scioglimento delle Camere in questo periodo abbiano delle valenze che in qualche modo vanno al di là della stessa creazione di un divieto di rieleggibilità. Mi propongo di dimostrare che le due scelte, anche prese singolarmente, cioè quella della non rieleggibilità e quella della caduta del divieto di scioglimento degli ultimi sei mesi del mandato, hanno una loro intrinseca coerenza rispetto all'ordinamento costituzionale e ne costituiscono uno sviluppo accettabile, forse necessario.

In questo senso voglio dire al collega Boato che ho parlato di razionalizzazione in senso forte, ovvero di trarre delle conseguenze da principi che già sono insiti nella nostra Costituzione; quindi certamente si tratta di riforma costituzionale del testo e anche della sostanza, ma si tratta di due riforme che in qualche modo trovano la loro fonte in principi e criteri già esistenti nel nostro ordinamento.

Secondo me la non rieleggibilità si connette direttamente al carattere di organo di garanzia che il Costituente ha voluto dare alla figura del Presidente della Repubblica. Se questo è organo di garanzia e non

organo di indirizzo politico bisogna in qualche modo garantire questo ruolo di garante del Presidente. Allora, la non rieleggibilità e il fatto che non esista questa possibilità di temere un giudizio da parte dei componenti del Parlamento in seduta comune e dei delegati regionali configura una garanzia di indipendenza del Presidente. Nè d'altra parte il sottrarlo a questo giudizio, del resto eventuale, significa creare una zona di irresponsabilità anche sul piano politico come qualcuno aveva temuto, perchè in realtà la vera responsabilità consiste in quel giudizio della classe politica e dell'intero popolo italiano di cui più volte si è parlato anche in dottrina.

Allora, questa non rieleggibilità è mezzo di tutela del ruolo di garante migliore anche del sistema tedesco che prevede un termine più breve, 5 anni, per il Presidente della Repubblica; però il *Bundestag* ha una durata quadriennale e quindi si capisce la scala temporale diversa. Soprattutto questi 7 anni senza rieleggibilità, senza un giudizio in qualche modo di idoneità o sull'opera svolta, è più garantista che non il sistema tedesco che prevede una sola rieleggibilità dopo 5 anni.

La compensazione a favore del nostro sistema non è soltanto temporale perchè si tratta di 7 anni senza questo nuovo confronto in sede di un organismo politico. Quindi io penso che sia meglio assicurata l'indipendenza del Presidente della Repubblica stabilendo questo principio.

Per quello che riguarda invece il divieto di scioglimento delle Camere nell'ultimo semestre del periodo di durata del settennato presidenziale, io mi rendo conto del valore anche storico che ha avuto questo divieto, perchè non dimentico che il centro-sinistra, nella forma inorganica di Governo Fanfani, monocolore ma sostenuto anche dall'a-. stensione, sostanzialmente, del Partito socialista, nel 1962 avvenne durante il periodo del semestre bianco della Presidenza Gronchi; quindi non sottovaluto il peso di questo precedente. Tuttavia ritengo anche qui che una considerazione più matura dei principi del nostro sistema inducano a ritenere superabili quelle preoccupazioni che Costantino Mortati aveva espresso circa una sorta di simmetria tra gli affievolimenti del potere delle Camere sciolte o negli ultimi tre mesi di poter eleggere un nuovo Presidente della Repubblica e l'affievolimento dei poteri del Presidente della Repubblica previsti dall'articolo 88 della Costituzione in ordine allo scioglimento delle Camere. Apparentemente siamo sullo stesso piano, ma secondo me è una simmetria fallace questa degli affievolimenti, perchè non si può mettere sullo stesso piano l'affievolimento, diciamo, della rappresentatività delle Camere, che consiglia di attendere il passaggio di questo periodo relativamente breve per addivenire ad una nuova elezione del Capo dello Stato, e, invece, quello che è il divieto di scioglimento delle Camere; infatti, il divieto di sciogliemento delle Camere non si risolve in un rapporto, in una relazione tra Capo dello Stato e Camere stesse, ma si risolve in una impossibilità di chiamare il corpo elettorale alle urne quando ciò si riveli necessario. Questa è una menomazione non tanto del potere presidenziale ma indirettamente è una menomazione delle possibilità di intervento del corpo elettorale.

Ora, io credo che l'esperienza tedesca che ha dato luogo a due espedienti, sia col primo Governo Brandt, sia poi col Governo Kohl, nel

1982, per arrivare in qualche modo, non dirò con delle forzature (perchè il tribunale costituzionale tedesco ha riconosciuto che quella via era praticabile) ma tuttavia con delle vie inusuali e, in qualche modo, anomale, un po' come quella (anche se il paragone non calza perfettamente) che si dovette seguire quando nel 1987 il Governo Fanfani non ebbe la fiducia per poter arrivare allo scioglimento del 1987,...

BOATO. È un infausto ricordo.

ELIA, relatore. Ecco, tutti questi precedenti dimostrano come in qualche modo sia necessario che il corpo elettorale abbia sempre la possibilità di dire la sua parola.

Pertanto l'abolizione del semestre bianco è in via di principio un riconoscimento, un accertamento del vantaggio, del favore che deve avere nel nostro sistema la possibilità, ove ciò sia necessario, di ricorrere sempre al giudizio del corpo elettorale.

Nè ciò avviene senza garanzie, perchè per me il concorso della controfirma da parte del Presidente del Consiglio ha un valore sostanziale, rappresenta sempre un elemento sostanziale di garanzia, sia che questo intervento voglia essere configurato – secondo, appunto, la dottrina di Mortati – come un intervento di codecisione, sia che con la più comune dottrina si voglia riconoscere nell'intervento del Presidente del Consiglio l'accertamento, la conferma che si sono verificate quelle condizioni che rendono non arbitrario lo scioglimento delle Camere stesse.

Credo che anche se in futuro, seguendo l'esempio di altri ordinamenti, si dovesse, per dire con brutta parola, circostanziare l'esercizio del potere di scioglimento legandolo a situazioni di crisi manifesta, di incapacità del Parlamento di esprimere un Governo, anche in questo caso, direi a fortiori, il potere di scioglimento non dovrebbe essere limitato nel tempo nè ci dovrebbero essere periodi morti in cui questo intervento sia escluso a priori. Quindi, anche per il futuro dico con tranquillità, ove si rimanga nell'ambito della forma di Governo parlamentare, che questo divieto di scioglimento dovrebbe essere destinato a cadere proprio in base ad una considerazione di necessità di fare ricorso al giudizio popolare quando questo si riveli imprescindibile.

Ritengo che a questo punto della nostra disamina, che del resto muoveva da disegni di legge non sospetti (sottoscritti, come è stato sottolineato da coloro che sono intervenuti in questo dibattito, dai Capigruppo della maggioranza e rappresentati inoltre dal disegno di legge del Movimento sociale) si debba sottolineare, anche sul piano della correttezza costituzionale nei confronti del Capo dello Stato, che la nostra condotta è stata ispirata ad un massimo di riguardo. A metà dell'anno scorso – come in una sua conversazione con un giornalista ha detto il Capo dello Stato – alcune persone avrebbero gentilmente sottolineato di fronte a lui che ci si avviava in sede di organi parlamentari, in particolare della 1ª Commissione, appunto a dare corpo, deliberando, a questa iniziativa che accoppiava alla caduta del divieto di scioglimento anche la non rieleggibilità. Quelle persone che gentilmente, alla metà dello scorso anno, si recarono in visita dal Capo dello

Stato - lo dico non tanto per la storia quanto per la cronaca - erano appunto il Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana, senatore Mancino e chi vi parla; in quella sede il Presidente - come poi ha anche confermato - suggerì che preferibilmente si parlasse di non immediata rieleggibilità. E così infatti, anche in base ad altre considerazioni, fu deliberato poi in sede di Commissione. Quando poi, nei mesi successivi, si affacciò la preoccupazione che quella scelta potesse, mano a mano che si progrediva nel corso della legislatura, apparire meno che riguardosa nei confronti del titolare della carica, a titolo personale proposi, in un intervento gionalistico, per salvaguardare la sostanza della riforma che questa potesse riguardare, con una norma transitoria. il futuro titolare della carica presidenziale; questo non in base ad un atto di osseguio di carattere puramente personale, ma in base ad un criterio costituzionale che ricavavo da una vecchia norma dello Statuto in cui si diceva che la dotazione del re era deliberata all'inizio del suo regno e doveva rimanere invariata durante l'intero corso del suo periodo di regno. Ne traevo la conclusione che anche per il Presidente della Repubblica potesse essere utile, sempre in quel corso di tendenza a conservarne al massimo l'indipendenza di organo garante, che il suo status rimanesse invariato per tutta la durata del settennato; sicchè, se rieleggibile era all'inizio del settennato, tale rimaneva per tutta la durata. Credo che nessuno ci possa accusare di aver voluto mancare di riguardo al Capo dello Stato.

Tuttavia devo riconoscere che in seguito sono sopraggiunti dei fatti nuovi. Al di là degli atteggiamenti del Presidente, questi fatti sono determinati soprattutto dalla presa di posizione della Camera. Condivido le perplessità - per usare un eufemismo - espresse dal relatore Mazzola, dalla senatrice Tossi Brutti e dal senatore Boato per quella che chiamerò una certa unilateralità nel modo di procedere della Commissione della Camera. Tuttavia devo prendere atto che quel modus procedendi è stato adottato, che ha riscosso un notevole consenso alla Camera dei deputati e quindi oggi come oggi, senza compiere in questo momento troppe indagini sulle intenzioni, ritengo che le considerazioni, che mi hanno e ci hanno guidato in tema di caduta del divieto di scioglimento delle Camere durante il semestre ultimo, abbiano ancora una loro forza. Siamo perciò favorevoli alla caduta di questo divieto anche nel modo congiunturale in cui è prospettato nel progetto di legge della Camera, perchè si realizza fin da oggi quel favor per le possibilità di intervento del corpo elettorale in ogni tempo di cui prima ho dato atto.

Non siamo di fronte a un falso problema, nel senso in cui affermato dal senatore Pasquino, nella sua integralità. Come è detto nella relazione del senatore Mazzola e come è stato ribadito ora nell'intervento del senatore Murmura, anche se ammettessimo che il potere di indizione delle elezioni da parte del Presidente della Repubblica potesse esercitarsi tra i 70 e i 45 giorni che precedono il compimento del quinquennio, rimarrebbe sempre scoperto un certo periodo in cui il potere di scioglimento non potrebbe essere esercitato, rinunciandosi così a scegliere la data più utile per l'intervento del corpo elettorale. Credo che quel potere di indizione possa effettivamente esercitarsi tra i 70 e i 45 giorni che precedono il compimento del quinquennio. Questa

tesi era stata già sostenuta nel commentario Branca dal professor Traversa; è stata ripresa dal professor Manzella ed è stata fatta propria in un articolo dal collega Riva. Credo che la tesi abbia un buon fondamento e che sia accettabile, ma non è sufficiente a coprire l'arco del semestre di cui ci occupiamo.

Se così stanno le cose, penso sia utile superare il disappunto che ci può essere venuto dal modo di procedere della Camera; credo che il non assorbimento, quali che siano le ulteriori vicende del disegno di legge n. 845, corrisponda non solo alla diversità dell'oggetto dei due disegni di legge ma dia anche testimonianza della validità delle due scelte compiute per l'articolo 85 e per l'articolo 88 della Costituzione e renda giustizia dell'importanza degli argomenti che abbiamo affrontato esaminando il testo approvato in Commissione, nonchè della bontà delle soluzioni additate a noi stessi ed al futuro legislatore costituzionale. (Applausi dal centro e dalla sinistra).

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Elia per la sua esposizione ricca di particolari che hanno ricostruito all'Assemblea l'intera storia, esterna ed in parte segreta, di questa vicenda.

Ha facoltà di parlare il senatore Mazzola, relatore sul disegno di legge n. 2829.

MAZZOLA, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, non credo di dovere aggiungere molto a quanto è stato detto nel dibattito e soprattutto nella replica del presidente Elia, relatore sul disegno di legge n.845-bis, presentato dai senatori Mancino, Fabbri, Malagodi e Cariglia. Non mi soffermerò sugli aspetti che attengono a quel disegno di legge, aspetti ai quali mi ero peraltro riferito nella relazione all'Aula sul disegno di legge proveniente dalla Camera dei deputati, per le ragioni di connessione e comunque di equilibrio tra i due provvedimenti che erano apparse evidenti nel dibattito in Commissione affari costituzionali.

Voglio però dire, perchè mi sembra utile, che la materia è del tutto diversificata nei due disegni di legge, essendo certamente quello di cui sono io relatore un provvedimento che ha, come hanno dichiarato i suoi stessi presentatori alla Camera dei deputati, l'obiettivo di rispondere ad un problema contingente, il cosiddetto «ingorgo istituzionale». Invece, il disegno di legge presentato in Senato dai Capigruppo della maggioranza ed approvato all'unanimità dalla Commissione affari costituzionali investiva questo problema contingente soltanto di striscio, essendo invece diretto a regolare una materia che riguarda la figura del Capo dello Stato, affrontando quella che, come ha ricordato il senatore Elia e come è stato detto nel dibattito, era stata la ragione prevalente ancorchè non l'unica, dell'introduzione del semestre bianco, vale a dire l'intento di non consentire ad un Presidente della Repubblica rieleggibile il potere di sciogliere le Camere negli ultimi sei mesi del mandato per precostituirsi una composizione del Parlamento migliore ai fini di un'ipotetica rielezione.

Quindi la materia è differente. Rimane la considerazione che ho già fatto nella relazione ma che desidero ripetere: essa attiene al modo inusuale col quale la Camera dei deputati ha affrontato un problema

che, sia pure con obiettivi diversi, era stato affrontato anche dal Senato. Una maggiore attenzione da parte della Camera dei deputati nei confronti di un disegno di legge che già era stato approvato dal Senato della Repubblica in Commissione affari costituzionali avrebbe forse meglio corrisposto a quella regola di equilibrio tra i lavori dei due rami del Parlamento che, in un regime bicamerale perfetto quale quello che ancora oggi abbiamo, dovrebbe sovrintendere all'azione del Parlamento in un clima di reciproca comprensione.

Questo non è avvenuto, ma da ciò non deriva un effetto di natura regolamentare: ho già detto che non è possibile innestare su questo argomento querelle di natura regolamentare. Non è neanche un argomento che possa determinare conseguenze obiettive e concrete, perchè, come è stato da tutti ripetuto e come avevo già detto nella mia relazione, l'eventuale approvazione del disegno di legge che viene dalla Camera non pregiudica in alcun modo l'iter del disegno di legge approvato dal Senato, che non può in alcuna misura ritenersi assorbito; essa attiene semmai ad un galateo istituzionale tra i due rami del Parlamento sul quale anche se in quest'Aula il relatore dice qualcosa forse non è male.

Per il resto, in riferimento al dibattito, voglio ringraziare tutti coloro che sono intervenuti per i toni e per il modo direi alto con il quale il dibattito è stato affrontato, anche se devo dire che, quando parlo di tono alto del dibattito, tendo ad astrarre da questa mia considerazione alcune affermazioni che considero folkloristiche del senatore Bossi il quale, partendo dalla considerazione che il fiume della storia impetuosamente ha abbattuto tutte le barriere ideologiche, conclude che voterà per l'abolizione del semestre bianco perchè la partitocrazia non vuole le elezioni. Non ho capito il nesso: probabilmente il senatore Bossi (mi dicono che grossi esperti di diritto costituzionale ispirano i suoi discorsi) avrà scambiato le pagine, avrà all'inizio del suo intervento utilizzato pagine di un discorso che forse pronuncerà di nuovo la settimana prossima nel dibattito sul messaggio del Presidente della Repubblica e, nella seconda parte dell'intervento, avrà utilizzato pagine provenienti da un altro discorso, forse destinato agli attivisti della Lega lombarda nella piana di Pontida. Però, al di là di questo, il resto del dibattito è stato certamente di natura elevata e desidero ringraziare tutti coloro che sono intervenuti e che, sia pur con motivazioni diverse, hanno concordato sul fatto che in questo momento e di fronte ad un fatto obiettivo quale l'ingorgo costituzionale, sia opportuno rimuovere una delle cause che, insieme ad altre, rende particolarmente tormentato il finale di questa X legislatura.

Con questo spirito, credo sia opportuno fare un'operazione del genere, approvando il disegno di legge proveniente dalla Camera e che è già più avanti nella procedura costituzionale, avendo ottenuto il voto di un ramo del Parlamento.

Mi sembra questa una considerazione non di poco conto: abbiamo un disegno di legge che si trova in una fase più avanzata della procedura prevista dall'articolo 138 della Costituzione e mi sembrerebbe non utile abbandonare un disegno di legge che si trova in questa posizione per portarne avanti un altro che complessivamente rappresenta di certo una riforma molto più consistente e di spessore costitu-

zionale, ma che si trova un passo indietro e che quindi rischia di essere meno utile ai fini della rimozione di una delle cause che sta rendendo difficile e tormentato il finale di questa legislatura. In questo senso chiedo all'Assemblea di esprimere voto favorevole in relazione al disegno di legge proveniente dalla Camera dei deputati, in modo da concludere oggi l'iter della prima fase della procedura prevista dall'articolo 138 della Costituzione, per poterlo riesaminare una volta decorsi i termini costituzionali, in modo che prima dell'inizio del semestre bianco possa essere attivata questa modifica della Costituzione che renda possibile, anche nell'arco dei sei mesi dal 2 gennaio al 2 luglio, lo scioglimento delle Camere per poter chiamare il sovrano reale, cioè il popolo, alle urne nel momento più opportuno. (Applausi dal centro e dalla sinistra).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* MARTINAZZOLI, ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali. Onorevole Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero preliminarmente esprimere l'apprezzamento più sincero per i senatori che hanno interloquito in questo dibattito, così approfondito e così esauriente. Un apprezzamento particolare voglio rivolgere ai relatori. Vorrei assicurare il professor Elia che, anche grazie ad una mia ostinata fedeltà manzoniana, sono sicuramente tra i venticinque lettori della sua relazione che spero di aver letto con profitto.

Per quanto riguarda il tema in discussione, la posizione del Governo può essere espressa in termini di massima concisione, per il fatto che già nelle dichiarazioni programmatiche, sulla cui base il Governo ha ottenuto la fiducia del Parlamento, il Presidente del Consiglio aveva avvertito Senato e Camera della propensione del Governo al consenso nei confronti del disegno di legge n. 2829. Si tratta di una posizione che non è in nessun modo motivata da un qualche scadente opportunismo, ma da un motivato e persuasivo realismo. Non si tratta peraltro di immaginare, come sembrava facesse stamattina la senatrice Tossi Brutti, che dietro questa posizione si dissimuli chissà quale propensione verso riforme radicali della forma di Governo di questa Repubblica; era semmai ed è la costatazione che una serie di ragioni impongono questa scelta, sia pure minimale, e che tuttavia, per essere minimale, non dovrebbe apparire a nessuno solo per questo disprezzabile.

Proprio le ragioni che da ultimo ha portato il senatore Elia nella sua replica ci confortano a credere che non si tratta – vorrei dirlo al senatore Pasquino – di un gesto inutile sulla base di una premessa inutile, perchè per quanto si possano assecondare le più fini e più sofisticate analisi interpretative di questi testi, rimane che non tutti i problemi che ci troveremmo davanti l'anno venturo verrebbero risolti, anche immaginando di assecondare quelle soluzioni e quelle proposte.

Quindi l'idea di fare in modo che quello che è stato chiamato, con un'immagine espressiva, un «ingorgo istituzionale» non diventi un gorgo nel quale in qualche modo la legislatura finisca senza riuscire a capire che comincia quell'altra, credo che sia tutto sommato non

disprezzabile. Con questo il Governo non può che confermare la posizione già espressa in Commissione affari costituzionali dal sottose-gretario D'Onofrio, secondo la quale non vi è alcun dubbio che si tratta di materie in qualche modo contigue, ma assolutamente slegate tra loro, talchè la scelta in questo momento di un sì ad una proposta in nessun modo, anche dal punto di vista del Governo, sottintende un no ad un'altra proposta. Anzi, se posso esprimere una personale propensione in quest'Aula direi che certamente dal mio punto di vista il lavoro fatto dal Senato in termini riformatori su questo segmento della Costituzione è un lavoro sicuramente convincente.

Peraltro, credo che anche la discussione di oggi abbia dimostrato che su questo terreno ogni volta che si affrontano davvero alcuni nodi decisivi della struttura costituzionale, i discorsi non sono liquidabili in termini troppo appassionati o troppo precisi. Il senatore Pasquino è portato quasi a credere - lo dico perchè provo grande amicizia e rispetto nei suoi confronti - che le riforme istituzionali siano esattamente - non ho capito perchè - le sue opinioni; vi è sempre un'alternativa, tant'è che io osservo - e l'ho osservato anche alla Camera, senatore Pasquino - che il disegno di legge approvato nella Commissione del Senato non è nato nel modo in cui poi si è compiuto, proprio per l'intervento di un emendamento del senatore Pasquino accolto dalla Commissione. Si tratta di un emendamento di non poco momento per il fatto che un disegno di legge che sanciva la ineleggibilità assoluta del Presidente della Repubblica è diventato un disegno di legge che sancisce la non immediata rieleggibilità del Presidente della Repubblica, che mi pare una differenza non da poco. Allo stesso modo non sono discorsi da poco quelli proposti qui nella sua replica dal senatore Elia, quando ci ricordava con la sua finezza interpretativa e la sua autorevolezza che il tema del raccordo nei termini di un corollario tra l'ineleggibilità e la preclusione del semestre bianco non è che sia poi un tema così chiarito fino in fondo a livello degli stessi lavori dell'Assemblea costituente. Il professor Elia ci ricordava la tesi di Mortati; egli sa certamente che il relatore Tosato, su quello che diventerà poi l'articolo 88 della Costituzione, sosteneva niente meno che non era neanche dovuta una norma di questo tipo, cioè il semestre bianco, perchè secondo lui si trattava nè più nè meno di sapere che il Presidente della Repubblica non si sarebbe potuto non comportare in simmetria con quanto stabilito dall'articolo 85 della Costituzione, relativo all'affievolimento del potere delle Camere che negli ultimi tre mesi non potrebbero eleggere il Presidente della Repubblica. Il che complica, o quanto meno rende complessa la questione, e porta a concludere che la scelta, sulla quale il Governo ritiene di poter esortare ad un consenso un'Assemblea che si caratterizzi per un'ampiezza superiore a quella della maggioranza di Governo, non ci fa oggi compiere un gesto assolutamente inutile. Lo so anch'io che si tratta di un gesto assolutamente minimale che in nessun modo esprime sulla lunghezza necessaria una forte propensione riformatrice. Credo peraltro che rendere meno complicate le premesse di questa azione ulteriore non equivalga in alcun modo ad esprimere iniziative o gesti del tutto insignificanti.

Per queste ragioni mi auguro che l'Assemblea dia una risposta positiva. Non posso non prendere atto a tale riguardo che già in ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

Commissione il gruppo del PDS ha annunciato che si asterrà, annuncio che tendo ad interpretare come una presa di coscienza assai matura dei problemi che abbiamo davanti, che non riguardano solo la maggioranza ma nel complesso la nostra responsabilità e i nostri doveri di parlamentari. (Applausi dal centro e dalla sinistra).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare all'esame degli articoli. Occorre quindi definire il testo da prendere a base delle votazioni.

Al riguardo ha chiesto di parlare il senatore Mazzola. Ne ha facoltà.

MAZZOLA, relatore. Signor Presidente, credo di poter riprendere con una proposta formale l'affermazione con cui ho concluso poco fa la mia replica e che mi sembra tanto più opportuna dopo il discorso di replica del ministro Martinazzoli.

Ci troviamo di fronte ad un testo che ha già ottenuto il consenso dell'altro ramo del Parlamento e che quindi si trova in una fase di procedura più avanzata di quanto non si trovi il testo del disegno di legge n. 845-bis. D'altra parte, come è stato rilevato e ripetuto da molti, la scelta del testo che proviene dalla Camera non pregiudica in alcun modo le decisioni successive concernenti il testo approvato dalla 1º Commissione affari costituzionali del Senato. Pertanto propongo all'Assemblea di scegliere come testo base delle nostre votazioni quello del disegno di legge n. 2829, approvato già dalla Camera dei deputati, tralasciando il disegno di legge n. 845-bis, il quale in qualunque momento potrà poi riprendere il suo iter normale, secondo le decisioni che verranno assunte nella sede opportuna, che è quella della Conferenza dei Capigruppo cui è demandato l'ordinamento dei lavori dell'Aula.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come avete sentito, il senatore Mazzola ha proposto che si proceda all'esame del testo del disegno di legge n. 2829, approvato dalla Camera dei deputati.

Per l'esame della proposta, trattandosi di questione che concerne l'ordine della discussione, saranno osservate le procedure previste in materia dallo articolo 92 del Regolamento.

Sulla proposta sarà chiamata a decidere l'Assemblea. Nel dibattito potrà prendere la parola non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti. La votazione sarà poi effettuata per alzata di mano.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, abbiamo già esposto durante la discussione generale le ragioni per cui riteniamo opportuna la proposta che adesso è stata formalizzata dal senatore Mazzola.

Ripeto in questa sede che comunque la nostra preferenza andava all'altro disegno di legge n. 845-bis che, peraltro, rimarrà pendente presso il Senato. Nella situazione attuale, per i motivi che ci trovano in

551^a Seduta (pomerid.) Assemblea - Resoconto Stenografico

17 Luglio 1991

larghissima parte consenzienti e che anche il ministro Martinazzoli ha richiamato poco fa, siamo favorevoli alla proposta di esaminare il testo del disegno di legge n. 2829.

PASQUINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

PASQUINO. Signor Presidente, non so se sono a favore o contro la proposta avanzata però, se ho colto il senso della discussione e soprattuto se ho colto il senso dell'intervento del senatore Acone e del Ministro, mi pare che, se i due disegni di legge non sono in contrasto tra loro, nulla osta che approviamo il primo così come suggerito dal relatore Mazzola, dopo di che approviamo anche il secondo, cosa che mi pare essere – tutto sommato – l'orientamento dell'Assemblea in questo momento. (*Interruzione del senatore Boato*). Questa è la mia posizione: che si approvi il primo disegno di legge, come dice il senatore Mazzola, e poi anche il secondo, come mi pare sia il senso dell'orientamento dell'Assemblea.

BOATO. Il disegno di legge n. 2829 modifica solo il secondo comma dell'articolo 88 della Costituzione.

PRESIDENTE. Senatore Pasquino, siamo di fronte ad una proposta che non consiste in quello che dice lei, ma consiste nel votare il disegno di legge n. 2829 e di conservare iscritti all'ordine del giorno gli altri disegni di legge, che potranno essere ripresi in discussione se in questo senso deciderà la Conferenza dei Capigruppo. Quindi la sua è una controproposta, non dico una controriforma.

PASQUINO. Questo non lo può dire, Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del relatore Mazzola di procedere all'esame del disegno di legge costituzionale n. 2829.

E approvata.

Passiamo pertanto all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge costituzionale n. 2829.

Art. 1.

1. Il secondo comma dell'articolo 88 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Non può esercitare tale facoltà negli ultimi sei mesi del suo mandato, salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura».

Non essendo stati presentati emendamenti, procediamo alla votazione finale. Ricordo che, trattandosi della prima deliberazione su un

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

disegno di legge costituzionale, ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento, la votazione sarà effettuata a scrutinio palese mediante procedimento elettronico.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi senatori del Gruppo comunista-PDS abbiamo acquisito in quest'Aula la certezza, che del resto avevamo sollecitato anche in Commissione, dal relatore, dal dibattito, dalle comunicazioni rese dal Ministro del mantenimento all'esame del Senato del testo già approvato dalla 1ª Commissione e non solo per motivi che attengono all'oggetto, che è ben diverso e tecnicamente porta a concludere nel senso del non riassorbimento, ma per motivi di politica costituzionale.

La nostra proposta, già approvata dalla 1ª Commissione del Senato, è una vera e propria riforma, mentre questa è una soluzione contingente. Noi, riaffermando la nostra preferenza per la prima, vogliamo dare anche un contributo per superare, soprattutto in una fase in cui si discute di riforme istituzionali, la tendenza dominante nell'attività legislativa, ad opera delle maggioranze, a preferire la via del tamponamento delle soluzioni contingenti rispetto alla via delle riforme. Tuttavia, abbiamo preso atto dello stato dell'*iter* delle due leggi dinanzi al Parlamento (una approvata dalla Camera in Aula, un'altra approvata dal Senato in sede di Commissione) e abbiamo fatto una valutazione scevra da intenti polemici, senatore Boato, e non abbiamo parlato della questione in termini polemici.

Siamo stati i soli in Commissione a sollecitare ripetutamente l'esame della legge approvata dalla stessa Commissione affari costituzionali, però abbiamo colto tutto il valore non solo di questo passaggio delicato del rapporto tra Camera e Senato, ma della particolarità di questa legge costituzionale. Certo il Senato poteva e doveva esaminare prioritariamente la legge costituzionale che prevedeva una riforma che nel suo *iter* si è trovata certamente a passare in una fase particolarissima della vita della Repubblica pur provenendo da matrici non sospette – come ha detto il senatore Elia – perchè proveniente da legislature precedenti, addirittura dalla Commissione Bozzi.

Il problema del rapporto tra abolizione del semestre bianco e non rieleggibilità o non rieleggibilità immediata del Presidente della Repubblica non si può negare, ministro Martinazzoli, se ne può discutere; la dottrina certamente discute su tutti gli aspetti della Costituzione, ma il senatore Elia ha riportato qui il ricordo vivo di questo dibattito in cui però prevale il raccordo armonico, meccanico o meno, tra le due questioni. Vogliamo mantenere l'opinione che questo collegamento corrisponda anche ad una concezione del ruolo del Capo dello Stato come ruolo di garanzia; e che per tale ruolo di garanzia meglio corrisponda ad una soluzione costituzionale, il raccordo, l'equilibrio tra potere di scioglimento del Parlamento e non rieleggibilità del Presidente della Repubblica.

Quindi noi abbiamo valutato questa soluzione, pur limitata, e abbiamo assunto la nostra responsabilità, una resposabilità che tende anche a superare uno stato confusionale presente nelle forze di maggioranza, le quali hanno votato al Senato, all'unanimità, una legge costituzionale e alla Camera hanno preferito la via del tamponamento, e cioè di una legge che guardava soltanto al cosiddetto ingorgo istituzionale.

Questo tipo di assunzione di responsabilità «all'inverso», per così dire, è una delle tare peggiori che riguardano la problematica delle riforme istituzionali, perchè indubbiamente un modo di procedere che inizia pur da segmenti della Costituzione ma subito rivela un alto grado di contraddizione lascia perplessi in un sistema in cui il principio del non rispondere mai dei propri atti sembra dominante come anche il cambiamento continuo del *thema decidendi*, che riguarda lo stesso dibattito delle riforme istituzionali (cambiare sempre l'oggetto della discussione e del confronto).

Ecco, in questo caso noi crediamo di aver dato invece un contributo ad una valutazione responsabile, in piena autonomia, perchè crediamo di aver valutato attentamente l'esito configurabile dalla mancata approvazione non solo di questo ma anche dell'altro disegno di legge a cui mancava, del resto, il sostegno della maggioranza, trattandosi di riforma costituzionale.

Quindi, con queste considerazioni, ribadendo le cose che abbiamo già detto in discussione generale, noi ci asterremo nella votazione di questo disegno di legge, convinti di aver dato un contributo affinchè il Parlamento possa lavorare ancora, per quanto è possibile, utilmente nell'interesse della vita economica, sociale e civile del paese. (Applausi dall'estrema sinistra).

FIOCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente per dichiarare il voto favorevole dei senatori liberali sul disegno di legge in esame.

La dettagliata relazione scritta del collega senatore Mazzola e la sua replica, nonchè quella ampia e articolata del collega senatore Elia hanno chiarito tutti gli aspetti di un complesso problema che trova, nel disegno di legge in esame, una corretta soluzione.

Vorrei ricordare in questa sede che già nelle precedenti legislature i liberali avevano proposto la soppressione del semestre bianco e la non immediata rieleggibilità del Presidente della Repubblica al fine di risolvere alla radice il problema.

Il testo in discussione attualmente rappresenta una soluzione meno radicale, ma comunque utile a superare il cosiddetto ingorgo istituzionale ed anche (citando le parole del relatore, senatore Mazzola) «per rimuovere così un ostacolo che insieme a tanti altri sta rendendo particolarmente difficile e tormentata la fase finale di questa legislatura». (Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).

CASOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

551^a Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASOLI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, la mia dichiarazione di voto sarà estremamente breve e succinta perchè il contributo altamente qualitativo dato dalla discussione credo che abbia chiarito i termini del problema in tutti i suoi aspetti e abbia dimostrato la validità, l'utilità e l'opportunità dell'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2829, che tende a risolvere in modo compiuto e valido un problema che aveva suscitato notevoli perplessità. Non spetta a me riprendere argomenti già ampiamenti illustrati; mi limito a dire che il complesso delle argomentazioni svolte, specialmente quelle del mio collega di Gruppo, senatore Acone, sono ampiamente persuasive e di per se stesse giustificano la motivazione del voto favorevole del Gruppo socialista. (Applausi dalla sinistra).

PAGANI Maurizio. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI Maurizio. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, prendo la parola per esprimere l'accordo del Gruppo socialdemocratico sulla scelta compiuta dal Senato conformemente a quanto suggerito dal Governo, cioè di votare il disegno di legge n. 2829 rinviando invece la votazione del disegno di legge n. 845-bis già licenziato dalla 1 Commissione del Senato. Siamo d'accordo con questa scelta in quanto i due disegni di legge rappresentano due cose diverse: il disegno di legge n. 2829 che ci accingiamo a votare è infatti di tipo congiunturale, rivolto a risolvere un problema del momento, mentre il disegno di legge n. 845-bis rappresenta una vera e propria riforma costituzionale; a tale riforma noi abbiamo dato il nostro assenso (siamo tra i firmatari di questo disegno di legge), ma riteniamo giusto che venga inquadrata nel contesto più generale della stagione delle riforme che verrà inaugurata con la prossima legislatura - ci auguriamo - posto che sarà già molto se in questa riusciremo a trovare percorsi e a conseguire un accordo sulle modalità con cui affrontare la riforma costituzionale.

Pensiamo anche che forse non sarebbe stata neppure necessaria una legge per risolvere il problema contingente; forse sarebbe stata sufficiente l'interpretazione qui portata dal senatore Pasquino, fondata sulla teoria dell'affievolimento dei poteri, che si rifà a Mortati. Noi riteniamo però che affidare la risoluzione di un problema di così forte pregnanza politica ed istituzionale a dispute dottrinarie – che possono sempre portare con sè dei dubbi – non sia una cosa opportuna, per cui riteniamo che si debba approvare il disegno di legge n. 2829, quindi un provvedimento preciso del Parlamento. (Applausi dal centro-sinistra).

FERRARA SALUTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, a nome del Gruppo repubblicano dichiaro che voteremo a favore del

disegno di legge n. 2829. In proposito desidero dare al Senato alcuni chiarimenti. In realtà noi avremmo preferito trovarci a votare il disegno di legge n. 845-bis in quanto, pur essendo vero che si tratta di due provvedimenti diversi, è anche vero che mentre il disegno di legge n. 845-bis risolve due problemi, il provvedimento che oggi ci accingiamo a votare ne risolve uno solo. La fortuna è che quest'ultimo provvedimento si riferisce ad una situazione contingente, ma proprio le caratteristiche che il senatore Pasquino considera negative e che certo in astratto lo sono, in pratica sono invece quelle che consigliano di votare. Mi riferisco proprio al carattere limitato, contingente, opportunistico, non nel senso peggiore ma in quello migliore della parola, di tale provvedimento. In realtà questo disegno di legge potrebbe non essere affatto necessario e ciò non tanto per motivi di interpretazione della Costituzione e dei vari affievolimenti (del resto non mi sembra che di questi ce ne siano molti in giro), quanto perchè si tratta di una materia, creata da uno scontro di limiti cronologici e fissazione di termini, che dovrebbe essere risolta, in uno Stato ben ordinato con una tradizione ben assestata di cui tutti fossero completamente rispettosi, dalla pratica di un incontro di volontà, che potrebbe significare dimissioni anticipate o una soluzione sullo scioglimento. Insomma con una concordia tra le massime rappresentanze che permettesse di superare questo tipo di ostacoli nella pratica. Fondamento delle buone democrazie è il riferirsi alla effettività concreta dei rapporti.

Noi tendiamo invece alla norma scritta e in questo caso prevale il principio dell'approvazione di una norma che permetta di superare dei nodi che potrebbero sorgere. Avremmo preferito approvare l'altro provvedimento perchè il problema della rieleggibilità del Presidente si pone per varie ragioni. Innanzi tutto quel problema si pone dall'alto, questa volta in termini molto tranquilli, perchè abbiamo un Presidente della Repubblica che ha più volte dichiarato non solo il suo favore alla non rieleggibilità, ma anche che egli stesso non avrebbe alcuna intenzione di ricandidarsi. Quindi avremmo la strada spianata davanti. In questo senso però il provvedimento della Camera ci taglia questa strada (noi, tuttavia, abbiamo un senso unitario del Parlamento e proseguiamo nell'iter costituzionale prioritario indicato dalla Camera).

In secondo luogo, dobbiamo pensare che la durata settennale – come è stato notato più volte – è in equilibrio perfetto tra continuità e temporaneità. Tornando inoltre a una concezione concreta della democrazia e dei rapporti autentici e veri, il buon senso dovrebbe sempre essere al centro delle interpretazioni nei momenti di massimo rilievo istituzionale. Il buon senso e l'esperienza storica ci lasciano pensare che un termine di sette anni sia sufficiente per qualsiasi uomo (ed ogni presidente è un uomo) per esprimere il massimo di sè e sia anche il limite estremo con cui una Repubblica si garantisce che non avvenga un declino. La storia ci insegna di lunghi regni di cui la seconda parte è stata caratterizzata da declino; ciò rientra nella natura umana ed è bene prevederlo. Pertanto un Presidente in carica per più di sette anni è da non considerarsi mai con favore, qualunque sia stata la qualità dei suoi meriti durante il primo settennato. In questo senso spero che il disegno di legge della Commissione riprenda il suo *iter* costituzionale.

551° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

Termino dicendo che in ogni modo non dobbiamo avere paura di nulla, perchè sappiamo che i rapporti tra Parlamento scioglibile e Presidente sciogliente sono eccellenti. Credo che questo sia l'unico tipo di commento che in questo Parlamento possiamo e dobbiamo concedere alla realtà effettiva che ci troviamo di fronte. Per questa ragione, non senza qualche lieve turbamento, votiamo a favore di questo provvedimento sano in sè, ma che aumenta i poteri del Presidente della Repubblica quando forse già di per sè essi hanno abbastanza lievitato. (Applausi dal centro-sinistra).

SPETIČ. Domando di parlare per dicharazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPETIČ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei svolgere una breve dichiarazione di voto a nome del Gruppo di Rifondazione comunista. Non sono un giurista, tantomeno un costituzionalista, e quindi non me la sento di addentrarmi in una disputa di carattere dottrinario. Devo riconoscere però che mi ha convinto il ragionamento logico, dettato dal buon senso oltre che da una solida preparazione, del collega Pasquino. Allora mi pongo il problema se si stia parlando di un ingorgo costituzionale o di un ingorgo politico.

Infatti, a prescindere dalle proposte di legge costituzionali sulle quali ci accingiamo ad esprimere un voto, c'è una contingenza politica al centro della quale è posto il conclamato, ripetuto, ribadito, esaltato ed esasperato potere del Presidente della Repubblica di sciogliere le Camere. Un fatto che il Costituente aveva voluto essere eccezionale e che invece sta diventando, per l'imbarbarimento generale della situazione politica, una spada di Damocle che pende ormai da mesi sull'attività del Parlamento e ne delimita addirittura la libera funzionalità. Anche oggi abbiamo letto nei dispacci di agenzia che ci sono stati distribuiti l'ennesima esternazione del Capo dello Stato, che ha ribadito ancora una volta quella che si sapeva essere una sua esclusiva prerogativa, vale a dire il potere di scioglimento del Parlamento. È un potere noto a tutti, ma che quando ci viene ricordato ogni ora, ogni giorno, ogni settimana, ad ogni istante o ad ogni passaggio della vita politica del paese evidentemente cambia natura e da banale constatazione di fatto assume i contorni di una pressione, di un giudizio politico.

Allora, più che un problema di dottrina costituzionale, questo appare un problema politico, di rapporti interni alla stessa maggioranza di Governo e del ruolo che in questi rapporti sta assumendo il Capo dello Stato. A me pare logico e più che corretto pensare che lo scioglimento, ancorchè tecnico, non sia indispensabile nel caso di scadenza naturale di una legislatura, che dovrebbe essere la norma anche se non lo è mai stata negli ultimi vent'anni. In questo caso il Capo dello Stato può, anzi deve semplicemente convocare i comizi elettorali in modo da consentire, nel nostro caso, che il 3 luglio si insedino le nuove Camere.

Ecco perchè non convince nemmeno in questo momento l'abolizione *tout court* del semestre bianco, ancorchè accompagnata dalla non rieleggibilità immediata del Presidente della Repubblica. Certo po-

tremmo anche essere d'accordo in linea teorica, di principio, sulla non rieleggibilità, ma è un problema che va risolto nell'ambito generale di un dibattito sulla riforma istituzionale non pressato da una contingenza politica. Ora invece pare che si cerchi di perpetuare, non so se per negligenza o per dolo, questo gravissimo clima di pressione sul Parlamento; un Parlamento che per certi versi sta diventando ostaggio di questo potere di scioglimento. Ecco perchè riteniamo che questi provvedimenti non rappresentino ora una garanzia per il Parlamento. La stessa abolizione del semestre bianco in realtà rischia di perpetuare per altri sei mesi o comunque all'infinito, fino a quando qualcuno deciderà che forse è arrivato il momento di dare un colpo al Parlamento, di scioglierlo per passare la parola al popolo, questa situazione di pressione.

Per questi motivi non possiamo che esprimere un giudizio politico e non costituzionale. Il nostro Gruppo ha dichiarato che le elezioni, ancorchè anticipate possono essere una risposta migliore ad una situazione di confusione, di pressioni, di ricatti politici, di esternazioni continue. Questo il motivo per cui, per un ragionamento che è politico, esprimeremo voto di astensione sulle due proposte di legge.

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, a nome dei senatori del Gruppo federalista europeo ecologista, sia pur senza alcun entusiasmo, dichiaro il nostro voto favorevole al disegno di legge n. 2829. Credo che questa vicenda possa e debba servire anche come lezione per il Senato riguardo alla scarsa determinazione che noi come senatori abbiamo avuto nel portare avanti la scelta che avevamo prefigurato con la proposta della la Commissione. Credo che questo sia un monito che ci viene dalla vicenda perchè, se avessimo seguito fin dall'inizio la strada che avevamo individuato con il disegno di legge del senatore Mancino e di altri, i problemi che ci troviamo di fronte in questa circostanza non ci sarebbero stati.

Mi scuso, signor Presidente, per l'interruzione che ho fatto prima nel dibattito procedurale e vorrei spiegare i motivi di quella interruzione. L'unica cosa che non potevamo fare oggi, come lei del resto ha ricordato, era quella di votare contestualmente tutti e due i disegni di legge: un disegno di legge abroga il secondo comma dell'articolo 88, l'altro disegno di legge modifica ed integra il secondo comma dell'articolo 88. La proposta del collega Pasquino di votarli tutti e due oggi non era francamente sostenibile in alcuna forma.

Concludo dicendo che mi auguro che il senso di responsabilità che stiamo dimostrando tutti, sia pur con le diverse posizioni, rispetto alla approvazione di questa modifica costituzionale, possa avere come corrispettivo altrettanto analogo senso di responsabilità in tutti gli ambiti istituzionali. Alcune dichiarazioni che oggi provengono da Napoli devo dire che sono un po' preoccupanti ed allarmanti, perchè riguardano specificamente la questione del potere di scioglimento del Parlamento. Non le voglio leggere e non le voglio evocare, però credo

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

che in una situazione di tensione istituzionale possa esserci, invece di un circolo vizioso, un circolo virtuoso in cui all'assunzione positiva di responsabilità, quale quella che noi stiamo assumendo oggi, possa e debba corrispondere altrettanta responsabilità in tutti gli ambiti istituzionali dello Stato. (Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista).

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, come già annunciato dal senatore Pontone in sede di discussione generale, il Gruppo dei senatori del Movimento sociale italiano voterà a favore del provvedimento per un motivo di realismo politico: oggi, nelle circostanze date, è a nostro avviso impossibile fare la filosofia della Costituzione; oggi esiste un ingorgo costituzionale, esiste la necessità di affrontare questo problema contingente, è inutile discutere sui grandi temi filosofici dell'impianto della Costituzione, quando tutti sappiamo che la prossima legislatura sarà costituente. Per un partito politico quale il nostro che è portatore di una riforma globale, dove i poteri del Presidente della Repubblica sono ben diversi da quelli contemplati oggi dagli articoli 85 e 88 della Costituzione, è evidente che il passaggio obbligato del momento è quello della abrogazione sostanziale del semestre bianco, nell'attesa che la prossima legislatura possa veramente configurare quell'ipotesi di ristrutturazione complessiva, di rigenerazione della Costituzione che è nei voti di molte parti politiche e, comunque, una necessità obiettiva del popolo italiano.

Questi i motivi per i quali voteremo a favore del provvedimento approvato dalla Camera, avendo già approvato il rigetto della votazione contemporanea, secondo la proposta del senatore Mazzola. Era indecente, secondo il nostro punto di vista, approvare contemporaneamente due provvedimenti che, pur non essendo in contrasto obiettivo, avevano formalmente una diversità di impostazione. Molto opportunamente il Senato ha respinto la doppia votazione e siamo disponibili a far confluire i nostri voti con quelli di un largo schieramento che va ben al di là della maggioranza per risolvere il problema dell'ingorgo costituzionale. (*Brusìo in Aula*).

PASQUINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Invito però tutti a una maggiore calma, perchè questo nervosismo non contribuisce all'obiettivo.

PASQUINO. C'è molta confusione, Presidente.

PRESIDENTE. Lei però cerchi di non fomentarla.

PASQUINO. Quello che vedo sotto i miei occhi mi sembra il marasma istituzionale in atto.

551^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

PRESIDENTE. Raccomando di ascoltare con attenzione tutti gli oratori, a cominciare dal senatore Pasquino.

PASQUINO. Non voglio tanto, Presidente; sarò comunque brevissimo perchè ho già dichiarato che la Sinistra indipendente si asterrà sul disegno di legge relativo all'abolizione temporanea del semestre bianco, perchè credo che non esista altro termine per definire questa operazione francamente di basso profilo.

Signor Presidente, lei prima ha chiesto se facevo un intervento di controriforma. No, in realtà il mio era l'unico intervento a favore della riforma, di una riforma che è stata approvata dalla Commissione affari costituzionali all'unanimità, lo ricordo a tutti i presenti. Ora, può essere che io non possa chiedere alla Assemblea di votare anche il disegno di legge della Commissione affari costituzionali, però voglio almeno dire, e voglio che resti a verbale, che tutti coloro che sono intervenuti su questo disegno di legge hanno dichiarato il loro orientamento favorevole. E voglio anche dire che non esisterebbe – non lo vado a chiedere e non lo vado a verificare – contraddizione tra l'approvare l'abolizione temporanea del semestre bianco e l'approvare congiuntamente la non rieleggibilità, o la non immediata rieleggibilità, del Presidente della Repubblica. Voglio sottolineare che il problema è oramai posto con chiarezza e che su questo punto la nostra Commissione affari costituzionali aveva dato una risposta chiara, univoca e unanime.

Ciò detto noi, sul disegno di legge che ci viene presentato per la votazione, ci asterremo e per il resto ci auguriamo che l'altro disegno di legge, in una visione organica, ma senza aspettare la stagione delle riforme istituzionali che, come sappiamo, sembra non venire mai, venga finalmente preso in seria considerazione, perchè riguarda un punto delicato dell'ordinamento dello Stato, e cioè il ruolo e i poteri del Presidente della Repubblica, che credo non possa essere più posticipato, dal momento che è stato posto con forza sia dal Presidente stesso, sia dagli avvenimenti complessivi. (Applausi dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Senatore Pasquino, siamo perfettamente d'accordo sul punto che in un'altra calendarizzazione dei suoi lavori il Senato potrà votare il disegno di legge n. 845-bis, non in questa occasione.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, devo dichiarare la mia astensione su questo provvedimento, un'astensione per la quale non faccio fatica a trovare la giustificazione. L'intervento di poco fa del collega Pasquino e la chiara intepretazione che ne ha dato, il giudizio sui due provvedimenti di legge mi fanno dire tranquillamente che la strada scelta dalla Democrazia cristiana tramite il collega Mazzola, ma in genere dalla maggioranza, è di giungere ad approvare una legge di chiara impostazione politico-partitica (scusate il gioco di parole). È una scelta dettata

proprio dalla logica del momento, non da una logica chiara, cosa che invece io ritrovavo tranquillamente nella riflessione, nella discussione e nelle conclusioni fatte proprie dal Senato attraverso una sua Commissione, la Commissione affari costituzionali, che aveva approvato altro progetto di legge, di altra natura e di altro spessore.

Ora la solita bravura e la capacità del ministro Martinazzoli e l'articolata argomentazione del presidente Elia hanno cercato di rovesciare le carte; però non mi tolgono dalla mente che questa sia un'operazione legata al contingente, legata al momento politico che attraversiamo. Quindi anch'io ripeto che si tratta di una abolizione temporanea del semestre bianco, si tratta di una concessione fatta sull'altare di un dibattito politico, o meglio di un'impostazione voluta dall'alto, nel caso specifico dal più alto possibile, e quindi questo non mi trova assolutamente concorde. Tuttavia essendo io benevolo, essendo ottimista, trasformo il mio voto negativo in astensione. (Applausi dall'estrema sinistra).

MANCINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, avevamo presentato nella passata e in questa legislatura un disegno di legge costituzionale che, rendendo non immediatamente rieleggibile il Capo dello Stato, avrebbe risolto, eliminandolo, anche il problema del semestre bianco. Due legislature non sono bastate: osservazione questa preoccupante per le prospettive di riforma di cui tanto si parla.

Mentre la Commissione affari costituzionali del Senato licenziava il testo, alla Camera veniva presentata una diversa proposta per rimuovere – uso un verbo adeguato alla brutta parola successiva – il cosiddetto «ingorgo istituzionale». Non è stata fatta valere in questa occasione – ed è avvenimento che ci addolora non poco – l'obiezione pure prevista dei Regolamenti, secondo cui un provvedimento a contenuto omogeneo o affine non può essere discusso contemporaneamente dai due rami del Parlamento. È capitato così che un disegno di legge presentato successivamente ha ottenuto alla Camera una corsia accelerata ed ha bloccato sostanzialmente una proposta ritenuta all'unanimità organica e solutiva di una questione sollevata per la prima volta da un Capo dello Stato nel messaggio alle Camere del 1963.

Avremmo preferito, onorevoli colleghi, imboccare la strada maestra che è e resta quella di ritenere non rinnovabile, almeno immediatamente, il mandato presidenziale. Per un doveroso rispetto nei confronti della persona del Presidente della Repubblica, proprio per evitare che l'atto venisse letto oltre le intenzioni, non abbiamo insistito perchè venisse posto ai voti il nostro disegno di legge la cui nascita – ripeto – risale alla passata legislatura.

Approviamo l'altro senza sottacerne nè l'ineleganza con cui esso si è insinuato nei procedimenti parlamentari di formazione delle leggi, nè la sua portata limitata. «Ingorghi istituzionali» potranno pure verificarsi in futuro anche se raramente, come l'esperienza ci ha dimostrato. Ma non era e non è questa la questione che doveva richiamare la nostra

attenzione. Rimane aperta una riflessione, anche se come partito riprenderemo a sollevarla a partire dal secondo semestre del 1992.

Per limitato che sia (ed è) l'attuale atto, resta però chiaro che il Senato, votando per risolvere l'ingorgo, sottolinea indirettamente la sua volontà che l'attuale legislatura viva oltre il 2 gennaio del 1992. (Applausi dal centro e dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che dopo la votazione del disegno di legge n. 2829 saranno immediatamente effettuate altre tre votazioni con il sistema elettronico: una per la votazione finale del disegno di legge di modifica dei procedimenti elettorali e le altre due sulle autorizzazioni a procedere iscritte all'ordine del giorno. Raccomando quindi di non lasciare l'Aula concluse le operazioni per questa votazione, in modo di consentire il regolare svolgimento delle altre tre successive.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 2829, composto dal solo articolo 1.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza. Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Angeloni, Azzarà, Azzaretti,

Bausi, Beorchia, Berlanda, Bernardi, Bissi, Boato, Boggio, Bompiani, Bonalumi, Bonora, Bosco, Bozzello Verole,

Cabras, Calvi, Cappelli, Cappuzzo, Carlotto, Carta, Casoli, Cattanei, Ceccatelli, Chessa, Chimenti, Citaristi, Coco, Coletta, Colombo, Colombo Svevo, Condorelli, Corleone, Covatta, Covi, Coviello,

D'Amelio, De Cinque, De Giuseppe, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Diana, Di Lembo, Dipaola, Di Stefano, Dujany, Duò,

Elia, Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Falcucci, Fassino, Ferrara Pietro, Ferrara Salute, Ferrari-Aggradi, Fiocchi, Fioret, Fiori, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Forte, Foschi, Franza,

Gallo, Gerosa, Giacovazzo, Giagu Demartini, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Innamorato,

Lauria, Leonardi, Lipari, Lombardi,

551^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

Mancia, Mancino, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Masciadri, Mazzola, Meoli, Meraviglia, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Mora, Murmura,

Nepi, Neri, Nieddu,

Orlando,

Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Patriarca, Pavan, Pellegrino Bruno, Perina, Perricone, Perugini, Petronio, Picano, Pierri, Pinto, Poli, Prandini, Pulli, Putignano,

Rezzonico, Ricevuto, Rigo, Robol, Rubner, Ruffino,

Salerno, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scevarolli, Signori, Sirtori, Spitella, Strik Lievers,

Tagliamonte, Tani, Taviani, Toth,

Venturi, Vettori, Vitalone,

Zanella, Zangara, Zecchino, Zito.

Si astengono i senatori:

Alberici, Alberti, Andreini, Andriani, Arfè,

Baiardi, Barca, Battello, Benassi, Berlinguer, Bisso, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boldrini, Bollini, Brina, Bufalini,

Callari Galli, Cardinale, Casadei Lucchi, Cavazzuti, Chiesura, Correnti, Crocetta,

Ferraguti, Ferrara Maurizio, Franchi,

Galeotti, Gambino, Garofalo, Gianotti, Giustinelli,

Iannone, Imbriaco,

Lama, Longo, Lops, Lotti,

Macis, Maffioletti, Margheri, Margheriti, Mesoraca, Montinaro, Moro,

Nebbia, Nespolo,

Ossicini,

Pasquino, Petrara, Pieralli, Pinna, Pollice,

Ranalli, Riva,

Scardaoni, Scivoletto, Senesi, Spetič, Sposetti, Strehler,

Tedesco Tatò, Tornati, Tossi Brutti,

Ulianich,

Vecchi, Vesentini, Vetere, Vignola, Visconti,

Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Bo, Busseti, Butini, Candioto, Cimino, Cutrera, Evangelisti, Foa, Genovese, Leone, Modugno, Muratore, Nocchi, Pezzullo, Pizzo, Pizzol, Rosati, Salvi, Sanna, Valiani, Vella.

551^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 2829, composto del solo articolo 1:

| Senatori presenti | 226 |
|-------------------|-----|
| Senatori votanti | 225 |
| Maggioranza | 113 |
| Favorevoli | 154 |
| Astenuti | 71 |

Il Senato approva in prima deliberazione

Avverto che il disegno di legge costituzionale n. 845-bis, di iniziativa dei senatori Mancino ed altri, con annesso disegno di legge costituzionale n. 168, di iniziativa dei senatori Filetti ed altri, resta iscritto all'ordine del giorno generale del Senato, quale provvedimento in stato di relazione.

Onorevoli colleghi, con l'approvazione in prima lettura del disegno di legge costituzionale sul semestre bianco, pur nei limiti precisi di cui Palazzo Madama non ha alcuna responsabilità, il Senato compie un passo significativo per risolvere una questione complessa al centro dell'attenzione del dibattito istituzionale che ha così appassionato il paese e che ha ricevuto peculiari approfondimenti in questo ramo del Parlamento; motivo da parte mia per esprimere gratitudine al Presidente e ai componenti la 1ª Commissione.

È questo un ulteriore esempio di quanto sia forte nel Parlamento la capacità di affrontare, anche se con gradualità, problemi di grande delicatezza proseguendo in quell'opera di integrazione e di adeguamento nel campo delle istituzioni che fin dall'inizio ha caratterizzato l'attività della X legislatura repubblicana. Nel periodo che rimane davanti a noi prima dell'ordinaria scadenza della legislatura, il Parlamento dovrà proseguire su questa via e gettare le fondamenta per quelle altre, più impegnative riforme che la prossima legislatura dovrà condurre in porto e delle quali discuteremo sul piano dei princìpi nell'imminente dibattito del Parlamento sul messaggio del Presidente della Repubblica. (Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dalla destra).

Votazione finale e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

Modifiche ai procedimenti elettorali (2713) (Approvato dalla Camera dei deputati). (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento).

PRESIDENTE. Riprendiamo ora il disegno di legge n. 2713, già approvato dalla Camera dei deputati. Dobbiamo procedere alla votazione finale che è già stata accantonata questa mattina.

551° SEDUTA (pomerid.)

Assemblea - Resoconto stenografico

17 Luglio 1991

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 2713 nel suo complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberici, Alberti, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Andreini, Andriani, Angeloni, Arfè, Azzarà, Azzaretti,

Baiardi, Barca, Battello, Bausi, Benassi, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernardi, Bissi, Bisso, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boggio, Boldrini, Bollini, Bompiani, Bonalumi, Bono Parrino, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Brina, Bufalini,

Cabras, Callari Galli, Calvi, Cappelli, Cappuzzo, Cardinale, Carlotto, Carta, Casadei Lucchi, Casoli, Cattanei, Cavazzuti, Ceccatelli, Chessa, Chiesura, Chimenti, Citaristi, Coco, Coletta, Colombo, Colombo Svevo, Condorelli, Correnti, Cortese, Covatta, Covi, Coviello,

D'Amelio, De Cinque, De Giuseppe, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Diana, Di Lembo, Dipaola, Di Stefano, Dujany, Duò,

Elia, Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Falcucci, Fassino, Ferraguti, Ferrara Maurizio, Ferrara Pietro, Ferrara Salute, Ferrari-Aggradi, Fiocchi, Fioret, Fiori, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Foschi, Franchi, Franza,

Galeotti, Gallo, Gambino, Garofalo, Gerosa, Giacchè, Giacovazzo, Giagu Demartini, Gianotti, Giustinelli, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Iannone, Imbriaco, Imposimato, Innamorato,

Lama, Lauria, Leonardi, Lipari, Lombardi, Longo, Lops, Lotti,

Macis, Maffioletti, Mancia, Mancino, Manieri, Mantica, Manzini, Margheri, Margheriti, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Masciadri, Mazzola, Meoli, Meraviglia, Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Montinaro, Montresori, Mora, Murmura,

Nebbia, Nepi, Neri, Nespolo, Nieddu,

Orlando, Ossicini,

Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Pasquino, Patriarca, Pavan, Pellegrino Bruno, Perina, Perricone, Perugini, Petrara, Petronio, Picano, Pieralli, Pierri, Pinna, Pinto, Poli, Prandini, Pulli, Putignano,

Ranalli, Rezzonico, Ricevuto, Riva, Robol, Rubner, Ruffino, Ruffolo,

Salerno, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Signori, Spitella, Sposetti, Strehler,

551^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

Tagliamonte, Tani, Taviani, Tedesco Tatò, Tornati, Tossi Brutti, Toth,

Ulianich,

Vecchi, Venturi, Vesentini, Vetere, Vettori, Vignola, Visconti, Vitalone,

Zanella, Zangara, Zecchino, Zito, Zuffa.

Votano no i senatori:

Boato,

Corleone,

Pollice.

Rigo,

Sirtori, Strik Lievers.

Si astengono i senatori:

Crocetta,

Moro,

Spetič.

Sono in congedo i senatori:

Bo, Busseti, Butini, Candioto, Cimino, Cutrera, Evangelisti, Foa, Genovese, Leone, Modugno, Muratore, Nocchi, Pezzullo, Pizzo, Pizzol, Rosati, Salvi, Sanna, Valiani, Vella.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 2713 nel suo complesso.

| Senatori presenti | 231 |
|-------------------|-----|
| Senatori votanti | 230 |
| Maggioranza | 116 |
| Favorevoli | 221 |
| Contrari | 6 |
| Astenuti | 3 |

Il Senato approva.

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Sulle due domande iscritte all'ordine del giorno la relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata pubblicata e distribuita. Ai sensi dell'articolo 113, terzo comma, del Regolamento, le votazioni avverranno a scrutinio segreto.

Esamineremo per prima la domanda avanzata nei confronti del senatore Lama per il reato di impianto od esercizio di telecomunicazioni senza concessione o autorizzazione (articolo 195, primo comma, n. 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, sostituito dall'articolo 45 della legge 14 aprile 1975, n. 103) (*Doc.* IV, n. 97).

Poichè non vi sono iscritti a parlare, domando al senatore Pinto, relatore, se intende intervenire.

PINTO, relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che la Giunta propone di negare l'autorizzione a procedere in giudizio contro il senatore Lama.

Passiamo alla votazione.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Lama (*Doc.* IV, n. 97).

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberici, Alberti, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Andreini, Andriani, Angeloni, Arfè, Azzarà, Azzaretti,

Baiardi, Barca, Bausi, Benassi, Beorchia, Berlanda, Bernardi, Bissi, Bisso, Boato, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boggio, Boldrini, Bollini, Bompiani, Bonalumi, Bono Parrino, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Brina, Bufalini,

Cabras, Callari Galli, Calvi, Cappelli, Cappuzzo, Cardinale, Carlotto, Carta, Casadei Lucchi, Casoli, Cattanei, Cavazzuti, Ceccatelli, Chessa, Chiesura, Chimenti, Citaristi, Coco, Coletta, Colombo, Colombo Svevo, Condorelli, Corleone, Correnti, Cortese, Covatta, Covi, Coviello, Crocetta, Cuminetti,

D'Amelio, De Cinque, De Giuseppe, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Diana, Di Lembo, Dipaola, Di Stefano, Dujany, Duò,

Elia, Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Falcucci, Fassino, Ferraguti, Ferrara Maurizio, Ferrara Pietro, Ferrara Salute, Ferrari-Aggradi, Fiocchi, Fioret, Fiori, Fontana Elio, Forte, Foschi, Franchi, Franza,

Galeotti, Gallo, Gambino, Garofalo, Gerosa, Giacchè, Giacovazzo, Giagu Demartini, Gianotti, Giustinelli, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guizzi,

Ianni, Ianniello, Iannone, Imbriaco, Imposimato, Innamorato, Lauria, Leonardi, Lipari, Lombardi, Longo, Lops, Lotti,

551^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

Macis, Maffioletti, Mancia, Mancino, Manieri, Mantica, Manzini, Margheri, Margheriti, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Masciadri, Mazzola, Meraviglia, Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Montinaro, Montresori, Mora, Moro, Murmura,

Nebbia, Nepi, Neri, Nespolo, Nieddu,

Orlando, Ossicini,

Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Pasquino, Patriarca, Pavan, Pellegrino Bruno, Perina, Perricone, Perugini, Petrara, Petronio, Picano, Pieralli, Pierri, Pinna, Pinto, Poli, Pollice, Prandini, Pulli, Putignano,

Ranalli, Rezzonico, Ricevuto, Rigo, Riva, Robol, Rubner, Ruffino, Ruffolo,

Salerno, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Signori, Sirtori, Spetič, Spitella, Sposetti, Strehler, Strik Lievers,

Tagliamonte, Tani, Taviani, Tedesco Tatò, Tornati, Tossi Brutti, Toth,

Ulianich,

Vecchi, Ventre, Venturi, Vesentini, Vetere, Vettori, Vignola, Visconti, Vitalone,

Zanella, Zangara, Zecchino, Zito, Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Bo, Busseti, Butini, Candioto, Cimino, Cutrera, Evangelisti, Foa, Genovese, Leone, Modugno, Muratore, Nocchi, Pezzullo, Pizzo, Pizzol, Rosati, Salvi, Sanna, Valiani, Vella.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazine a procedere in giudizio contro il senatore Lama. (*Doc.* IV, n. 97).

| Senatori presenti | 228 |
|-------------------|-----|
| Senatori votanti | 227 |
| Maggioranza | 114 |
| Favorevoli | 183 |
| Contrari | 32 |
| Astenuti | 12 |

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Bozzello Verole per il reato di fornitura di acque destinate al consumo umano 551^a Seduta (pomerid.) Assemblea - Resoconto Stenografico

17 Luglio 1991

senza i previsti requisiti di qualità (articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236) (Doc. IV, n. 99).

Poichè nessuno domanda di parlare, domando al relatore, senatore Franchi, se intende intervenire.

FRANCHI, relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari propone di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio.

Passiamo alla votazione.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Bozzello Verole (*Doc.* IV, n. 99).

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberici, Alberti, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Andreini, Andriani, Angeloni, Arfè, Azzarà, Azzaretti,

Baiardi, Barca, Bausi, Benassi, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernardi, Bissi, Bisso, Boato, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boggio, Boldrini, Bollini, Bompiani, Bonalumi, Bono Parrino, Bonora, Bosco, Brina, Bufalini,

Cabras, Callari Galli, Calvi, Cappelli, Cappuzzo, Cardinale, Carlotto, Carta, Casadei Lucchi, Casoli, Cattanei, Cavazzuti, Ceccatelli, Chessa, Chiesura, Chimenti, Citaristi, Coco, Coletta, Colombo, Colombo Svevo, Condorelli, Corleone, Correnti, Cortese, Covatta, Covi, Coviello, Crocetta, Cuminetti,

D'Amelio, De Cinque, De Giuseppe, De Vito, Diana, Di Lembo, Dipaola, Di Stefano, Dujany, Duò,

Elia, Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Falcucci, Fassino, Ferraguti, Ferrara Maurizio, Ferrara Pietro, Ferrara Salute, Ferrari-Aggradi, Fiocchi, Fioret, Fiori, Fontana Elio, Forte, Foschi, Franchi, Franza,

Galeotti, Gallo, Gambino, Garofalo, Gerosa, Giacchè, Giacovazzo, Giagu Demartini, Gianotti, Giustinelli, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guizzi,

Ianni, Ianniello, Iannone, Imbrìaco, Imposimato, Innamorato, Lama, Lauria, Leonardi, Lipari, Lombardi, Longo, Lops, Lotti,

Macis, Maffioletti, Mancia, Mancino, Manieri, Mantica, Manzini, Margheri, Margheriti, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Masciadri, Mazzola, Meraviglia, Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Montinaro, Montresori, Mora, Moro, Murmura,

Nebbia, Nepi, Neri, Nespolo, Nieddu,

Orlando, Ossicini,

Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Pasquino, Patriarca, Pavan, Pellegrino Bruno, Perina, Perricone, Perugini, Petrara, Petronio, Picano, Pieralli, Pierri, Pinna, Pinto, Poli, Prandini, Pulli, Putignano,

Ranalli, Rezzonico, Ricevuto, Robol, Rubner, Ruffino, Ruffolo,

Salerno, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Signori, Sirtori, Spetič, Spitella, Sposetti, Strehler, Strik Lievers.

Tagliamonte, Tani, Taviani, Tedesco Tatò, Tornati, Tossi Brutti, Toth.

Ulianich,

Vecchi, Ventre, Venturi, Vesentini, Vetere, Vettori, Vignola, Visconti, Vitalone,

Zanella, Zangara, Zecchino, Zito, Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Bo, Busseti, Butini, Candioto, Cimino, Cutrera, Evangelisti, Foa, Genovese, Leone, Modugno, Muratore, Nocchi, Pezzullo, Pizzo, Pizzol, Rosati, Salvi, Sanna, Valiani, Vella.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Bozzello Verole. (*Doc.* IV, n. 99).

| Senatori presenti | 224 |
|-------------------|-----|
| Senatori votanti | 223 |
| Maggioranza | 112 |
| Favorevoli | 172 |
| Contrari | 45 |
| Astenuti | 6 |

Il Senato approva.

Seguito della discussione del documento:

«Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-1994» (*Doc.* LXXXIV, n. 4)

Approvazione della risoluzione n. 5.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento LXXXIV, n. 4, relativo alla manovra di finanza pubblica

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

per gli anni 1992-1994. Ricordo agli onorevoli senatori che questa discussione si concluderà con un voto e quindi raccomando di non abbandonare l'Aula, anche perchè con la crisi economica in atto un abbandono improvviso e totale della Aula mentre si affrontano i temi economici solleverebbe dei dubbi nel paese, non sarebbe riscontrato con successo, tanto più che l'onorevole Pomicino ha promesso di essere breve.

Ricordo che ieri hanno preso la parola in discussione numerosi senatori. Deve ancora intervenire il senatore Mantica.

Raccomando nuovamente di non abbandonare l'Aula, soprattutto con questa allegria goliardica. Senatore Mantica, dia lei il senso dell'assolvimento del nostro dovere iniziando il suo intervento.

MANTICA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, quando si interviene alla fine di una discussione ampia e approfondita come quella che si è svolta sul Documento di programmazione economicofinanziaria del Governo si è portati, anche non volendo, a tentare una sintesi dei contenuti della relazione e degli interventi dei colleghi. Una sintesi, peraltro, in questa situazione mi sembra molto difficile, ma ho notato un fatto che mi induce ad una riflessione: i nove colleghi intervenuti prima di me, che io ho seguito con grande attenzione, hanno usato, direi per molta parte dei loro interventi, il condizionale; non vi è stato alcun intervento in cui sia stato detto che occorre attuare certe misure o interventi che prospettavano ipotesi diverse, ma tutti si sono sforzati di indicare che cosa si potrebbe o sarebbe opportuno fare se si potesse fare. Mi sembra che questo tipo di atteggiamento, cioè il senso quasi di impotenza che si registrava negli interventi precedenti al mio, mostri l'esatta situazione in cui si trova il dibattito sulla finanza pubblica: moltissime idee, proposte le più variegate e molte condivisibili, capacità di confronto tra le forze politiche, supporti informativi da parte degli istituti di ricerca, ma il blocco da parte di tutti di fronte ad una serie di fatti che sembrano ormai decisamente sfuggire alla capacità di gestione da parte del Parlamento. Oserei dire, facendo un paragone, che siamo di fronte ad una situazione nella quale molti sono gli strumenti che suonano, molti di questi strumenti sono suonati da maestri e professori emeriti, ma l'insieme degli interventi dei vari strumenti provoca una sinfonia certamente non apprezzabile. Se è vera questa immagine, come noi crediamo sia vera, significa sostanzialmente che manca il direttore d'orchestra, in questo caso il Governo: questo mi sembra il nocciolo della vicenda. Infatti, molte sono le analisi compiute, ma nella sostanza quello che a noi sembra l'elemento di fondo e di giudizio è che il deficit pubblico italiano è la metà di quello degli altri paesi della Comunità europea, che abbiamo una scadenza ormai ravvicinata, che somiglia sempre più ad un incontro ravvicinato del terzo tipo per il modo con cui la stiamo affrontando, e su questo tema vi è in tutti - l'ho notato - la convinzione che così non si possa continuare, ma nello stesso momento vi è questo blocco di capacità di governo, di capacità e di volontà propositiva per modificare questa situazione.

Se mi si consente, il problema non è ricorrere ad altri tecnici o approfondire ulteriormente sul piano tecnico le questioni. Credo che il

problema sia squisitamente politico, che investa la politica italiana e le forze politiche di maggioranza, alle quali le forze di opposizione non possono e non vogliono indicare soluzioni, ma pretendono che sia proprio la maggioranza e questo Governo a dichiarare le soluzioni che intendono adottare. Non è più possibile, al di là del merito delle proposte, continuare in una situazione nella quale, nell'ambito dello stesso Governo, diverse sono le culture e le formule. Non è più possibile accettare un rapporto tra opposizioni e maggioranza, nel quale la maggioranza stessa assume le variegate figure interpretate dai tre personaggi che guidano la finanza pubblica: un Ministro del tesoro apparentemente o almeno dichiaratamente rigorista, anche per tradizione e cultura, un Ministro delle finanze che con una certa aggressività ha indicato alcune soluzioni peraltro non condivise dagli altri, un Ministro del bilancio che pare evidentemente avere più potere degli altri due, forse perchè più capace politicamente di manovrare, ma che certamente ci sembra molto orientato alla cultura della spesa.

La mancanza di capacità di individuazione dell'azione da effettuare è il blocco di fronte al quale ci troviamo ultimamente. Per quanto riguarda i numeri, le indicazioni, i rapporti, le tabelle, i vari aggiustamenti che questo documento propone (tra l'altro basterebbe leggerlo, perchè non è stato scritto anni fa, ma solo da alcuni mesi) sanno già di vecchio e di stantìo, perchè mille altre novità sono emerse dal momento in cui questo stesso documento è stato presentato in Parlamento. Allora l'impossibilità di capire quale sia la reale situazione nella quale ci troviamo deve imporre soprattutto al Governo un atteggiamento diverso. Non è più possibile seguire passivamente l'andamento della spesa pubblica e intervenire – come fa questo Parlamento su indicazione del Governo – in maniera assolutamente scoordinata, creando a questo punto più confusione e più ingiustizia sociale di quante ne avremmo se applicassimo i testi unici delle leggi che ci eravamo dati in materia di entrate e di gestione della spesa.

Si tratta di un problema politico che a nostro giudizio non può trovare soluzione all'interno di queste forme istituzionali, perchè la realtà è data (ed alcuni partiti dell'opposizione, soprattuto quelli della sinistra, se ne dovrebbero fare carico come propria responsabilità) da questa forma consociativa, da questo tentativo del Governo di coinvolgere sempre il maggior numero di forze sociali e politiche, da questa continua mediazione, da questa continua ricerca di consenso anche quando non sarebbe necessario, dal momento che la democrazia insegna che si governa con la maggioranza, la quale si configura fino a prova contraria nel 51 per cento delle forze in campo. Questa realtà comporta anche il continuo modificare la struttura e la logica dei provvedimenti che il Governo stesso propone in Parlamento. L'ultimo provvedimento qui approvato, noto come quello «dei telefonini», rappresenta un caso esemplare dal punto di vista delle mediazioni e del continuo lavorio. Non sarà però l'ultimo caso in ordine di tempo perchè, se non si modifica la situazione, questa forma conoscitiva continuerà ad esistere e a essere all'origine di un blocco sostanziale dal quale questo paese non può uscire.

Avanzare proposte, indicare la politica del rigore, indicare una diversa qualità della spesa diventa un vaniloquio, perchè gli ascoltatori

551^a SEDUTA (pomerid.)

Assemblea - Resoconto stenografico

17 Luglio 1991

sono molti e le ipotesi sono più o meno tutte corrispondenti; nella sostanza però non si esce da questa situazione. Vi è una indicazione non certo originale, ma importante proprio perchè presente nella relazione del Presidente della Commissione bilancio, che dà l'idea del blocco di fronte al quale ci troviamo e della mancanza di motivazioni politiche che caratterizza l'azione del Governo. Il Presidente della Commissione bilancio infatti indica chiaramente lo scenario nel quale occorre muoversi, sostenendo che la modifica di questo sistema delle entrate, di questo modo di gestire la spesa ha certamente dei costi politici. Questi, a giudizio del Presidente della Commissione bilancio, farebbero certamente conseguire tutta una serie di vantaggi nella misura in cui andrebbero a risolvere gran parte dei problemi attuali della finanza pubblica. Rimane però la grande scelta: non è più possibile continuare senza pagare qualche costo politico, senza operare mutamenti, ormai necessari, nella struttura e nel sistema delle entrate e della spesa. Non è più possibile pensare di continuare su questa strada, pensare di andare avanti cercando, ad esempio, di mettere d'accordo gli interessi dell'inquilino e quelli del proprietario, destreggiandosi tra aree di conflitto che necessariamente esistono appartenendo alla struttura sociale del paese. Questi nodi vanno affrontati, le posizioni vanno chiarite tra maggioranza e minoranza, ma non è più possibile continuare in una situazione del genere.

C'è un passaggio sul quale vorrei far riflettere le forze di Governo per le sue connessioni con questi fenomeni di rivolta ormai presenti nel nostro paese e che trovano espressione anche in forze politiche, sia pure rozze e non approfondite nella propria analisi. L'intervento di ieri del senatore Bossi conferma questa mia convinzione. Le esigenze di cambiamento, questa sostanziale volontà di modificare i rapporti esistenti all'interno del paese tra Stato e cittadini stanno all'origine, sono la motivazione del voto di rivolta che trova espressione nella Lega lombarda. Ai colleghi meno attenti a questi problemi, forse perchè non vivono la realtà lombarda come tocca a me, vorrei ricordare che questo modo di protesta si è rafforzato non soltanto nel momento in cui la pressione fiscale è diventata oppressione fiscale, ma anche nel momento in cui il sistema dei servizi e delle infrastrutture statali ha dichiarato fallimento di fronte alle esigenze della gente. Quindi, non è stata soltanto una politica fiscale non corretta a dare origine e motivazione ad un voto di rivolta che ha assunto dimensioni preoccupanti se solo consideriamo che un lombardo su tre ormai vota per la Lega; questa protesta è sorta anche quando è stata dimostrata l'assoluta incapacità da parte del Governo e delle forze politiche di fornire servizi che per i cittadini erano fondamentali. Forse è il caso di sottolineare anche in questa occasione che è possibile operare una serie di riforme che comportino anche una maggiore pressione fiscale solo se nel contempo il cittadino sottoposto a questa pressione ottiene in cambio servizi, strutture e strumenti che possano agevolarlo nello svolgimento della propria professione, attività o responsabilità di capofamiglia.

L'Italia invece vive la realtà di una spesa che non segue più una logica di efficienza e di produttività nei confronti del sistema-paese; di

un sistema di entrate completamente sganciate da ogni singolo obiettivo; il tutto in un quadro di oppressione fiscale che ha creato vastissime aree di ingiustizia.

Appare pertanto chiaro che questi problemi politici vanno affrontati sapendo che alcuni nodi devono essere sciolti nella maniera in cui si presentano, vale a dire in modo conflittuale, il che certamente ha dei costi politici che devono essere pagati da chi vuole governare il paese.

Altrimenti si andrà diffondendo la rivolta contro un sistema che ha fatto della mediazione, del compromesso, del consociativismo i propri valori di fondo. La lotta contro questo sistema è peraltro il valore di fondo che noi intendiamo rappresentare in Parlamento, perchè questa situazione non è più accettabile nè gestibile, soprattutto se andiamo a confrontarci con la realtà europea.

Il dibattito di oggi e la pochezza del documento che ci è stato sottoposto dal Governo sono emblematici della differenza esistente rispetto alla sensazione, presente nel paese, di vivere, anche attraverso le misure per combattere il deficit pubblico, la fine di un ciclo, di un'era più o meno felice che ha attraversato la storia di quarant'anni. Si apre a questo paese la necessità di una modifica di scenario anche di fronte al futuro che ci si prospetta, di fronte all'Europa che incalza con le sue regole, con i suoi atteggiamenti, col suo modo di essere e di interpretare i rapporti tra Stato e cittadini profondamente diverso dal nostro.

Di fronte a tutto questo, vi è un documento piatto, al quale non si può che rispondere ipotizzando, usando il condizionale, usando i se e i congiuntivi imperfetti, usando le tecniche del Presidente della Commissione bilancio che dice e non dice perchè altro non può fare. Un dibattito dunque che minaccia di essere, come in realtà mi sembra sia diventato, assolutamente vuoto e privo di significato politico.

Vi sono alcune annotazioni che credo doverosamente di dover fare a nome del mio Gruppo. La prima riguarda un atteggiamento che sta montando nell'opinione pubblica, nel paese, all'interno delle forze politiche, all'interno del Parlamento per cui, di fronte a questa grande difficoltà, si mettono subito sul banco degli imputati alcune strutture, guarda caso alcuni servizi fondamentali dello Stato sociale, a cominciare dalle pensioni, come se lo Stato sociale fosse il responsabile fondamentale della situazione nella quale ci troviamo. Ebbene noi diciamo con forza che questo non è vero. Certo, i servizi sociali hanno un costo rispetto alla qualità del servizio che forniscono che andrebbe sostanzialmente rivisto, ma è un problema di efficienza e di produttività, non di livello e di qualità del servizio fornito. Certo i servizi potrebbero essere gestiti in maniera più coretta, ma non è quello secondo noi il problema. Noi vorremmo denunciare di nuovo, lo abbiamo fatto più volte in questo Parlamento e sappiamo di non essere i soli perchè altre autorevoli voci si sono levate in questo senso, che è lo Stato imprenditore, non solo e in quanto soggetto di economia attraverso il sistema delle partecipazioni statali, ma nei suoi rapporti, nei suoi interventi con lo sviluppo industriale del paese, con i soggetti economici del paese, che ha fallito clamorosamente. Gran parte del deficit dello Stato origina da questo perverso rapporto che lo Stato ha nei confronti dell'economia, da questa volontà che lo Stato ha di

intervenire attraverso sistemi per lo meno antichi, se confrontati con i sistemi vigenti negli altri paesi europei, che certamente danno quel grande margine di discrezionalità dell'incontro fra le forze politiche di maggioranza e i soggetti economici che sono poi una delle ragioni, delle radici di questa non chiarezza di ruoli che al cittadino italiano e allo Stato italiano costano in termini di trasferimenti alle imprese: non sono dati nostri e, come sempre, sono dati molto approssimati a seconda della chiave di lettura, ma grosso modo si viaggia intorno ai 50 mila miliardi l'anno. Il problema riguarda gli interventi e i salvataggi che lo Stato ha fatto a favore di alcune strutture pubbliche e private che hanno fallito economicamente e il cui danno si è riversato sulla collettività e che sono aspetti non solo antichi ma anche recenti, secondo un giudizio non nostro ma della Corte dei conti sul prezzo di liquidazione al Gruppo Ferruzzi per l'uscita di questo dalla joint venture dell'Enimont; riguarda oggi la Federconsorzi e il ripianamento che prima o poi dovremo affrontare; riguarda la BNL, coinvolta non solo nello scandalo di Atlanta, ma purtroppo anche nella Federconsorzi, di cui oggi si va parlando in termini di ricapitalizzazione. Vi è tutta una serie di spese che lo Stato sostiene dove e quando pensa di intervenire nell'economia e di gestire e modificare secondo i propri dettami gli andamenti dell'economia.

Allora, prima di parlare di stato sociale, prima di immettere sul banco degli imputati il sistema delle pensioni, la sanità o il costo del lavoro, bisogna stare attenti, perchè troppo facile sarebbe tentare di modificare questa struttura, colpendo ancora una volta i soggetti più deboli e che più hanno bisogno dello Stato e della sua presenza. Rivediamo il rapporto tra lo Stato e l'economia, tra lo Stato imprenditore in quanto soggetto e il rapporto con gli altri soggetti, anche qui non illudendoci, perchè fa parte delle fasulle entrate del bilancio dello Stato, che abbiamo ritrovato per i prossimi tre anni, pensare che la forma della privatizzazione possa essere – come qualcuno la concepisce - una vendita fasulla di gioielli di famiglia, cioè di trasferimento ad altri organismi più o meno pubblici di alcune quote di proprietà dello Stato. Nelle privatizzazioni ci si deve credere in quanto parte della cultura di Governo, in quanto scelte precise che possono essere certamente valutate e discusse in uno scenario più ampio e nelle singole operazioni; ma questa svendita dei beni dello Stato per tentare poi di recuperare questo denaro alla liquidità, alla cassa, che veramente sempre più assomiglia a una vendita al monte dei pegni, è un altro sintomo pericoloso di come ci si stia avviando su una strada che in altri paesi d'Europa ha rappresentato uno sbocco a situazioni di grande difficoltà e che noi invece stiamo vivendo ancora una volta con la mentalità di tamponare alcune determinate situazioni anno per anno, magari anticipando questi incassi tanto per risolvere i problemi dell'anno in corso, senza avere il coraggio di dichiarare su questo importantissimo argomento qual è l'orientamento di questo direttore d'orchestra, di questo Governo, di queste forze di maggioranza e quali sono le scelte strategiche che in questa materia il Governo intende assumere.

Ecco due annotazioni che abbiamo voluto sottolineare con forza, perchè riteniamo che siano due elementi qualificanti della manovra, non solo in termini strettamente qualitativi, non solo dal punto di vista

dell'immagine della azione di Governo, ma anche nella sostanza e quindi tesi ad incidere realmente nella struttura del bilancio. Ora parliamo di questo documento di programmaizone economico-finanziaria avendo perso nella sostanza riferimenti a scenari più ampi, essendo costretti a vivere pressati tra le dichiarazioni del ministro Carli a Londra sulla necessità di una nuova manovra fiscale, che si preannuncia per ottobre, e le dichiarazioni di importanti Ministri di questo Governo, anche se in questo momento occupati all'estero, che invece descrivono una situazione perlomeno ottimistica del nostro paese e lo vedono ormai come uno dei paesi più brillanti del contesto europeo sulla base di quali annotazioni, o indicazioni, o parametri lasciamo all'onorevole ministro De Michelis le sue responsabilità - e poi viviamo tutto questo in un momento nel quale ci si pone seriamente e responsabilmente il problema della ristrutturazione del bilancio dello Stato, in mezzo a una serie di contrastanti voci tese probabilmente a difendere più o meno legittimi interessi di partito, ma che poi non producono assolutamente nulla in termini di indicazione e di manovra reale di Governo. E chi pensa, come qualcuno certamente ha pensato per qualche giorno o per qualche settimana, che l'anticipare le elezioni a ottobre sia un modo di eludere il problema che a ottobre e novembre ci si porrà, se questo Parlamento dovesse continuare, attraverso il dibattito sulla finanziaria; se qualcuno pensa che sia possibile ancora in questa situazione giocare con il popolo italiano più o meno rimandando a dopo le elezioni quelli che devono essere i necessari provvedimenti che in materia verranno presi e continuando ancora a considerare questo popolo italiano sostanziamente come un minus habens che non ha capacità di leggere, di conoscere e di vivere nella propria vita e nella propria esperienza le difficoltà di questo rapporto con lo Stato; se questi sono i giochi o le manovre con le quali la maggioranza e il Governo si presentano in Parlamento a discutere di un documento che dovrebbe essere il documento direttore delle azioni in materia economicofinanziaria del Governo per i prossimi tre anni, siamo non solo molto lontani dalla verità, ma siamo alla testa dello struzzo nascosta sotto la sabbia, o, peggio ancora, avendo tutti coscienza che questa è la situazione, siamo alla recita della commedia degli inganni. E questo ci sembra l'aspetto più dequalificante di questo dibattito, il continuare cioè a vivere nell'ordinaria aministrazione dei giochi all'interno dei partiti, pro o contro le azioni anticipate, a secondo di come si alza o si sveglia un segretario di partito la mattina, avendo un milione e trecentomila miliardi di debiti consolidati, che sono la metà del debito consolidato degli Stati della Comunità europea, tutti noi sapendo coscientemente che dobbiamo prendere seri e radicali provvedimenti per modificare questa perversa struttura dell'entrata e della spesa. Questo è lo iato vero tra il paese reale e il paese legale. E poi la rivolta del paese reale scatta; certo, si può sempre pensare di aumentare il sistema delle clientele per cercare di coinvolgere i cittadini in altra maniera, e questo si riflette ancora una volta sul bilancio, e non siamo ancora una volta noi a dichiarare, ma lo è la Corte dei conti, che ogni volta che c'è una campagna elettorale, soprattutto di carattere nazionale, tutti i conti previsionali del bilancio saltano completamente e

17 LUGLIO 1991

assistiamo a un aumento più o meno indiscriminato della spesa: sono vecchi sistemi e sono vecchi metodi.

Noi sentiamo responsabilmente che questa modifica fondamentale del bilancio debba avvenire accompagnata da una modifica sostanziale della capacità del Governo di governare e di operare e delle opposizioni di svolgere il loro ruolo all'interno del Parlamento.

Qualcuno prima di me diceva che il bilancio è lo specchio della realtà del paese attraverso i numeri; certamente lo è, soprattutto questo tipo di bilancio. Tuttavia di fronte a tale situazione occorre veramente che il Governo ci dica che cosa intende fare esattamento. Il tempo dei giochi e dei giochini sottobanco, il tempo delle «tre carte», credo sia dichiaratamente finito, anche perchè l'Europa, che per tanti versi è ampiamente discutibile per i princìpi su cui si regge, è un banco di prova al quale non si può sfuggire e con il quale, per quanto è avvenuto fino ad oggi, difficilmente si può continuare a barare. La cultura consociativistica della mediazione e del compromesso che è caratteristica della nostra vita politica non ha respiro, non ha possibilità di vivere in altri paesi che sono abituati a sciogliere i nodi che si trovano lungo la loro strada.

È con questa speranza, una speranza che è ormai gettata in quest'Aula più che altro come un'utopia, che di fronte al Documento di prorammazione economico-finanziaria dichiariamo il nostro sconcerto, soprattutto per gli atteggiamenti assunti in materia dal Governo in questi ultimi giorni. Siccome siamo quasi certi che ad ottobre – o per la legge finanziaria o per la campagna elettorale – ritorneremo su questo argomento in maniera molto seria, rimandiamo il Governo ad ottobre (in fondo è quasi un'assoluzione dopo tutto quello che ha detto), sperando che a quel tempo il Governo sia più presente e più cosciente della reale situazione nella quale vive il nostro paese.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare il relatore.

ANDREATTA, relatore. Signor Presidente, questa discussione accanto ad alcuni punti tecnici approfonditi ha dato una chiave dello stato di frustrazione, quasi di perdita di identità che in questo luglio caratterizza il Parlamento alla ricerca di ipotetici responsabili dell'andamento della spesa e con una assoluta incomprensione della natura dello strumento che stiamo discutendo. Una incomprensione condivisa da tutti i colleghi che non sono qui presenti perchè con questa decisione andiamo ad impegnare un bilancio che comunque sarà fonte di tensioni giornaliere e che darà luogo a più frequenti interventi della Commissione bilancio che affermerà che manca la copertura su questo o quel provvedimento. E il dispetto di coloro che sono assenti, dei membri di molte Commissioni di merito trova la sua posizione iniziale proprio nella deliberazione che essi per disciplina di partito andranno ad assumere tra pochi minuti in quest'Aula.

Vorrei ricordare qual è l'origine e qual è la decisione centrale che prendiamo. Chi ha esperienza parlamentare ricorda che durante gli anni che vanno dal 1978 al 1989 per coprire una legge era sufficiente nella discussione sul disegno di legge finanziaria presentare un emen-

damento che prevedesse un incremento del saldo netto da finanziare. Era un sistema di autocopertura per cui spese correnti e spese di investimento nel corso della discussione alla Camera o al Senato potevano trovare la loro immediata copertura attraverso un incremento del primo articolo che veniva votato per ultimo in modo che potesse riflettere il complesso delle operazioni che Governo e Camera compivano rispetto alla proposta iniziale di bilancio. Ma prima ancora della fase parlamentare c'era una fase in Consiglio dei ministri, nella quale le pressioni dei Ministeri di spesa portavano a modificare la clausola finale relativa al ricorso al mercato.

Allora si è voluto creare un raffreddamento di questa situazione, un momento, a distanza di 4 o 5 mesi dalla presentazione dei documenti di bilancio, in cui sono presenti le opzioni fatte dal Governo, in cui i moncherini dei mutilati, o le esigenze delle casalinghe, o il problema dei pensionati con la loro forza umana e il loro peso elettorale sembrano quasi sovrastare i banchi di quest'Aula e prendere una decisione razionale su quali devono essere i limiti dell'indebitamento.

Corrisponde a ciò che negli Stati Uniti si fa con la prima risoluzione in cui si fissa l'autorizzazione, data dal Congresso al Governo, ad assumere prestiti nell'anno successivo. Era importante che fosse isolata, che non fossero presenti gli interessi, che si valutasse freddamente qual è il volume del ricorso al mercato che sembra tollerabile rispetto alle condizioni dell'economia: l'economia contro il settore pubblico, non la molteplicità dei valori, positivi o meno, che trovano la loro soddisfazione nel complesso della spesa.

Ricordare, con quella sottocultura politica che caratterizza tutte le parti, la programmazione, poter mettere le mani – ultimo paese di Europa e del mondo – attraverso manipolazioni politiche nella distribuzione delle risorse e pensare di influenzare l'economia attraverso la spesa pubblica, cosa che è la grande tentazione che è trapelata negli interventi specie da sinistra si sono uditi nella giornata di ieri, mi sembra che sia esattamente ciò che non dobbiamo trovare in questa risoluzione.

Fissiamo semplicemente un numero, collega Forte: non è così indifeso come lei ha sostenuto, ma costituisce la premessa per un procedimento che è affidato alla correttezza del nostro Presidente, il quale sulla base di quel numero può dichiarare il bilancio presentato dal Governo non ricevibile dalle Camere. Sulla base di quel numero il Presidente della Commissione, prima, e il Presidente del Senato, poi, dichiarano irricevibili gli emendamenti che superano questo vincolo. Se ci fosse un poco di attenzione allo sviluppo della legislazione contabile di questi ultimi anni, si vedrebbe che si tratta della traduzione italiana di parte del meccanismo immaginato per ridurre la dinamica della spesa nella repubblica statunitense.

Questo è il significato, il resto è cenere, è semplicemente riuscire a comprendere dal Governo – in una fase in cui è bene che anch'esso non abbia già fatto tutti i suoi giochi e in cui solo la logica di un rapporto tra indebitamento pubblico e dimensioni del mercato finanziario deve premere – in che modo si possa arrivare a quel risultato; questa e non altra è la logica di questa discussione.

Certo abbiamo un Governo in difficoltà, non sappiamo bene se per ragione dei suoi apparati tecnici o per ragione della frantumazione delle forze politiche con il nostro sistema proporzionale; è comunque un Governo che fatica nel portare a termine l'operazione. Ha bisogno degli esami di ottobre e poi eventualmente della sessione di febbraio, però arriva molto prossimo all'obiettivo. Credo ci sia qualcosa di ipocrita in chi condanna il Governo perchè non ha previsto gli andamenti della spesa e della entrata ma poi cerca di bloccare le correzioni che il Governo apporta.

È un modo di difendere certi interessi in una forma a buon mercato.

Ma, a parte questa considerazione di un sistema che, certo, ha la sua influenza sulla razionalità del sistema fiscale, è chiaro che le 200 leggi fiscali che abbiamo approvato negli ultimi anni turbano i rapporti tra Stato e cittadino, creano un senso che la legge non è da prendere sul serio e magari determinano comportamenti, che qualche forza politica incentiva, di evasioni di massa, di renitenza fiscale.

Il collega Bossi mi permetta di dire che non siamo cittadini del Regno d'Inghilterra capaci di autogovernarsi: nessuna parte d'Italia è in grado, con le fitte integrazioni del mercato nazionale e della storia nazionale, di pensare di ripetere, come egli sembra qualche volta immaginare, la rivolta del thè; in questo caso sarà qualche rivolta più raffinata, quella delle macchine da corsa, del bollo, dell'IVA al 34 per cento, di alcune aree del paese.

Vi è una tendenza della spesa a crescere più rapidamente del prodotto interno; questa tendenza è radicata nelle forme di garantismo, nella amministrazione, nelle nostre leggi. Se prendiamo il 60 per cento della spesa del settore pubblico, vediamo che essa è rappresentata da stipendi e da trasferimenti; negli ultimi quattro anni la spesa per stipendi è aumentata del 6 per cento in termini reali contro un reddito cresciuto meno del 3 per cento e i trasferimenti sono cresciuti del 4,5 per cento contro un reddito che è cresciuto ma del 3 per cento. Nei prossimi quattro anni, compreso il 1991, la spesa del monte salari dovrà crescere di meno dell'1,5 per cento in termini reali (viene sostenuta dal 1991) e la spesa per trasferimenti dovrà crescere del 3-4 per cento. È questo l'attacco allo Stato sociale?

Razionalizzare: non ci possono essere diritti ingiusti anche nei ceti popolari? È accettabile che la comunità trasferisca sul futuro il costo di persone che lasciano il lavoro oramai con quadri di vita professionale che si sono normalizzati, a 51-52 anni, avendo i 35 anni previsti dalla previdenza sociale, con una pensione del 70 per cento e con un'attesa di vita restante di 25-27 anni? Nessun sistema pensionistico potrebbe trovare, in queste condizioni, il suo equilibrio. E allora: è un attacco allo Stato sociale chiedere per i dipendenti pubblici una pausa dopo incrementi del 24 per cento reale in quattro anni. Credo che ci sia poca serietà. Capisco le ragioni del giacobinismo, però c'è anche da conservare il gusto nel giacobinismo.

Dicevo che c'è questo incremento che abbiamo costruito con le nostre cattive leggi e con la cattiva pratica aministrativa della spesa, per cui, per ottenere un miglioramento del saldo effettivo, tolti gli interessi del 3 per cento, noi dobbiamo eliminare quasi il doppio, di ridurre le

entrate e aumentare le spese. Quindi ci troviamo con un meccanismo intrinsecamente squilibrato, un meccanismo che tende ad aumentare per i nostri problemi, per gli equilibri politici che esistono fra di noi (perchè ciascuno ha ceti, gruppi, istituzioni da difendere); i nostri equilibri politici, dicevo, pongono al limite (ma è un limite di 30 o 40 anni) l'assorbimento dell'intero reddito nazionale nel bilancio pubblico.

Quindi, per correggere questo andamento, è necessaria un'operazione di correzione che, per ottenere un risultato finale di tre punti di *deficit* primario in più, di *surplus* primario deve operare 5,5 punti di PIL di correzione.

Questa è la dimostrazione che la legislazione del passato non ha certo passato i criteri di valutazione dell'articolo 81 della Costituzione, che questa legislazione è incostituzionale, che forse anche noi, anche io, abbiamo la responsabilità di avere lasciato passare leggi incostituzionali, perchè la logica era quella che ogni pezzo di legislazione nuova avesse la sua copertura di qui all'infinito, come ha detto il Presidente della Repubblica nel suo messaggio. Ciò significa che in passato questo non è avvenuto se vi è una tendenza della spesa a crescere molto più del prodotto interno lordo e una tendenza delle entrate, avendo eliminato il fiscal drag, a crescere con il reddito nazionale.

Quindi noi, come diceva l'autore di «Alice nel paese delle meraviglie», per stare fermi dobbiamo continuamente pedalare, per stare fermi siamo costretti a togliere uno o due punti di PIL dal deficit ogni anno e rimaniamo con il deficit dell'anno precedente: dobbiamo caricare di più la manovra se vogliamo ottenere qualche risultato. È stato detto da parte di molti che sarebbe opportuno giocare più sulle spese che sulle entrate. Un miglioramento in questi documenti governativi è riscontrabile; nel quadriennio passato vi è stato un incremento grandioso (6 punti) della pressione tributaria, passata dal 41 al 47 per cento del prodotto interno lordo, che non ha avuto effetto completo sul deficit perchè la spesa è aumentata di due punti in rapporto al PIL. Si è avuto quindi un miglioramento del 4 per cento a fronte di un 6 per cento di maggiori imposte. Il Governo ci presenta oggi un miglioramento del 3 per cento in tre anni, diviso a metà tra incrementi di imposte e riduzioni di spesa. Il programma del Governo è realistico, nel senso che, avendo migliorato il fabbisogno primario di 4 punti in quattro anni, si propone nel documento il non troppo coraggioso obiettivo di migliorarlo in tre anni di 3 punti, quindi alla stessa velocità del passato. Così riusciamo ad arrivare quasi al limite del rispetto della regola aurea (quella che i nostri nonni e i nostri genitori ci insegnavano da bambini) secondo cui non ci si indebita per comperare le caramelle, cioè per i consumi, ma a fronte di investimenti o di ciò che la contabilità pubblica o la pratica parlamentare chiama investimenti, e che è quella che ci verrà imposta in sede europea e che è contenuta nell'articolo 115 della legge fondamentale tedesca. È quindi sufficiente riuscire a mantenere l'attuale velocità di crociera per ottenere questo risultato che molti colleghi qui hanno dichiarato essere assolutamente al di fuori delle nostre possibilità. Ritengo che anche quando si sta all'opposizione – e la mia relazione è stata da molti considerata una

relazione di opposizione – occorra un certo senso di realismo. Questi sono i commenti fondamentali che intendevo esprimere relativamente alla discussione.

Per quanto riguarda il Documento del Governo ritengo improbabile che esso possa insistere solo sulla lotta alla evasione e sulla eliminazione dei privilegi e degli incentivi fiscali, a meno che il Ministro delle finanze non venga qui a chiederci di modificare alcuni vincoli legislativi in materia di accertamenti, primo fra tutti il segreto bancario, almeno per il campione dei contribuenti che viene estratto. Non vedo perchè in Italia non debba valere quel che vale in altri paesi dove soltanto l'esistenza di 1.600 posti nelle prigioni federali statunitensi garantisce non tanto l'etica protestante, quanto (e si tratta di 1.600 padri di famiglia provenienti da tutti gli ambienti sociali, senza la criminalizzazione dei più ricchi, puniti in quanto evasori fiscali) comportamenti mediante corretti e una percentuale di evasione inferiore a quella europea.

In secondo luogo, il regime delle presunzioni appare eccessivo. Capisco la volontà giuridica dei riformatori del 1973, cioè l'esigenza di creare un avallo giuridico che garantisca la dichiarazione del contribuente, ma si è dimostrato in 15 o 17 anni di esperienza che il regime delle presunzioni impedisce ogni attività di accertamento che non sia meramente rivolta all'evidenziazione di errori formali. Sarebbe qui necessario – e credo che il Ministro stia provvedendo – modificare il contenzioso tributario.

A proposito della mia affermazione secondo cui occorre non modificare le imposte indirette, vorrei ricordare quell'aureo articolo del senatore Barca, quando nel 1977 sul «Corriere della Sera» scriveva che è questione di sovranità fiscale dello Stato il fatto che l'aumento delle imposte indirette non si ricarichi attraverso la scala mobile sulla dinamica dei redditi monetari. Quell'insegnamento, parzialmente e con molte difficoltà attuato in qualche caso, a me sembra che nel suo nitore e nella sua lucidità vada applicato integralmente.

Sono state discusse questioni relative all'annoso problema delle vendite patrimoniali. Un'osservazione di Francesco Forte è stata come sempre puntuale: questa specie di *leverage buy out*, questo acquisto con i mezzi dell'azienda acquistata determina certamente alla fine una perdita di gettito. Se l'IMI viene acquistato per il 50 per cento attraverso l'assunzione da parte dell'IMI stesso di crediti, è probabile che si determini sul piano fiscale una riduzione di utili e questo potrebbe avere qualche effetto sulle entrate. Tuttavia mi sembra che questo provi troppo, anche se se ne dovrebbe tenere conto.

Si è chiesto perchè non ho individuato nella relazione l'IRI come un soggetto da vendere. L'IRI in questa situazione non è collocabile sul mercato, ma è certo che attraverso il blocco di ogni aumento dei fondi di dotazione, implicito nella politica seguita dal Governo, che sta cancellando alcuni fondi di dotazione concessi con legge degli anni passati, compiendo cioè una violazione di legge mediante un'altra legge, il Governo stesso non dovrebbe – almeno coerenza vorrebbe – prima del 1997-98 aumentare il capitale dell'IRI. Quindi è inevitabile che l'IRI debba realizzare delle plusvalenze a fronte delle quali concedere finanziamenti.

Diversa è la situazione dell'ENI, che può essere venduto per quote e per collocamento sul mercato per quanto riguarda la capogruppo che ha in sè capacità di reddito e possibilità di miglioramento del reddito stesso, se troppi investimenti avventurosi non saranno finanziati.

Il senatore Cavazzuti è intervenuto per generalizzare la mia proposta relativa ai telefoni e che mi lamentavo non fosse stata attuata in materia di emissioni televisive. Mi riferisco all'affidamento per asta pubblica a società che operino in regime di concessione. A me pare che molte materie che riguardano – come egli osservava – la vita comunale sarebbero moralizzate attraverso questo sistema.

Ci sono state osservazioni in materia di sanità e previdenza. In particolare Francesco Forte ha sollevato il problema della necessità di determinare incentivi per spostare la convenienza a rimanere al lavoro; scelta che l'attuale disegno di legge non sembra contenere e quindi non si accompagna un allungamento obbligatorio della vita lavorativa con dei sistemi incentivi, aumentando troppo il peso sull'ordine amministrativo.

Nessuna obiezione ho sentito sulle politiche salariali. Credo che gli amici della Commissione affari costituzionali dovrebbero aiutare la Commissione bilancio a non approvare leggi che comportino l'intrusione in materie che abbiamo affidato alla contrattazione. Le numerose leggi sui premi incentivanti di questo o quel Ministero dovrebbero esser considerate non ricevibili. Abbiamo una legge quadro e, anche se nel nostro sistema le leggi quadro non hanno cogenza superiore alle altre norme, sarebbe opportuno che un principio d'ordine venisse seguito in accordo nella giurisprudenza delle due Commissioni.

Vorrei rilevare la bizzarria di una modifica parlamentare in campo scolastico. In Italia abbiamo una situazione di 9 o 10 allievi per classe in due o tre regioni del Nord Italia; di 14 allievi per classe nel resto del Nord e nel Centro Italia e di 19 allievi per classe nel Mezzogiorno. Con il decreto fiscale è intervenuta una disposizione che obbliga i provveditori a controllare che nella media della provincia le classi non abbiano meno di 18 allievi nelle elementari, vale a dire quasi la situazione del Mezzogiorno. Non si vede infatti perchè nelle scuole del Nord debba essere permesso un regime particolare di incuria, di abuso della spesa pubblica. Il Ministro della pubblica istruzione si è affrettato non a correggere alcune asperità procedurali del testo da noi approvato ma, con una certa arroganza ministeriale, ha proposto con gli esperti della scuola dei vari partiti un emendamento che cancella questa norma. Capisco che la scuola debba essere al di fuori di ogni calcolo economico e che l'unico aio per il figlio del marchese, in questa società un po' decadente della politica attuale, sia un obiettivo per la scuola popolare. Personalmente, sono lieto di essere stato in una scuola popolare del vecchio tempo andato, con 35 compagni ed è da loro, soprattutto dai più modesti, che ho imparato la vita e non certo dal mio insegnante.

Lo stesso vale per la scuola media e per le superiori: c'è una situazione al Nord in cui il numero di allievi per insegnante è molto inferiore rispetto al Sud. Quella norma chiedeva semplicemente di estendere al Nord la situazione del Sud e di creare un *pool* di insegnanti da utilizzare eventualmente per l'allungamento dell'obbligo scolastico e

per evitare nuove assunzioni. Da tutto questo, un po' come i colleghi che si allontanano quando vengono prese le decisioni finanziarie e poi se ne lamentano, sembra non sia derivato per i singoli Ministri alcun imperativo politico del momento: ciascuno si ribella ed in qualche misura critica un bilancio che presenta le caratteristiche che abbiamo sottolineato.

Questo bilancio avrebbe dovuto segnare un miglioramento metodologico netto attraverso la corrispondenza tra il bilancio programmatico e quello effettivo dopo la legge finanziaria. Vedo che nelle mozioni della maggioranza questo criterio è stato molto annacquato; comunque si stabilisce almeno una tendenza nella direzione giusta.

Il senatore Covi ha parlato della necessità di modifiche costituzionali. Credo che sia questo un settore che darebbe al procedimento di discussione sulle nostre istituzioni un maggiore realismo. È vero che tutto si tiene ed è vero che dal disegno delle istituzioni discendono certe politiche, ma è anche vero che i paesi che hanno costruito una finanza decente sono stati assistiti in questo da norme costituzionali e dall'intervento della Corte costituzionale nei confronti del Parlamento.

Da ultimo voglio dire che, in questa diffusione di cultura sociologica che si infiltra e turba quell'alto impegno etico e politico della vecchia e benedetta retorica parlamentare, si è parlato molto di clientele, anche se debbo dire che nella letteratura politologica anglosassone il rapporto tra rappresentanza e interessi viene visto in modo molto neutrale. Si è considerato il partito al quale appartengo incapace di reggere la finanza pubblica. Non vorrei fare esempi lontani, i perfetti risultati dei nostri colleghi di Germania, del Belgio e dell'Olanda, ma vorrei semplicemente ricordare che nei primi venti anni della Repubblica, quando il mio partito nelle coalizioni aveva un posto molto più centrale, la situazione della finanza pubblica corrispose a quella della Germania federale; vorrei dire che è stato lo spostamento in qualche misura dell'esistenza di una forza che dava alle coalizioni una certa durata e un certo impegno verso il futuro che ha coinciso con i tempi in cui il rigore finanziario è diventato un ricordo del passato. Quei ventuno anni, tra il 1947 e il 1968, che videro l'opposizione di sinistra parlare di occasioni mancate perchè le regole di bilancio impedivano di finanziare importanti riforme, mi pare rimangano un fatto storico che non dovrebbe essere cancellato.

POLLICE. È tutta colpa dei socialisti.

ANDREATTA, relatore. Mi rivolgo anche ai responsabili del mio partito perchè trovino in quella memoria una spinta per il comportamento odierno. (Applausi dal centro. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Andreatta per la sua ampia ed organica esposizione. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CIRINO POMICINO, ministro del bilancio e della programmazione economica. L'ampia replica del senatore Andreatta, considerando anche l'ora, consente al Ministro del bilancio di cogliere i dati essenziali

del dibattito che ha visto impegnare il Senato nella giornata di ieri e, per un intervento aggiuntivo del senatore Mantica, questa sera.

Credo sia innanzitutto giusto ritornare, dinanzi ad alcuni interventi molto critici e che con molta genericità hanno accusato i conti del Governo di essere in qualche maniera campati in aria, sui dati del 1990. Un documento della Commissione bilancio della Camera (ma i dati sono riscontrabili anche nella Commissione bilancio del Senato) ha dato per il 1990 uno scarto del nostro fabbisogno preventivato, rispetto al consuntivo, del fabbisogno che peraltro è il dato che più interessa perchè in qualche maniera testimonia la pressione sul mercato dei capitali in quanto in realtà costituisce l'indebitamento per quell'anno che si va ad aggiungere, ha dato - dicevo - uno scarto fra fabbisogno preventivato e quello a consuntivo di appena il 5,8 per cento, che rappresenta nel decennio degli anni '80 un dato incoraggiante, perchè ha solo un altro precedente nel 1986 come segnale più positivo di quello indicato. Guarda caso, lo scarto del 5,8 per cento fra preventivo e consuntivo attiene, direi quasi in maniera matematica, all'aumento della spesa per interessi di 7.000 miliardi realizzata nel 1990, considerando la tensione sui mercati internazionali di capitali che si è determinata per le note vicende internazionali.

Dico questo perchè la credibilità di un Governo poggia innanzitutto su un dato previsionale che a consuntivo abbia, in un bilancio complesso come il nostro, una sostanziale aderenza, una cosa che esiste. Vorrei dunque pregare i colleghi che in qualche maniera si lanciano su accuse di questo tipo, di leggere questi risultati, perchè dimostrerebbero una attenzione maggiore rispetto ai dati sui quali è giusto fondare il proprio giudizio di valore rispetto al bilancio presentato dallo Stato. Nè si tratta dell'ottimismo di maniera del quale in particolare il Ministro del bilancio viene ogni tanto accusato, in contrapposizione al pessimismo del Ministro del tesoro. Non si tratta nè di essere ottimisti nè di essere pessimisti; si tratta di fare un ragionamento sui numeri e sui dati del più recente passato per capire se la politica di bilancio si muove all'interno delle indicazioni che Camera e Senato hanno dato, anche perchè questa enfasi improvvisa di attacco alle politiche di bilancio del Governo avvenuta nelle ultime settimane in contemporanea con un tentativo di far slittare l'accordo sul costo del lavoro, non vorrei che spingesse alcuni circoli economici a rimettere in giro una qualche tentazione di agire sui livelli di cambio. La difesa del cambio è e resta uno dei cardini della politica economica del Governo.

E allora l'enfasi sulla quale e per la quale abbiamo assistito ad una serie di dibattiti in questi giorni e in queste settimane credo che debba arricchirsi di una corretta informazione per cui è giusto valutarla nell'ambito della discussione sul Documento di programmazione finanziaria.

Voglio ricordare in primo luogo gli obiettivi raggiunti, alcuni dei quali già citati dal presidente Andreatta. Io ricordo il miglioramento del rapporto debito-PIL, modesto, ma pur sempre un miglioramento, addirittura rispetto a quello programmato per il 1990, e la riduzione, quasi il dimezzamento, del disavanzo primario: il passaggio dal 2,4 per cento del 1989 all'1,2 del 1990. Sono questi dei dati inoppugnabili che testimoniano pure qualcosa, e qui vorrei essere chiaro in particolare

con i colleghi dell'opposizione, perchè non si può non condividere la decisione che questa maggioranza, anche con il Governo precedente, ha assunto di indicare un percorso di rientro dal disavanzo pubblico che ha in realtà fissato in tappe annuali il progressivo avvicinarsi allo obiettivo, oggi fissato al 1996, di un azzeramento del disavanzo corrente, per riandare a quel concetto di sostenibilità del disavanzo soltanto per finanziare le spese in conto capitale, come ricordava il senatore Andreatta, e come in realtà ormai si è acclarato anche sul piano delle direttive comunitarie. Se questo percorso pluriennale ha delle tappe significative annualmente definite, la veridicità dell'azione di Governo sta nel verificare se quelle tappe annualmente sono state raggiunte o meno.

Il dato che ho ricordato, il dimezzamento del disavanzo primario, e il rapporto debito-PIL migliorato rispetto a quello programmatico, sono due indicatori che sul terreno della finanza pubblica per il 1990 testimoniano che l'azione di Governo in particolare ha raggiunto gli obiettivi che avevamo fissato, con una annotazione che qui vorrei ricordare. Per molti anni prima del 1989 e prima del 1990, il disavanzo primario è rimasto sostanzialmente quasi inattaccabile e quindi determinava un dato, che il senatore Andreatta ricorderà, dove il saldo netto da finanziare, il dato di competenza, in genere finiva per essere sempre maggiore del fabbisogno come dato di cassa; si aggiungeva così disa-, vanzo su disavanzo, il che determinava quell'effetto valanga al quale più volte si è fatto riferimento. Bene, dal 1989 il saldo netto da finanziare è inferiore al dato di cassa; il dato di cassa viene sostanzialmente rispettato con quello scarto che ho ricordato e questo testimonia che l'azione di rientro dal disavanzo pubblico fissato pluriennalmente ha, negli obiettivi che il Governo tenta di raggiungere, delle testimonianze precise e inoppugnabili. Avendo fatto per il 1991 una manovra di correzione a metà anno, in un bilancio come il nostro, gravato di uno stock di debito così alto, la correzione a metà anno si impone e testimonia la coerenza del Governo. Infatti, sarebbe incoerente quel Governo che, avendo fissato obiettivi e avendo registrato delle erraticità in corso d'anno (vuoi per un rallentamento, come nel caso del 1991, dell'economia internazionale, e quindi una caduta delle entrate, vuoi per un aumento della spesa per interessi e per le tensioni che sul mercato dei capitali si vanno a realizzare) non provvedesse a correggere gli andamenti di finanza pubblica. La correzione è un dato direi quasi fisiologico: è avvenuta in Paesi con i quali ci si confronta e che giustamente vengono richiamati ad esempio, come faceva anche il senatore Andreatta nelle ultime battute del suo intervento. Abbiamo visto correzioni ampie che oscillano intorno a un punto e mezzo di PIL in Germania e altrettanto anche in Francia; non si capisce quale sarebbe il motivo di scandalo per una correzione avvenuta a metà anno per raggiungere gli obiettivi che ci siamo dati. E quali sono gli obiettivi per il 1991?

Innanzitutto ce n'è uno che rende credibile la progressione che stiamo seguendo dal 1989 ed il è cosiddetto avanzo primario. Non so per quale motivo nella sua mozione la maggioranza indica un obiettivo ancora più morbido chiedendo la garanzia di azzerare il disavanzo primario: noi riteniamo oggi di poter raggiungere alla fine del 1991

quell'avanzo primario da poter consolidare nel 1992. Per fare questo conosciamo le due aree di rischio, non le abbiamo sottaciute e il Ministro del tesoro anche a Londra altro non ha fatto che ricordare ciò che ha detto dinanzi alla Camera e al Senato: che qualora dovessero esserci – come ci saranno in particolare per il gettito derivante dalla rivalutazione facoltativa dei cespiti aziendali – alcune diminuzioni di gettito, il Governo dovrà intervenire su quella o su altre voci per garantire l'obiettivo che ci siamo dati in termini di finanza pubblica. Questo non vuol dire «manovra-bis», questo significa che un bilancio come il nostro va seguito e va gestito correggendolo nei momenti e con i provvedimento opportuni.

Quindi per il 1991 l'obiettivo da raggiungere, per quanto ci riguarda, resta l'avanzo primario che è reso credibile come obiettivo proprio dai risultati conseguiti nel 1990.

Devo anche aggiungere che mi sarei aspettato, in particolare dai colleghi dell'opposizione (il Governo è criticabile, ci mancherebbe altro: esso è criticabile dalle opposizioni per principio), anche una certa coerenza. Non vorrei sbagliare – e quindi chiedo scusa se per caso incorro in qualche errore – ma non mi sembra che nella discussione sull'ultimo decreto fiscale al Senato (alla Camera ciò non è stato possibile perchè il Governo ha posto la fiducia per esigenze tecniche, per così dire) siano stati presentati emendamenti particolarmente rigorosi. (Interruzione del senatore Bollini). Mi sarei aspettato emendamenti che spingessero il Governo ad essere ancora più garantista rispetto agli obiettivi che si era posto. (Interruzioni dei senatori Bollini e Sposetti).

PELLEGRINO Giovanni. Guardiamo la spesa.

CIRINO POMICINO, ministro del bilancio e della programmazione economica. Perchè vi eccitate improvvisamente?

Al contrario c'è una permanente incorenza tra una dichiarazione generale, che è ovviamente molto bella e sintatticamente ben costruita, e la mancanza di proposte reali. Senatore Sposetti, mi soffermerò poi anche sulla mozione presentata dal suo partito.

In questa chiave gli obiettivi che ci poniamo per il triennio 1992-1994 indicati all'interno del Documento di programmazione economico-finanziaria sono obiettivi concreti e sostanzialmente identificabili in un consolidamento progressivo dell'avanzo primario di tipo strutturale, in una operazione concernente i 3 punti di PIL ai quali ha fatto riferimento il senatore Andreatta (per 1,3 di pressione tributaria e 1,6 di diminuzione della spesa) e, ovviamente, nella operazione delle dismissioni.

Al riguardo vorrei aggiungere due rapide annotazioni, chiedendovi scusa per la necessaria semplificazione dettata dai limiti di tempo. Innanzitutto si è accusato e si accusa in modo permanente il Governo di varare manovre congiunturali senza attaccare in maniera strutturale il disavanzo, in particolare il disavanzo corrente (parlo della spesa corrente al netto degli interessi). Ebbene, sono innanzi al Parlamento tutti gli strumenti – nessuno escluso – capaci di incidere su quel versante. Ne manca uno: la riforma previdenziale, che il Governo

Assemblea - Resoconto stenografico

17 Luglio 1991

approverà nella prossima riunione del Consiglio dei ministri senza lasciarsi intimidire dalla più o meno vicina scadenza elettorale per le ragioni cui lo stesso senatore Andreatta mi sembra abbia fatto riferimento. Sono dinanzi al Parlamento da due anni alcune delle riforme capaci di incidere in modo strutturale sulla nostra spesa pubblica. Il riferimento, tanto per rimanere aderenti a quanto discute il Senato, è, ad esempio, la riforma sanitaria. Anche al riguardo diventa impossibile pensare di non dover adeguare i comportamenti dei gestori della sanità pubblica alle indicazioni «budgettarie» indicate da Camera e Senato e al contrario ritenere prioritaria l'indicazione della spesa e pagare a piè di lista all'interno di un bilancio che deve avere delle compatibilità da richiamare e da far rispettare.

Allo stesso modo, sotto il profilo della politica salariale (ha ragione il senatore Andreatta), non ci sono state grandi sottolineature, il che mi lascia intendere che è largamente condiviso l'orientamento del Governo, proposto in maniera chiara e non astratta nel documento, di avere, sul versante delle politiche salariali, il controllo delle stesse in maniera tale da non attaccare certamente il potere d'acquisto del lavoro dipendente ma anche di non incrementarne il potere reale rispetto alle compatibilità di finanza pubblica.

Un'altra questione riguarda le cosiddette privatizzazioni. Dico «cosiddette» perchè anche qui il Governo ha presentato un disegno di legge che in realtà, senatore Forte, disciplina il passaggio e la trasformazione in società per azioni di enti pubblici economici. Quali? Ne discuteremo e ne discuterà la maggioranza. Quello che veramente sembra incomprensibile è come si approvino documenti di bilancio in cui sono previsti per il 1991 5.600 miliardi di dismissioni quando gli strumenti a disposizione del Governo sono due: uno presentato nel settembre 1989 e fermo alla Camera; l'altro, sulle dismissioni immobiliari, che ha visto l'approvazione di una norma per cui viene acquisito all'erario il valore delle dismissioni della Cassa depositi e prestiti. Oggi abbiamo gli strumenti per garantire la dismissione delle partecipazioni della Cassa depositi e prestiti; abbiamo un vincolo datoci dal Parlamento di garantire 5.600 miliardi di dismissioni; dobbiamo solo metterlo in esecuzione e se non lo facessimo allora sì saremmo colpevoli di comportamento omissivo rispetto alle indicazioni delle due Camere. Poi potremo discutere delle mobilità, di tutto ciò che in realtà si vuole discutere, ma quel che è certo è che sotto il profilo delle dismissioni, per gli strumenti che sino ad oggi il Parlamento ci ha dato, abbiamo il dovere di andare avanti.

Per il resto, non si tratta di privatizzazioni selvagge, di voler aiutare questo o quell'altro centro economico. No, senatore Pollice, si tratta soltanto di collocare sul mercato nazionale ed internazionale, attraverso l'azionariato popolare, quote di minoranza di enti economci, nel momento in cui essi siano collocabili sotto il profilo della convenienza; di qui probabilmente deriva la diversità, cui faceva riferimento il senatore Andreatta, tra l'ENI e l'IRI.

Non vi è dubbio che abbiamo l'esigenza, non solo per motivi di finanza pubblica, ma anche per garantire una diversa economicità di gestione, una diversa redditività del patrimonio pubblico, di spingere gli enti economici, trasformati in società per azioni, ad essere collocati ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

in parte in borse sui mercati nazionali ed internazionali, garantendo anche un effetto di bilancio. Senza ciò, anche questo diventerebbe – lasciate passare il termine a me che non ho molto studiato – una situazione schizoide per cui si danno gli obiettivi e non gli strumenti.

Su questo versante sarebbe importante poter dire: bene, sono indicati 10.000 miliardi per il 1992 di dismissioni, ma diciamo di no perchè vogliamo che quei 10.000 miliardi siano tagliati in questo settore oppure siano prelevati in questa maniera; o ancora che si cambino gli obiettivi di finanza pubblica. Quel che diventa difficile è avere l'approvazione di una norma, un'indicazione precisa: il Governo appronta gli strumenti e lo fa nei tempi necessari a rendere compatibile l'uso di quegli strumenti con gli obiettivi di finanza pubblica, ma puntualmente quegli strumenti non vengono forniti al Governo. Di qui l'esigenza – mi sembra sollevata anche da molti amici senatori della maggioranza – di determinare rapidissimamente l'approvazione dei provvedimenti ancora dinanzi alla Camera ed al Senato.

Il riferimento principale va a due provvedimenti importanti per il 1991 e il 1992: il primo, quello del contenzioso tributario, alla Camera; l'altro, sull'autonomia impositiva degli enti locali, che si rinvia sempre e che invece diventa essenziale quanto meno per offrire al Governo il panorama degli strumenti utilizzabili.

Sarebbe sbagliato parlare di bilancio pubblico, di strategie di rientro dal disavanzo senza qualche considerazione in ordine alla economia reale. Anche qui nessuno vuol fare del trionfalismo perchè non mi sembra che sia l'epoca, in particolare tenendo conto di uno scenario internazionale che stabilisce le incertezze che sono emerse anche dal vertice di Londra e dove, accanto a segnali certi di ripresa economica sul piano internazionale, in particolare negli Stati Uniti, esistono ancora problemi di differenza tra domanda e offerta di capitali, esistono problemi legati ad un accordo GATT che stenta a intraprendere il sentiero finale, esistono problemi legati alle difficoltà che i paesi dell'Est hanno nel transitare verso economie di mercato ed esiste il peso enorme dei debiti accumulati da parte di moltissimi paesi in via di sviluppo che rappresentano un elemento non marginale delle difficoltà congiunturali sul piano internazionale.

E, all'interno di questo scenario, non vi è dubbio che noi abbiamo alcuni dati che ci preoccupano. L'inflazione: il differenziale di inflazione, in questo anno e mezzo, non è diminuito rispetto ai paesi con i quali più ci si confronta, Francia e Germania. Mentre nel primo semestre 1990 eravamo riusciti a passare dal 7 per cento di inflazione tendenziale al 5,7 per cento, il secondo semestre ha determinato un'impennata in un paese che, per la sua dipendenza energetica e per l'alto stock di debito è più sensibile di altri agli inputs inflazionistici di natura esterna al paese stesso. Ebbene, ciò nonostante siamo riusciti con grande difficoltà a mantenere inalterato il differenziale di inflazione, ma non c'è dubbio che su questo versante, il passo in avanti è da fare in ordine al rilancio di una politica dei redditi che mai come questa volta, nello stesso Documento di programmazione economica e finanziaria, è indicato in maniera precisa, anche attraverso l'adozione di alcuni strumenti.

551^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

Una politica dei redditi si pone come elemento essenziale anche per l'andamento della produzione industriale: non v'è dubbio che la produzione industriale concorra a un terzo soltanto della crescita del PIL, ma non v'è dubbio neppure che la produzione industriale stia avendo momenti di stanchezza anche nel secondo trimestre del 1991 e non accenni a riprendersi; nonostante i segnali positivi sul piano internazionale, dobbiamo comprendere come, sotto il profilo della base produttiva e industriale, ci sia bisogno di ridare slancio alla competitività del nostro apparato produttivo.

Lo voglio dire anche qui, senza enfasi ma con grande convinzione: il Governo ha sollecitato e ha aperto la trattativa sul costo del lavoro. Anche qui ciascuna delle parti, in questo stato, alza la voce necessariamente, per fasi tattiche, per meglio sostenere le proprie ragioni; ma non v'è dubbio che quella trattativa sul costo del lavoro non potrà determinare un obiettivo basso o di basso profilo, come suol dirsi, perchè anche questo diventa un modo di parlare spesso incomprensibile e più ricco di messaggi criptici che di cose comprensibili a tutti. La verità è una: quella trattativa ha e deve avere un senso solo se è nelle condizioni di aggredire o di concorrere ad aggredire lo zoccolo duro dell'inflazione in un quadro generale capace di governare prezzi e tariffe da un lato, dinamiche salariali, dall'altro, nonchè di governare un sistema fiscale in grado di colpire i settori non esposti alla concorrenza internazionale che più di ogni altra causa ha determinato l'influenza sull'innalzamento del tasso di inflazione tendenziale, e definire così un quadro di insieme all'interno del quale, sostanzialmente, possano emergere con forza le condizioni dello slancio di competitività del nostro apparato produttivo; e forse (lo dico con la necessaria riflessione) Governo e Parlamento dovrebbero dare maggiore attenzione ai problemi della piccola e media impresa, che costituiscono la parte più vitale del nostro apparato produttivo e che meno hanno pesato e meno pesano sul bilancio pubblico rispetto alla grande impresa pubblica e privata che ha determinato, anche con l'ultima legge sul mercato del lavoro, un'incidenza sul bilancio pubblico di non lieve peso.

Ma sarebbe strano, parlando di economia reale, che non ricordassimo un dato che in genere non si ricorda, probabilmente perchè si tratta di un dato che ha un valore positivo, mentre ora lo sport nazionale mi sembra essere, in questa fase, in particolare, l'attacco al Governo e alla politica economica (e io ringrazio molto il senatore Andreatta per aver puntualizzato in maniera molto precisa e con la sua autorevolezza alcune questioni): l'andamento dell'occupazione. Nel 1990 noi abbiamo avuto 300.000 occupati in più; per la prima volta il tasso di disoccupazione è sceso dal 12 all'11 per cento; per la prima volta la diminuzione del tasso di disoccupazione ha interessato anche le regioni meridionali. Questo è un dato che ci fa gridare trionfalisticamente ai grandi successi? No: però questo è un dato che va ricordato, perchè per la prima volta si verifica un'inversione di tendenza che ci spinge a continuare nella direzione dell'azione intrapresa dal Governo affinchè anche su questo versante si possa realizzare quell'allargamento della base produttiva che è poi la condizione fondamentale in ordine ad una serie di obiettivi che il Governo si è dato.

Devo dire - e mi avvio alla conclusione - che la mozione del maggiore partito di opposizione indica tutta una serie di obiettivi da realizzare che, guarda caso, coincidono con quelli proposti nei provvedimenti presentati dal Governo. Vorrei allora, forse in maniera un po' velleitaria, assumere quasi una convenzione reciproca, al di là delle diverse posizioni sul terreno politico e dei contenuti. È possibile, dato che anche il maggiore partito di opposizione (ma la richiesta è contenuta anche nelle mozioni di altri partiti di opposizione) indica in alcune leggi di settore gli strumenti per aggredire strutturalmente il disavanzo, imporsi la regola di affidare alle Commissioni in sede redigente alcuni provvedimenti che sono dinanzi all'attenzione della Camera e del Senato, prevedendo un tempo definito per la discussione e consentendo così alle Camere di decidere, anche sulla base degli strumenti che la maggioranza indubbiamente determinerà alla fine; si garantirebbe così l'approvazione di tali provvedimenti e si eviterebbe, come è avvenuto dal 1989, che una serie immensa di strumenti richiesti dal Governo continui a giacere in Parlamento senza che si riesca ad ottenere l'approvazione delle determinate iniziative presentate. Dico questo perchè, come ha affermato il senatore Barca nell'intervento relativo alla questione meridionale, noi abbiamo l'esigenza di non perdere alcune opportunità che ci provengono anche dal vertice di Londra, da cui vengono segnali di comune valutazione di una ripresa economica ancora timida ma che dovrebbe dispiegare i propri effetti nel 1992. Si tratta di opportunità legate per alcuni anni al tiraggio che la Germania farà in ordine alla riunificazione con la Repubblica federale, e si tratta inoltre dell'opportunità offerta dalla transizione verso l'economia di mercato dei paesi dell'Est nonchè di una serie di opportunità che certo vanno in qualche modo garantite determinando con la politica di bilancio il rientro dai disavanzi ma anche quello slancio di competitività cui ho fatto riferimento. Il massimo del danno che potremmo compiere sarebbe quello di non decidere. Quando il Governo presenta provvedimenti collegati con la finanziaria non può trattarsi che di provvedimenti di tipo congiunturale, perchè credo che gli stessi partiti di opposizione si ribellerebbero qualora il Governo presentasse, collegate alla finanziaria, per esempio la riforma finanziaria o quella sanitaria o previdenziale. Questo perchè, ovviamente, la natura dei provvedimenti collegati è capace di incidere, sì, strutturalmente ma in qualche maniera parzialmente sugli andamenti della finanza pubblica, facendo questi riferimento essenzialmente all'esercizio finanziario dell'anno successivo ancorchè dovessero espletare i propri effetti anche sugli anni futuri. Resta allora necessario assumere l'impegno comune di affrontare i dati per determinare l'aggressione al disavanzo strutturalmente inteso, sapendo che gli obiettivi che ci siamo posti sono credibili e praticabili. Ne fanno fede i risultati che ho ricordato; ne fa fede la possibilità di ottenere per la prima volta, dopo oltre un decennio, un avanzo primario, che consente di innescare quel circuito virtuoso in grado di consentirci di realizzare non solo la seconda fase dell'unione politica e monetaria dell'Europa ma anche la terza fase e di presentarci a quell'appuntamento con il necessario grado di sostenibilità del disavanzo, sostanzialmente vincolando il disavanzo stesso alla spesa in conto capitale.

Il cammino è difficile, certamente irto di difficoltà, ma il Governo è consapevole – forte dell'appoggio dei partiti della maggioranza – che queste difficoltà saranno superabili qualora il risanamento diventi un obiettivo di cui tutti siano consapevoli, e qualora il confronto, indispensabile e necessario, porti ad una decisione e all'individuazione degli strumenti necessari. La politica di bilancio, anche su questo versante, il consuntivo che presentiamo, le indicazioni che forniamo per il prossimo triennio, confortati dagli interventi dei senatori della maggioranza e per ultimo dal presidente Andreatta, ci sono di sostegno nel cammino difficile ma non impossibile per portare il nostro paese all'altezza dei paesi a struttura di bilancio e a struttura economica più forte all'interno del continente europeo. (Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle proposte di risoluzione presentate sul documento di programmazione economico-finanziaria:

Il Senato,

considerato che:

- 1) la situazione finanziaria dello Stato si è ulteriormente aggravata, smentendo le previsioni della legge finanziaria, e registrando un drammatico avvitamento del debito pubblico;
- 2) il documento di programmazione economico-finanziaria è largamente superato e smentito dal corso reale degli avvenimenti;
- 3) la struttura delle entrate e la struttura e la qualità delle spese sono sempre più errate, e mentre ripartiscono in modo iniquo il carico fiscale tra i cittadini, realizzano sprechi massicci di risorse ed errate priorità di spesa,

impegna il Governo:

- 1) ad adottare misure capaci di avviare un effettivo rientro dal disavanzo, così che si riduca l'incidenza percentuale del debito pubblico sul prodotto interno lordo e il peso degli interessi dello stesso debito pubblico;
- 2) a caratterizzare queste misure con una drastica, anche se progressiva correzione della struttura delle entrate e della politica della spesa, recuperando l'evasione e l'erosione fiscale, disboscando la giungla delle agevolazioni fiscali, alleviando il peso relativo al gravame fiscale sui lavoratori dipendenti e sui pensionati; mutando l'ordine delle priorità della spesa, elevandone la produttività, eliminando i gravi sprechi e persino gli illeciti che la costellano;
- 3) a riorganizzare la spesa pubblica in direzione di mirati investimenti che rafforzino e riqualifichino l'apparato produttivo, nella consapevolezza che solo una politica di sviluppo può consentire la soluzione dei problemi del paese, a partire dall'occupazione; a vincolare il rilancio dello sviluppo ad un forte avvio del necessario processo di riconversione ecologica dell'economia, che investa sia l'industria, sia l'agricoltura, sia l'organizzazione dei trasporti, sia il risanamento dell'ambiente e del territorio;

- 4) ad avviare una profonda riforma dello Stato sociale, che in ogni campo non riduca ma accresca i livelli delle prestazioni, la produttività della spesa e l'efficacia dell'intervento;
- 5) a realizzare una reale autonomia impositiva delle Autonomie, basata esclusivamente sul trasferimento di entrate e spese dallo Stato centrale alle Autonomie, escludendo ogni imposizione fiscale addizionale;
- 6) a programmare un vasto intervento nel Mezzogiorno, escludendo ogni ricorso alla legislazione straordinaria, e puntando su processi di nuova industrializzazione, su di una agricoltura avanzata, sul recupero del territorio e sulla costruzione delle infrastrutture elementari mancanti (acqua, sistemi fognanti);
- 7) a sviluppare la riforma sanitaria avviata con la legge n. 833 del 1978, garantendo per tutti prevenzione, terapia, riabilitazione e riducendo invece sprechi, extracosti, disfunzioni organizzative e gestionali;
- 8) a mantenere l'età pensionabile a 55 anni per le donne e 60 per gli uomini, realizzando invece la possibilità facoltativa e volontaria dei singoli cittadini di prolungare oltre quel termine l'attività lavorativa con una netta separazione della previdenza dall'assistenza e con il conseguente utilizzo del fondo pensioni unicamente per scopi pensionistici;
- 9) ad avviare la riforma e la riorganizzazione delle imprese pubbliche, riconducendole ad un regime di impresa e all'equilibrio del bilancio, mentre gli extracosti sociali o legati a interessi nazionali devono essere coperti da sovvenzioni statali mirate e programmate con rigorosa imputazione dei costi;
- 10) a riorganizzare e valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico, evitando in particolare che aree ed immobili cruciali per la riorganizzazione urbana cadano nella rete di operazioni speculative, incrementando, sul modello europeo il demanio comunale degli immobili, e determinando rigorosamente, per eventuali e limitatissime vendite del patrimonio pubblico, l'obbligo di pubbliche gare, il rispetto delle norme di contabilità dello Stato, e della destinazione urbanistica dei beni.

6.Doc.LXXXIV,n.4.1

LIBERTINI, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI, SERRI, MORO, SPETIČ, VITALE, TRIPODI, VOLPONI, SALVATO

Il Senato,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-94, presentato dal Governo in data 21 maggio 1991;

verificato che il quadro macroeconomico tendenziale adottato nel documento come base per le previsioni di finanza pubblica è contraddetto dalle tendenze in atto e dalle stime formulate dai principali centri di ricerca con riferimento al tasso di inflazione, alla crescita reale del Pil, alle difficoltà del sistema fiscale e che, in conseguenza di ciò, il documento non appare credibile;

considerato come dai primi dati sulla gestione del 1991 emerga per l'esercizio in corso la sovrastima delle entrate, anche come conseguenza del minor gettito '90, e come il mantenimento degli obiettivi di spesa sia garantito solo attraverso un rigonfiamento anomalo dei residui passivi;

considerati i pareri negativi formulati sul Documento di programmazione economico-finanziaria 1992-94 da parte di alcune Commissioni parlamentari, i rilievi delle commissioni Finanze e Bilancio della Camera e del Senato circa le previsioni degli andamenti di finanza pubblica per l'anno in corso, le ripetute correzioni di queste stesse previsioni fornite dal Governo anche dopo la presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria, l'incertezza circa gli effetti della manovra varata nel maggio scorso e dell'annunciata rivalutazione obbligatoria dei beni di impresa, la conseguente non affidabilità della stima di un fabbisogno di cassa di 132.000 miliardi per l'anno in corso e gli interrogativi che tutto ciò proietta sulle previsioni per il triennio 1992-94, per il fatto che entrate e spese '91 costituiscono lo «zoccolo» di partenza per la formulazione della previsione programmatica per il triennio che segue;

verificato che l'andamento tendenziale previsto per le entrate nel triennio 1992-94 non appare coerente col tasso di crescita reale del Pil assunto per la previsione, che nel documento non si distingue tra effetti di contenimento del gettito dovuti al venir meno delle entrate *una tantum* ed effetti di aumento dovuti alle componenti permanenti delle entrate, che gli effetti di aumento permanente di entrata che dovrebbero derivare dalla manovra congiunturale del maggio scorso appaiono nettamente sovrastimati e infine che nel tendenziale sono compresi gli effetti di aumento del gettito che dovrebbero derivare da provvedimenti che il Governo non ha neanche presentato nonchè i proventi di dismissioni patrimoniali ancora del tutto aleatorie;

constatato che la correzione programmatica proposta per le entrate implica un aumento abnorme della pressione tributaria pari a circa 4 punti di Pil tra il 1990 e il 1994, e che nel documento non si rinvengono indicazioni di riforma strutturale del sistema fiscale, a parte il riferimento alla razionalizzazione delle agevolazioni sulla quale esiste una delega al Governo, che peraltro si accompagna ad altre che, provocando perdite di gettito, non determinerebbero un saldo positivo delle entrate complessive;

considerato che la stima dell'evoluzione tendenziale delle spese al netto degli interessi appare decisamente irrealistica, scontando un tasso di inflazione di molto inferiore a quello oggi ragionevolmente ipotizzabile in assenza di interventi adeguati, e risentendo di una stima dell'andamento delle retribuzioni dei dipendenti pubblici ben al di sotto di quanto deriverebbe da comportamenti del Governo analoghi a quelli degli ultimi anni;

verificato che nel documento mancano indicazioni di interventi credibili di riforma sui meccanismi di spesa, non essendo previsti interventi legislativi circa le spese in conto capitale e i trasferimenti alle imprese e mancando indicazioni non meramente generiche sul sistema previdenziale e su quello sanitario, nonchè sulla riorganizzazione della Pubblica amministrazione;

considerato che a partire dalla seconda metà degli anni ottanta il tasso d'inflazione italiano è più dovuto a fattori interni che non internazionali e che tra i fattori interni figura l'eccessiva inefficienza dei settori dei servizi (pubblici e privati, compresi quelli creditizi), sottratti alla concorrenza internazionale e, spesso, anche a quella interna;

considerato che a fianco dello Stato produttore diretto di beni e servizi si sono consolidate attraverso il sistema delle grandi commesse per opere pubbliche strutture oligopolistiche, sempre meno capaci di agire come soggetti imprenditoriali e sempre più orientate mediante il subappalto a ridistribuire la spesa pubblica tra imprese pubbliche e private al di fuori di ogni criterio di trasparenza e di concorrenza, e che così facendo si è creato un blocco granitico di interessi estranei alla competizione di mercato, ma finalizzati soltanto alla salvaguardia di posizioni di rendita e di micro-monopolio;

considerato che nella attribuzione delle più diverse concessioni e licenze le leggi assegnano una esagerata discrezionalità agli organi esecutivi (ad ogni livello di governo), che quasi mai porta a rispettare i criteri di imparzialità, equità e trasparenza e che quasi sempre, invece, oltre che ad un mancato incasso per il bilancio pubblico, porta ad un opaco commercio tra privati e ad altrettanto opache relazioni tra concedenti e concessionari;

considerato che simili carenze circa il quadro previsionale e le strategie di intervento risultano inammissibili, in una situazione di crisi sempre più grave della finanza pubblica e in presenza dei vincoli sempre più stringenti connessi alla nostra partecipazione al processo di integrazione europea, che richiederebbero una elevata capacità di governo della politica economica e una chiara visione delle nostre responsabilità internazionali, ma anche delle esigenze di equità ed efficienza del sistema fiscale e di funzionalità dei servizi da far valere in sede comunitaria;

impegna il Governo a ritirare il Documento di programmazione economico-finanziaria in quanto inattendibile nelle previsioni e privo di credibilità nelle indicazioni di intervento:

considera il risanamento della finanza pubblica nonchè la stabilizzazione prima e la riduzione poi del rapporto debito/Pil come obiettivi imprescindibili dell'azione di Governo nel triennio 1992-94;

afferma che il loro conseguimento richiede, senza più rinvii, interventi di riforma strutturale che incidano sull'assetto del sistema fiscale e sui meccanismi della spesa, essendo questa la condizione necessaria perchè la lotta contro il differenziale di inflazione italiano non resti affidata solo al rigore della politica del cambio che, comportando più alti tassi di interesse, da un lato riduce la competitività dell'industria italiana e dall'altro accresce il deficit aggravando il servizio del debito e finendo così, indirettamente, per alimentare la stessa inflazione per via dell'aumento della ricchezza finanziaria; e che quindi il rigore non è più separabile da riforme che incidano sui fatto strutturali dell'inflazione;

ritiene che tale intervento si deve inserire in una più generale strategia volta ad aggedire tutti i fattori strutturali di inefficienza che sono alla base della ridotta competitività del nostro sistema economico e del differenziale di inflazione endogena rispetto ai principali partners

commerciali; che a tale scopo è necessario spostare risorse dagli impieghi improduttivi e parassitari a quelli produttivi nonchè elevare la qualità e la quantità dei servizi alle imprese e alla popolazione; e che al riguardo giocano un ruolo centrale non solo la riforma del sistema fiscale, la cui importanza è stata di recente autorevolmente sottolineata dal Governatore della Banca d'Italia nella sua Relazione annuale, ma la riforma dell'intervento pubblico in tutte le sue articolazioni e quindi della stessa organizzazione del lavoro nella pubblica amministrazione, e la rottura della simbiosi politica-affari;

afferma che in questo contesto un contributo decisivo alla riduzione del differenziale inflazionistico può venire da una politica dei redditi, che solo nel quadro indicato diverrebbe una politica di tutti i redditi e avrebbe perciò le caratteristiche necessarie di equità e di efficacia;

impegna perciò il Governo a presentare al più presto un nuovo Documento di programmazione economico-finanziaria che:

fornisca indicazioni attendibili, basate su un realistico quadro di riferimento macroeconomico (chiarendo le modalità di costruzione delle stime), riguardo agli andamenti tendenziali della finanza pubblica; individui gli obiettivi programmatici circa entrate, spese e fabbisogno alla luce di un simile quadro di riferimento e chiarisca come il conseguimento degli obiettivi modifichi l'evoluzione stessa del reddito nazionale, dei prezzi, dell'occupazione;

indichi i criteri che il Governo intende seguire per una gestione del debito pubblico che, anche riprendendo le indicazioni della Commissione Spaventa, consenta di allungare la vita media del debito e di ridurne l'onere;

definisca gli interventi strutturali necessari a conseguire gli obiettivi e in particolare le linee essenziali di:

- a) una riforma complessiva del sistema fiscale in grado di riequilibrare il prelievo sui redditi, di allargare le basi imponibili riducendo contestualmente le aliquote, razionalizzando l'imposizione sui redditi da capitale, in modo da garantire la neutralità del prelievo, e la parità di trattamento con tutti gli altri redditi, di ridurre il numero delle aliquote IVA migliorandone al contempo l'impatto distributivo e riconducendole verso i livelli medi europei, di eliminare il segreto bancario ai fini fiscali, di introdurre forme di tassazione a fini ecologici, di restituire effettiva autonomia e responsabilità agli enti locali e alle Regioni, di fiscalizzare integralmente i contributi sanitari sostituendoli con una imposta sul valore aggiunto di impresa da gestire a livello regionale;
- b) un impegno chiaro del Governo circa la linea che intende seguire in sede CEE, affinchè l'armonizzazione fiscale non si risolva in una rincorsa al ribasso delle aliquote sui redditi da capitale e dell'imposizione indiretta, che comprometterebbe la possibiltà per il nostro paese di un adeguato riequilibrio fiscale; ma al di là di ciò è necessaria la garanzia per i singoli Stati di poter condurre politiche di bilancio che, nel rispetto dell'unione monetaria e delle regole di fondo stabilite in sede comunitaria, consentano di affrontare il rientro del debito pubblico oltre ai problemi di allocazione delle risorse e di distribuzione del reddito specifici a ogni paese;

- c) una riforma dell'intervento pubblico, a cominciare da una modifica dei rapporti tra Stato, Regioni ed Enti locali cui venga garantita, nell'ambito della recente legge di riforma, una autonoma capacità impositiva e responsabilità finanziaria, a partire dall'istituzione di imposte proprie (tra cui una imposta patrimoniale ordinaria a bassa aliquota che costituisca la base per la successiva istituzione di una più generale imposta erariale sul patrimonio) e dalla conseguente modifica del sistema dei trasferimenti, evitando di penalizzare l'unico comparto la cui spesa corrente ha avuto un'incidenza decrescente sul Pil negli anni Ottanta; ed evitando altresì che l'autonomia impositiva diventi un'occasione per scaricare su Regioni e enti locali il compito di aumentare le imposte in luogo dello Stato, e non a beneficio della cittadinanza locale;
- d) una riforma della pubblica amministrazione che definisca un diritto comune per i dipendenti pubblici e privati, garantendo al tempo stesso la distinzione netta tra funzioni di direzione e di controllo politico e quelle amministrative; la predisposizione di nuove indicazioni quantitative relative alla spesa per il personale pubblico evitando che la spesa complessiva possa risultare a consuntivo superiore al tasso di inflazione; il recupero della produttività attraverso appositi ed autonomi nuclei di valutazione esterni alla Pubblica amministrazione; la riforma della dirigenza; la riduzione delle eccessive rigidità nella utilizzazione del personale in direzione dell'aumento di produttività, di una più equa ripartizione dei carichi di lavoro, del rispetto di standards omogenei nei servizi offerti; il superamento della microlegislazione settoriale:
- e) una riforma del sistema sanitario che faccia perno sulla responsabilizzazione dei centri di spesa, in primo luogo delle Regioni (cui dovrebbe andare la gestione dell'imposta sul valore aggiunto di impresa che sostituisca la contribuzione sanitaria), ridefinisca le competenze di programmazione e di controllo degli obiettivi di politica sanitaria, affidi ai Comuni la gestione delle strutture sanitarie di base, sottragga la gestione amministrativa delle USL al controllo dei partiti; la modifica del prontuario farmaceutico; va comunque rilevato che il contributo del bilancio dello Stato alla spesa sanitaria mostra una tendenza decrescente il rapporto al Pil per tutti gli anni Ottanta e che il recupero di efficienza non può in ogni caso andare a scapito di un servizio già largamente carente per le esigenze della popolazione;
- f) una riforma dell'assistenza che elimini l'attuale pluralità di regimi giuridici; assuma il metodo della programmazione come strumento ordinario; misuri e moduli la spesa sociale sui risultati (specie con riguardo ai rapporti pubblico-privato); imponga la partecipazione degli utenti alla definizione dei programmi, attivando il controllo sull'efficienza dei servizi, e sull'uso delle risorse; si muova sulla scelta di una forte autonomia di Regioni e Enti locali;
- g) una riforma del sistema previdenziale che stabilizzi la dinamica del sistema, dia regole omogenee per il settore privato e quello pubblico, ponendo così su basi rinnovate il patto di solidarietà tra giovani e anziani, tuteli il potere d'acquisto delle pensioni (e consenta un elevamento delle pensioni più basse), riequilibri il rapporto tra fonti di finanziamento ed erogazioni anche attraverso la

551^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

fiscalizzazione di parte dei contributi, consenta di collegare, in forme uguali per tutti, la scelta volontaria circa la durata del tempo di lavoro ai contributi versati e alla pensione cui si ha diritto;

- h) il rilancio e la qualificazione dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno attraverso azioni che, anche in vista di un reale superamento dell'attuale logica e strumentazione dell'intervento straordinario, siano volte a concentrare le risorse aggiuntive in direzione di un rilancio dello sviluppo industriale e della valorizzazione del lavoro; a promuovere la revisione degli attuali meccanismi di incentivazione; ad avviare con atti di programmazione il trasferimento all'intervento pubblico ordinario delle opere e dei progetti finalizzati all'attrezzatura del territorio; a riesaminare la destinazione delle somme attribuite, e non impegnate, nonchè a revocare risorse destinate, ma non spese, a progetti non più attuali e convenienti; a garantire l'applicazione della riserva di spesa a favore del Mezzogiorno; a garantire un «reddito di inserimento lavorativo» a favore dei giovani in cerca di prima occupazione, come occasione di riequilibrio distributivo e di solidarietà e per introdurre elementi di trasparenza e di chiarificazione nella gestione del mercato del lavoro e della formazione;
- i) una riforma della legislazione sulle concessioni, sulle licenze e sulle convenzioni che, per rispondere a requisiti di imparzialità, trasparenza ed equità, favorisca la competizione tra gli operatori (pubblici o privati che siano), adottando in via generale l'asta competitiva come criterio per la selezione degli operatori che intendono esercitare temporaneamente i diritti ed i doveri del contratto messo all'asta; per quanto riguarda la legislazione sugli appalti si deve giungere ad una riforma che garantisca la trasparenza e la concorrenzialità del mercato e che consenta fin da ora una verifica e una selezione delle opere di completamento degli investimenti già realizzati; solo alla luce di una simile riforma è possibile impostare quei programmi pubblici di investimento necessari a riqualificare la rete dei servizi alle imprese e alla popolazione nel nostro paese e in particolare nel Mezzogiorno;
- l) una riforma delle Partecipazioni Statali e delle imprese pubbliche che riservi all'autorità politica il potere di indirizzo ma garantisca la piena autonomia e responsabilità imprenditoriale nella gestione e nelle nomine (di cui occorre garantire la professionalità attraverso nuove regole), e costringa le aziende a un confronto col mercato in sede di finanziamento degli investimenti, di gestione del patrimonio, di attività di esercizio (si tratta in primo luogo di abbandonare definitivamente forme di finanziamento degli investimenti delle Partecipazioni Statali quali quelle previste dalla legge 7 febbraio 1991, n. 42, che hanno sollevato le fondate riserve della Corte dei Conti).

6.Doc.LXXXIV,n.4.2

Andriani, Cavazzuti, Pecchioli, Riva, Sposetti, Barca, Bollini, Vignola, Antoniazzi, Baiardi, Brina, Cascia, Garofalo, Gianotti, Margheriti, Nespolo, Senesi, Tornati, Vecchi, Visconti

551^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

Il Senato,

visto il costante discostarsi delle previsioni dei conti presentati dal Governo per l'esercizio finanziario 1991, come confermato a Londra dallo stesso Ministro del Tesoro;

visto il carattere inattendibile delle previsioni per i prossimi anni; considerata l'indeterminatezza dei provvedimenti annunciati;

in presenza di una situazione che mette gravemente in dubbio la credibilità internazionale del Paese;

invita il Governo a presentare un nuovo documento di programmazione economico-finanziaria, indicando provvedimenti adeguati a dare fondamento alla manovra.

6.Doc.LXXXIV,n.4.3

GUALTIERI, AGNELLI Susanna, COLETTA, COVI, DIPAOLA, FERRARA SALUTE, PERRI-CONE, VALIANI, VISENTINI

Il Senato,

considerato che:

il Documento di programmazione economico-finanziaria non risulta corrispondente alle prescrizioni delle leggi n. 468 del 1978 e n. 362 del 1988 e pertanto non costituisce una base utile su cui impostare la manovra di finanza pubblica da definire nella sessione di bilancio.

Tale documento, infatti, pur formalmente costruito secondo le prescrizioni delle leggi sopra ricordate, appare del tutto inaffidabile nella parte relativa all'andamento tendenziale dei conti pubblici. Il collegamento tra variabili macroeconomiche e finanza pubblica appare infatti affetto da sostanziali errori:

- a) perchè le variabili stesse sono sovrastimate con conseguente sottovalutazione dell'entità della manovra di finanza pubblica necessaria per raggiungere gli obiettivi programmatici;
- b) perchè non viene considerata l'influenza che possibili variazioni delle variabili macroeconomiche esercitano sul meccanismo stesso di determinazione dell'andamento della finanza pubblica;
- c) perchè come affermato all'interno dello stesso Documento anche la struttura del procedimento di collegamento appare affetta da incertezze.

Tali ordini di incertezze – capaci di incidere per alcune decine di migliaia di miliardi sul computo dell'andamento tendenziale – non vengono invece quantificati e pertanto i saldi tendenziali annunciati, privi come sono di un intervallo – sia pur indicativo – di variabilità, sono destituiti di qualsiasi interesse come base di valutazione della conseguente azione correttiva.

Del resto, questa ormai consolidata abitudine di costruire la manovra di bilancio sulla base di stime tendenziali infondate, mentre toglie efficacia alle potenzialità contenute nelle citate leggi nn. 468 e 362, non permette al Parlamento un giudizio pertinente sugli intendimenti programmatici del Governo e, soprattutto, è alla base del sistematico fallimento delle politiche di rientro del disavanzo varate in questi anni.

Per di più, a tale situazione di incertezza intrinseca al Documento si aggiungono le pubbliche, anche recentissime, dichiarazioni dei Ministri finanziari, che sono apparse spesso del tutto in contrasto con gli elementi essenziali del Documento. Tale contraddittorietà, se pur verbalmente superata con dichiarazione del Governo in sede di Commissione e in Aula, è in realtà collegata alla intrinseca inattendibilità del Documento.

Quanto al merito della manovra annunciata, essa appare incongrua sia dal punto di vista delle entrate sia dal punto di vista della spesa:

- A) quanto alle entrate, vanno rilevati almeno due punti critici principali:
- 1) la politica della fiscalità è tuttora lontana dall'assumere quel carattere di strumento di attuazione di una strategia globale di politica economica attraverso le leve degli incentivi e disincentivi. Lo strumento fiscale, infatti, dovrebbe coniugare insieme l'acquisizione di risorse in particolare per il risanamento dei conti pubblici con obiettivi di politica economica e sociale, di cui accelerare il conseguimento. Questo intendimento non compare nel Documento e dunque la politica delle entrate finirà inevitabilmente per avere il carattere di somma di interventi giustapposti, secondo un'ottica puramente contabile e governata dalla casualità, come si può verificare nel settore ambientale con la non volontà di procedere in direzione della fiscalità ecologica;
- 2) quanto alla politica delle dismissioni pur condivisibile in linea generale il Documento non esplicita un principio selettivo che permetta di valutare e scegliere, caso per caso, quelle dismissioni che, mentre apportano risorse alla finanza pubblica, non verrebbero ad indebolire come sarebbe nel caso dell'Enel funzioni strategiche proprie degli enti pubblici.
 - B) dal punto di vista della spesa è da rilevare che:
- 1) il trasferimento alle imprese non appare subordinato a criteri di salvaguardia dell'occupazione, dell'ambiente, dell'innovazione tecnologica;
- 2) l'annunciato riordino delle pensioni non appare sin qui guidato da un'ottica di equità e di appoggio alle situazioni di maggior debolezza:
- 3) gli interventi nel settore sanitario annunciati in forma generica – non garantiscono il risanamento dalle degenerazioni clientelari ma piuttosto operano inaccettabili tagli della spesa sociale;
- 4) il legame annunciato tra dinamica salariale ed andamento della produttività appare conforme ad indicatori del tutto superati, inadeguati a cogliere le reali dinamiche in atto nei paesi tecnologicamente avanzati;
- 5) è assente una rigorosa considerazione del settore delle opere pubbliche a partire dalla viabilità sino a tutti gli altri interventi sul territorio alla luce delle esigenze di riduzione del disavanzo, ma anche di salvaguardia dell'ambiente da inutili cementificazioni e di corretto rapporto tra istituzioni ed imprenditorialità;
- 6) è del pari assente l'attenta riconsiderazione della spesa militare alla luce delle mutate condizioni della realtà internazionale.

551^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

Sulla base di queste premesse, il Senato ritiene inadeguato il Documento di programmazione economico-finanziaria ed impegna il Governo a procedere ad una nuova e più corretta formulazione.

6.Doc.LXXXIV,n.4.4

BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS, MODU-GNO, POLLICE

Il Senato,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-1994, presentato dal Governo il 21 maggio 1991,

constatato che occorre proseguire nelle azioni di risanamento messe in atto che hanno sin qui conseguito positivi risultati, al fine di superare la situazione di squilibrio della finanza pubblica che in mancanza di interventi incisivi di aggiustamento strutturale, appare destinata a protrarsi nei prossimi anni, mantenendo il nostro sistema su un sentiero non convergente con quelli seguiti dai *partners* della Comunità europea;

considerato che l'interazione tra lo *stock* di debito pubblico accumulato per effetto dei passati disavanzi e il livello dei tassi di interesse, determinata (in una situazione di piena libertà ed integrazione dei mercati) dalle condizioni dei mercati finanziari e monetari internazionali, genera un volume di spesa per interessi crescente rispetto al PIL;

considerato, altresì che una inversione di questa tendenza può essere innescata a condizione del raggiungimento di un consistente avanzo primario strutturale;

condivisa l'esigenza, anche sulla base delle esperienze dei paesi europei che nel corso degli anni '80 sono riusciti a risanare ingenti squilibri nei conti pubblici, di pervenire già nel corrente anno alla eliminazione del disavanzo secondario del settore statale e del settore pubblico e di migliorare tali risultati nei prossimi anni;

considerato che il raggiungimento di questo obiettivo richiede innanzitutto una netta inversione di tendenza delle principali componenti di spesa ed esige altresì che non si attenui lo sforzo dal lato delle entrate (pervenendo con apposite misure ad una sostanziale riduzione dell'evasione);

considerato, altresì, che la riduzione della dinamica delle retribuzioni del settore pubblico costituisce strumento indispensabile sia per il controllo della spesa, sia per il contenimento del tasso di inflazione che – anche per questo – continua a mantenersi sui livelli superiori a quelli fatti registrare dalle altre economie europee, ostacolando il completamento del processo di integrazione economica e monetaria;

consapevole dell'esigenza di contenere al massimo la crescita della spesa per il predetto personale sulla base del tasso di inflazione programmato, ivi compresi i rinnovi contrattuali, i meccanismi di indicizzazione e gli aumenti derivanti da innovazioni legislative o dall'applicazione delle normative esistenti;

considerata l'importanza del ricorso alla politica dei redditi per il controllo delle variabili macroeconomiche, con particolare riferimento al tasso di inflazione, secondo le linee di intervento al riguardo enunciate dal Documento:

ribadita l'esigenza di un rigoroso controllo e di un contenimento di tutte le altre spese, segnalando in particolare la necessità di introdurre modifiche strutturali nel settore previdenziale ed in quello sanitario in grado di assicurare, anche in prospettiva, che l'apporto finanziario dello Stato a tali sistemi sia contenuto nei limiti decisi in via preventiva, e compatibili con l'equilibrio del bilancio;

sottolinea, conseguentemente, la necessità di garantire, già nel 1991, assoluta coerenza tra la nuova legislazione di spesa e gli obiettivi indicati dal Documento e rileva che a tale finalità è preordinata tra l'altro la norma regolamentare che vieta nel corso della sessione di bilancio l'adozione di decisioni legislative di spesa, divieto che peraltro dovrebbe operare per l'intero trimestre della sessione parlamentare;

conferma che, in ogni caso, eventuali provvedimenti di spesa discussi dopo la presentazione del disegno di legge finanziaria per il 1992-1994 imputeranno la copertura degli oneri gravanti sullo stesso arco temporale agli accantonamenti dei fondi speciali della legge finanziaria in gestione solo se e entro il limite in cui tali accantonamenti risultino confermati nel nuovo disegno di legge finanziaria;

ritiene che una impostazione in linea con la gravità della situazione della finanza pubblica richieda che il Governo di norma congeli la legislazione di spesa già nel 1991, ancor prima dell'inizio della sessione di bilancio;

prende atto che il Governo, ai fini del risanamento dei conti pubblici, ribadisce il carattere strutturale dei disegni di legge collegati alle precedenti leggi finanziarie ed ancora pendenti in Parlamento e ne sollecita l'approvazione,

impegna il Governo:

- 1) ad operare, in materia di politiche di bilancio, in stretto coordinamento con gli indirizzi e le direttive formulati in sede comunitaria;
- 2) a provvedere affinchè il fabbisogno del settore statale, al lordo e al netto degli interessi, si mantenga per il triennio 1992-1994 all'interno degli obiettivi stabiliti nel DPEF;
- 3) ad impostare il disegno di legge di bilancio per l'anno 1992, il correlativo disegno di legge finanziaria ed i provvedimenti collegati, nonchè il bilancio programmatico per gli anni 1992-1994, in modo da garantire il conseguimento degli obiettivi indicati nei precedenti punti 1 e 2, evitando che l'approvazione dei provvedimenti collegati slitti oltre il 31 dicembre 1991. In particolare l'impostazione del progetto di bilancio, dei disegni di legge finanziaria e «collegati» nonchè del bilancio programmatico deve rispettare le regole ed i vincoli seguenti:
- 3.1 il valore del saldo netto da finanziare per il 1992 non potrà superare 120.100 miliardi secondo quanto indicato nel bilancio pluriennale programmatico 1991-1994. Tale valore, in quanto già incorporante le regole di variazione delle entrate e delle spese per l'impostazione del bilancio di competenza dello Stato, costituisce i limiti e i vincoli per la

discussione e la deliberazione del bilancio relativo al 1992 che il Governo presenterà al Parlamento. Per gli anni 1993 e 1994 tali limiti e vincoli saranno costituiti dai valori del saldo netto da finanziare a legislazione vigente comprensivo, per i corrispondenti anni, degli effetti della legge finanziaria 1992 e dei relativi provvedimenti collegati e coerenti con i saldi indicati nel bilancio pluriennale programmatico;

- 3.2 per gli anni 1993 e 1994 apposita tabella, allegata a scopo conoscitivo al disegno di legge finanziaria, illustrerà, per grandi aggregati di spesa e di entrata, le modalità attraverso cui il Governo intende realizzare il passaggio dai saldi a legislazione vigente di ciascuno dei tre anni ai saldi iscritti per i medesimi anni, nel bilancio pluriennale programmatico;
- 3.3 ove l'evoluzione delle entrate tributarie o l'andamento delle spese rendano difficile il conseguimento degli obiettivi indicati nel DPEF per gli anni 1992, 1993 e 1994, il rispetto rigoroso del vincolo sul saldo netto da finanziare, prima indicato, comporterà l'adozione delle misure, sia sul lato dell'entrata sia su quello del contenimento della spesa, necessarie a garantire in ogni caso il perseguimento degli obiettivi di cui al punto 3.1;
- 3.4 le nuove e maggior spese di natura corrente previste nel disegno di legge finanziaria devono essere rigorosamente coperte secondo lo schema stabilito nel comma 5 dell'articolo 11 della legge n. 468. Resta ferma quindi la possibilità di utilizzare per la copertura, annuale e triennale, delle predette spese correnti il margine di miglioramento del risparmio pubblico (rapporto tra previsioni assestate 1991 e progetto di bilancio a legislazione vigente 1992-1994) nel presupposto che la metodologia di costruzione del bilancio a legislazione vigente renda attendibili, anche per il secondo e terzo anno, eventuali previsioni di miglioramento del risparmio pubblico. Il disegno di legge finanziaria sarà corredato di una specifica norma finale di copertura che formalizzi il quadro delle risorse che garantiscono il rispetto delle norme che regolano la materia; la predetta clausola di copertura potrà essere costituita da una norma che faccia rinvio ad una tabella recante lo schema di copertura, secondo la tipologia utilizzata dal Governo negli ultimi due anni, sia pure a fini puramente conoscitivi, tipologia opportunamente razionalizzata sulla base di una univoca ed esplicita definizione dei criteri di impostazione del bilancio a legislazione vigente:
- 3.5 in linea di principio, dopo l'approvazione della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati, i saldi del bilancio a legislazione vigente devono coincidere con i saldi programmatici. Per garantire il vincolo, di cui ai precedenti punti, sull'intero triennio appare necessario, anche in considerazione della situazione di particolare gravità dei conti della finanza pubblica italiana ridurre al massimo gli accantonamenti di fondo speciale.

A copertura di provvedimenti legislativi di nuova o maggiore spesa potranno essere utilizzate esclusivamente le nuove entrate derivanti da innovazioni legislative, per la parte che non si renda eventualmente necessaria al rafforzamento della manovra per il conseguimento degli obiettivi di cui al punto 3.1. In ogni caso, per le finalizzazioni che dovessero comunque essere mantenute, è opportuno che il disegno di

17 Luglio 1991

legge finanziaria, utilizzando la tecnica dei fondi speciali negativi, conduca a valori di saldo netto in linea con quelli indicati nel precedente punto 3.1; in ogni caso dovrà essere evitata una impostazione dei fondi speciali che apra possibilità di spese nuove incoerenti con gli obiettivi di saldo netto che dovranno essere conseguiti nel prossimo triennio. E comunque eventuali accantonamenti positivi dovranno essere organizzati in termini più aderenti a quanto previsto dall'articolo 11-bis, comma 1, della legge n. 468 e, in particolare, secondo aree politico-programmatiche tendenzialmente coincidenti con gli ambiti di competenza delle Commissioni parlamentari;

- 3.6. a mantenere fermo nel corso dell'anno il vincolo costituito dal limite massimo all'emissione di nuovi titoli pubblici, quale stabilito nella legge di bilancio; il mantenimento di tale vincolo, costituisce infatti un fondamentale elemento di certezza istituzionale per tutti gli operatori nei mercati monetari e finanziari;
- 4) a presentare non più di due nuovi disegni di legge collegati, direttamente influenti sull'obiettivo del saldo netto da finanziare per l'anno 1992, recanti misure in materia di finanza pubblica, da approvarsi entro i tempi della sessione parlamentare di bilancio;
- 5) a voler corredare di relazione tecnica tutti i provvedimenti collegati e i provvedimenti eventualmente adottati in corso di esercizio, per il perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica indicati dal Documento, anche se recanti nuove o maggiori entrate o riduzioni di spesa;
- 6) ad ampliare il corredo informativo della tabella F) allegata al disegno di legge finanziaria (legge pluriennale di spesa di investimento) in modo da rendere possibile una più precisa valutazione degli impegni già giuridicamente perfetti (impegni propri), per ciascuna legge di spesa, al 31 giugno 1991, nonchè degli impegni già assunti a valere sull'arco triennale 1992-1994; ciè anche al fine di evitare che eventuali rimodulazioni delle autorizzazioni pluriennali creino margini di copertura del tutto aleatori.

6.Doc.LXXXIV,n.4.5

MANCINO, FABBRI, BONO PARRINO, FIOCCHI

Comunico che il Governo ha dichiarato di accettare la risoluzione n. 5 presentata dal senatore Mancino e da altri senatori. Questa risoluzione sarà pertanto messa in votazione con precedenza rispetto alle altre, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento.

Ricordo che le dichiarazioni di voto saranno effettuate congiuntamente sulle varie risoluzioni presentate.

Passiamo dunque alla votazione.

ANDRIANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANDRIANI. Signor Presidente, colleghi senatori, sin dall'inizio non avevo nessuna intenzione di tornare sul merito di questo documento, per il motivo principale che il merito non esiste. Come già hanno

rilevato tutti gli interventi precedenti, al di là della programmazione di obiettivi che ormai vengono ripetuti nel tempo, manca l'identificazione di politiche in questo documento.

Avremmo piuttosto desiderato tornare sul problema della credibilita degli stessi dati e delle stesse cifre sui quali questo documento è stato fondato. Ascoltando gli ultimi interventi, ho avuto l'impressione che, a proposito di giacobinismo, il senatore Andreatta sia affetto da una particolare forma appunto di giacobinismo: quello dei numeri. Il senatore Andreatta crede nella forza delle cifre, come se non avessimo alle spalle dieci anni di obiettivi numerici sistematicamente violati e disattesi, come se non avessimo l'esperienza di obiettivi numerici a volte falsi.

Credo sia possibile fare una piccola esercitazione. Al ministro Cirino Pomicino vorrei dire che qui non stiamo discutendo di quanto accaduto nel 1990, anno nel quale pure c'è stato uno sfondamento del deficit previsto. D'altro canto non possiamo neanche applicare la regola per cui, se un anno va meno peggio degli altri, questa tendenza necessariamente continuerà negli anni successivi; a questa stregua infatti avremmo potuto dire nel 1986 che ormai eravamo avviati su una china di costante miglioramento, mentre invece nel 1987 e nel 1988 la situazione è peggiorata. Dobbiamo quindi valutare l'affidabilità dei dati di questo documento rispetto alla situazione del 1991 come si sta profilando adesso.

Il Ministro delle finanze ci ha detto che, lasciando da parte l'obiettivo del 18,7 per cento di crescita delle entrate, si dà come obiettivo per il 1991 una crescita del 12 per cento. Siccome possiamo realisticamente valutare che la crescita delle entrate nei primi sei mesi sarà intorno al 10 per cento, per realizzare il 12 per cento della media annua nella seconda metà dell'anno dobbiamo arrivare a un aumento delle entrate del 15 per cento. Dal momento che – come il Ministro ha dichiarato adesso – la ripresa non è partita così fragorosamente o rapidamente come ci si aspettava, penso che realisticamente nella seconda parte dell'anno non si potrà immaginare una crescita del prodotto nominale superiore all'8 per cento. Allora la realizzazione del 12 per cento che il Ministro delle finanze indica come obiettivo implica che si deve realizzare nella seconda metà dell'anno un rapporto tra crescita delle entrate e crescita del prodotto di 2 a 1.

CIRINO POMICINO, ministro del bilancio e della programmazione economica. Già a giugno c'è stato un miglioramento.

ANDRIANI. Infatti, ho corretto la mia ipotesi verso l'alto, dall'8,6 per cento sono passato al 9 per cento. Per arrivare al 12 per cento nella seconda metà dell'anno bisognerebbe ottenere il 15 per cento, il che significa che bisognerebbe ottenere il doppio della crescita del prodotto interno lordo, un obiettivo che è stato indicato già per tutto il 1991 e che è fragorosamente fallito nei primi sei mesi di quest'anno.

Ma anche supponendo che con una politica economica eroica si riesca a realizzare questo obiettivo, manca sempre il 6,7 per cento di aumento previsto nel bilancio, vale a dire mancano sempre 20.000 miliardi di entrate.

Per quanto riguarda la spesa, vanno ricordati i maggiori interessi (dai 3.000 ai 5.000 miliardi), i maggiori oneri per la sanità (dai 5.000 ai 6.000 miliardi) e per la previdenza (circa 6.000 miliardi), più tutte le spese che possiamo supporre per la pubblica amministrazione. Prudenzialmente possiamo calcolare un *surplus* di spesa di 17.000 miliardi: volendo essere ottimisti, togliamo 7.000 miliardi come risultato della manovra che abbiamo deciso e quindi rimane un aumento di spese per 10.000 miliardi.

In totale mancano 30.000 miliardi nel 1991, il che significa che i dati per il 1992 sono completamente da rivedere e che stiamo discutendo di un documento posto su basi che non esistono assolutamente.

Ma il dato che mi sembra tutto sommato più interessante e di cui voglio occuparmi nella seconda parte della mia dichiarazione di voto riguarda le posizioni manifestate dalla maggioranza. A conclusione del dibattito credo si possa dire con buona approssimazione che questo è il documento della Democrazia cristiana. Infatti non ho ascoltato alcun componente degli altri partiti della maggioranza difendere il Documento. Il senatore Forte, addirittura, ha condotto un attacco che per violenza non è diverso da quello che è stato fatto dalle opposizioni. E l'attacco condotto dal Gruppo socialista ha come leit-motiv l'affermazione che una politica di risanamento seria non si può fare nell'ultimo anno della legislatura. A mio avviso questo argomento si presta a due obiezioni. La prima è che non è affatto vero che nella storia del pentapartito a proposito di risanamento del bilancio pubblico ci sono stati anni buoni e anni cattivi: sono stati tutti anni cattivi. Non è vero che solo nell'ultimo anno della legislatura è stato mancato l'obiettivo del risanamento del deficit: è stato mancato durante tutti i 12 anni di vita del pentapartito. Se misuriamo il livello del deficit sul prodotto lordo, oggi rispetto all'inizio dell'esperienza del pentapartito constatiamo che è rimasto praticamente immutato; 12 anni sprecati da questo punto di vista per un obiettivo che pure è stato sempre proclamato come quello principale.

Tra l'altro, i colleghi socialisti possono anche scegliere quale ritengono possa essere stato in questi 12 anni il piano di risanamento più vicino alla loro filosofia, se quello del Governo Craxi che porta il nome di Goria o quello fatto dal ministro del tesoro Amato. Possono scegliere l'uno o l'altro, sta di fatto che la scelta sarà tra due clamorosi fallimenti. Il piano Goria prevedeva per quell'anno l'azzeramento del deficit e siamo arrivati a 150.000 miliardi.

Il piano Amato ha avuto un fallimento non meno fragoroso e quindi non è possibile «sfilarsi» ora, dopo 12 anni di fallimenti, prima delle elezioni per dire: «Io non c'entro perchè nell'ultimo anno non si può fare una politica di risanamento».

La seconda obiezione è che, se facciamo passare nel senso comune l'idea che l'ultimo anno di una legislatura non è buono per decisioni impegnative, bisogna accorciare la legislatura; finisce che il quarto anno diventa l'ultimo e il fenomeno si riproduce. Non sto facendo una boutade, sto parlando di una cosa che è successa perchè, mentre stiamo parlando del fatto che non si può fare un programma che potrebbe essere elettoralistico per il 1992, abbiamo già fatto un bilancio eletto-

ralistico per il 1991, proprio perchè già nel '91 si è dato per scontato che si sarebbe andati alle elezioni anticipate e quindi la questione è stata spostata di un anno.

In conclusione, ho l'impressione che abbiamo di fronte una Democrazia cristiana che non mi sembra impegnata strenuamente in operazioni di rigore, mi sembra impegnata ad arrivare alla fine della legislatura per motivi interni che riguardano prospettive, collocazione di correnti e cose del genere. Io dico che, chiunque volesse fare un anno di politica seria, ci troverebbe come interlocutori, anche se proporremmo delle soluzioni diverse per le quali non vogliamo essere colpevolizzati. Chi si volesse impegnare su questo terreno, ci avrebbe come interlocutori. Però, l'impressione che abbiamo, anche per la scarsa serietà del documento presentato, è che la Democrazia cristiana tenda a concludere la legislatura più per altri motivi che per fronteggiare le situazioni drammatiche che abbiamo di fronte. Il Partito socialista tende già ad iniziare una campagna elettorale, da questo momento defilandosi completamente dagli impegni che lo stare nel Governo comporterebbero. Di fronte a questa situazione di assoluta inaffidabilità del Documento, avremmo anche potuto decidere di non partecipare al voto. Però abbiamo visto che sarebbe stata una decisione troppo drammatica per un documento inesistente, per cui alla fine voteremo contro, constatando petrolinianamente che la situazione è grave ma non è seria. (Applausi dall'estrema sinistra).

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Mi raccomando, senatore Crocetta, purtroppo esistono impegni per alcuni colleghi.

CROCETTA. Signor Presidente, credo ci debba essere consentito almeno di dire il nostro pensiero.

Ascoltando in particolare il senatore Andreatta, ho sentito usare tutta una serie di espressioni, quali frustrazione, incomprensione, tensione e una serie di altri aggettivi che davano il senso di cosa stiamo discutendo. Però ad un certo punto il senatore Andreatta ha detto che le cifre hanno un valore assoluto e vanno valutate freddamente. Debbo dire di non essere d'accordo con questa valutazione, anche perchè dietro queste cifre ci sono gli uomini in carne ed ossa, ci sono i cittadini di questo paese e ci sono situazioni concrete. Spesso ho enfatizzato il dato sul debito pubblico, dicendo che in questo paese abbiamo una grave situazione, abbiamo un debito pubblico di enorme dimensione. Mi chiedo però se non ho fatto male a dire che la situazione è grave e pesante e che c'è un debito pubblico di questa dimensione, perchè dall'altra parte, nel momento in cui diciamo queste cose, inizia una politica in direzione delle classi meno agiate e si tende a smantellare quello che abbiamo definito uno Stato sociale. Dicevo queste cose, perchè in fondo vi è un aspetto particolare quando parliamo del debito pubblico: il debito pubblico è enorme, il debito pubblico ammonta ad un milione e 300 mila miliardi, ma è un debito pubblico interno e quindi in questo paese c'è chi possiede questo denaro, chi è creditore nei confronti dello Stato e quindi chi è privilegiato rispetto ai cittadini

disoccupati e di cui ci si occupa pochissimo. Ho sentito allibito dire dal Ministro del bilancio che la disoccupazione nel 1990 è diminuita anche al Sud: a me non risulta che in Sicilia, secondo gli ultimi dati aggiornati del mese di maggio, la disoccupazione sia ulteriormente aumentata; in Sicilia, una regione con meno di 5 milioni di abitanti, ci sono 514 mila disoccupati. Ma i documenti di programmazione economica continuano a programmare il deficit pubblico, gli interessi passivi, che aumentano nel tempo, anche se li fanno crescere come previsione in misura inferiore rispetto al vero (però si tratta pur sempre di un aumento progressivo); mi pare che il Governo non stia facendo altro con il suo Documento di programmazione economica che portarci delle cifre. Le cifre che ci porta fanno della programmazione; il senatore Andreatta dice di non programmare e di essere contrario a forme di programmazione, come se la programmazione fosse poi stata il male di questo paese e sostiene che quando la Democrazia cristiana era forte l'economia andava bene, poi sono arrivati i socialisti, è arrivato il centro-sinistra ed ha portato il disastro economico e la demagogia sociale: così io l'ho capita, senatore Andreatta, e credo che questo fosse il senso del suo intervento dal momento che era inserito in un contesto in cui si parlava di Stato sociale visto come fatto demagogico. Di conseguenza, oggi si può attentare alle conquiste che in altro periodo nel paese si sono avute. E allora io mi chiedo se le scelte economiche del Governo debbano essere racchiuse in un documento di programmazione economica che riporta solo aride cifre, o se invece esso deve contenere un ragionamento. In questo ragionamento noi spesso abbiamo detto che è necessario affrontare con serietà tutta la questione della evasione fiscale, di come andarla a colpire.

Questa mattina sono stati pubblicati dei dati sull'evasione fiscale. Vi è qualche dato demagogico, perchè includere nelle liste la persona che ha evaso un milione avendo dichiarato centouno milioni invece di centodue, criminalizzandola, mi sembra ridicolo, dato che può darsi che non sia questo un fatto di evasione, ma un puro e semplice errore. C'erano poi le evasioni vere, quelle di venti, di trenta miliardi, quelle di coloro che avevano dichiarato reddito zero, o differenze in meno di 500, di 600, di 700 milioni: sono queste le evasioni fiscali che noi abbiamo denunciato e da tempo denunciamo. In questa direzione, però, non vediamo nel documento qualcosa di serio; abbiamo visto un documento, quello presentato dalla maggioranza con le quattro firme dei Capigruppo, che tutto sommato parla di come deve essere fatta la contabilità, parla di alcune regole relative alla legge finanziaria e al bilancio, se le leggi di accompagnamento vanno affrontate prima o dopo; mi pare che sia ben poca cosa rispetto a un paese che ha una situazione drammatica e non tanto per il debito pubblico, perchè per il debito pubblico c'è poi chi è creditore; il grave è che questo debito pubblico ha di fronte gente che vive una condizione difficile.

Vi è poi la situazione del territorio che viene giorno per giorno violentato, per cui noi nel nostro documento sulla questione della programmazione economica abbiamo inteso parlare anche della questione ecologica e dell'intervento nell'ecologia e quindi della riconversione ecologica dell'economia. Noi parliamo di queste cose perchè riteniamo che sia essenziale affrontare i problemi del paese con

17 Luglio 1991

un'ottica diversa, quella di guardare veramente a un paese che deve produrre e che, producendo, dà delle risposte, ad un paese che, producendo, elimina anche episodi gravissimi qual è, ad esempio, quello dell'INPS.

Si parla tanto del *deficit* dell'INPS, ma non si dice che esso, oltre a essere correlato con l'evasione contributiva che è altissima, è correlato al fatto che, esistendo una forte disoccupazione, esistendo una crisi economica, esistendo la cassa integrazione, da una parte non ci sono delle entrate e dall'altra parte ci sono degli esborsi dell'istituto. Invece di affrontare le questioni in questi termini, si colpiscono i pensionati.

Il Gruppo della Rifondazione comunista ha inteso affermare una cosa semplicissima, signor Presidente e onorevoli colleghi: che la maggioranza stasera approverà un documento che una gran parte dei colleghi non ha neanche letto; un documento che è stato preparato da alcuni tecnici e che sarà votato senza essere conosciuto, come spesso accade in quest'Aula. È questo il dato grave: il documento di programmazione economico-finanziaria ci impegnerà su questioni che non avranno alcun significato, se non quello di preparare una nuova campagna elettorale.

Voglio concludere il mio intervento proprio soffermandomi sulle spese in periodo di elezioni. Se ne è parlato frequentemente, ma abbiamo constatato che chi ha determinato le spese elettorali – e i rendiconti degli anni passati lo dimostrano chiaramente – è sempre stato il Governo perchè durante il periodo elettorale l'accelerazione alla spesa non è venuta dal Parlamento, non è venuta dall'opposizione; è venuta chiaramente dal Governo per spese di tipo clientelare. Le clientele si creano per la campagna elettorale.

Per questi motivi il Gruppo della Rifondazione comunista ribadisce il proprio voto contrario a un documento inutile e dannoso. (Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista).

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, per rispetto della stanchezza dei collegi e forse anche sua, mi limiterò ad un semplice annuncio di voto. Pertanto, anche a nome dei colleghi Corleone, Strik Lievers, Modugno e Pollice, annuncio il voto contrario alla proposta di risoluzione n. 5, presentata dalla maggioranza.

Qualora l'Aula, come noi auspichiamo, bloccasse tale proposta e quindi fossero posti in votazione anche gli altri documenti, voteremo a favore della risoluzione n. 4, che contiene le nostre posizioni che per sintesi non riprendo, e delle risoluzioni nn. 1, 2 e 3, anche se le condividiamo solo in parte.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

17 Luglio 1991

COVI. Signor Presidente, il Gruppo repubblicano ha presentato una risoluzione che viene assimilata nel suo contenuto ad una mozione di non passaggio agli articoli, in quanto si chiede che il Governo presenti un nuovo Documento di programmazione economico-finanziaria, indicando provvedimenti adeguati a dare fondamento alla manovra.

Non mi attardo sulle giustificazioni di tale richiesta perchè l'ho illustrata ieri durante la discussione generale. Voglio solo osservare che anche nella risoluzione che è stata presentata dalla maggioranza non c'è un'esplicita parola di approvazione del documento presentato dal Governo. Vengono date indicazioni plurime su come deve essere gestita la manovra finanziaria, ma non esiste una esplicita adesione al documento programmatico. Ciò sta a dimostrare che non si crede alle basi sulle quali è stato costruito il documento stesso.

Infine ho rilevato dalle parole del Ministro che si rimandano al Parlamento molte delle responsabilità in materia, mentre credo che un Governo che governi debba avere la solidarietà della propria maggioranza e avere la forza di portare avanti quei provvedimenti che oggi rimprovera al Parlamento di non essere riuscito ad approvare da due anni a questa parte. (Applausi dal centro-sinistra).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Mancino e da altri senatori.

È approvata.

Le rimanenti risoluzioni risultano pertanto precluse.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

DELL'OSSO, segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 18 luglio 1991

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 18 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

- I. Seguito della discussione dei disegni di legge:
 - Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria (2375) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria. Voto finale con la presenza del numero legale).

- BOMPIANI ed altri. Norme per la formazione dei dirigenti delle unità sanitarie locali ed istituzione della scuola superiore di organizzazione sanitaria (233).
- MELOTTO ed altri. Modifica degli articoli 10, 13, 14, 15, 17, 18, 47, 49, 51, 65 e 66 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente l'istituzione del servizio sanitario nazionale (1020).
- FILETTI ed altri. Norme per l'amministrazione straordinaria delle unità sanitarie locali e per il controllo sugli atti degli amministratori (1679).
- TEDESCO TATÒ ed altri. Norme a parziale modifica ed integrazioni della legge 23 dicembre 1978, n. 833, recante istituzione del Servizio sanitario nazionale (1879).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, recante misure urgenti per lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli organi di altri enti locali, conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso (2900) (Approvato dalla Camera dei deputati).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

- Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni (1685).
- GIUSTINELLI ed altri. Riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e delle aziende collegate (478).

IV. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1991, n. 196, recante disposizioni urgenti concernenti taluni criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi, in materia di tasse per i contratti di trasferimento di titoli o valori, nonchè altre disposizioni concernenti l'Amministrazione finanziaria (2898).

La seduta è tolta (ore 20,30).

17 Luglio 1991

Allegato alla seduta n. 551

Gruppi parlamentari, composizione

Il senatore Masciadri ha dichiarato di aderire al Gruppo del Partito socialista italiano.

Giunta per gli affari delle Comunità europee, variazioni nella composizione

Il senatore Masciadri è stato chiamato a far parte della Giunta per gli affari delle Comunità europee, di cui all'articolo 23 del Regolamento del Senato.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Con lettera in data 11 luglio 1991, pervenuta in data odierna, il Gruppo del Partito socialista italiano ha apportato le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

- 1" Commissione permanente:
- il senatore Santini entra a farne parte;
 - 2" Commissione permanente:
- il senatore Santini cessa di appartenervi;
- il senatore Ricevuto entra a farne parte;
 - 6" Commissione permanente:
- il senatore Ricevuto cessa di appartenervi;
 - 7" Commissione permanente:
- il senatore Pellegrino Bruno entra a farne parte;
 - 12" Commissione permanente:
- il senatore Pellegrino Bruno cessa di appartenervi;
- il senatore Masciadri entra a farne parte.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) ha trasmesso, in data 11 luglio 1991, alla Presidenza del Senato il

Assemblea - Resoconto stenografico

17 Luglio 1991

documento approvato dalla Commissione stessa nella seduta dell'8 maggio 1991, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclusione della indagine conoscitiva sulle conseguenze nei rapporti economici con l'Italia delle nuove relazioni sindacali nei paesi dell'Est europeo (*Doc.* XVII, n. 14).

Detto documento è stampato e distribuito.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 5736. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decretolegge 6 giugno 1991, n. 172, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato svolgimento delle operazioni preordinate all'avvio dell'anno scolastico 1991-1992» (2916) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 5836. – «Differimento del regime per gli sgravi contributivi nel Mezzogiorno» (2917) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito, in sede deliberante, alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

«Delega al Governo per la riforma del Ministero di grazia e giustizia» (2906), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6" Commissione permanente (Finanze e tesoro):

CAVAZZUTI e RIVA. – «Norme sulla pubblicità delle proposte di investimento» (2901), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 8^a Commissione;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

CAVAZZUTI ed altri. – «Norme di modifica della disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato in tema di concessione di esercizio di impianti di radiodiffusione sonora e televisiva» (2909), previ pareri della 1°, della 2° e della 5° Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), il senatore Bosco ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: «Delega al Governo per l'emanazione di norme di principio e di indirizzo per la tutela dell'ambiente e della salute dall'inquinamento acustico (1457-bis) (Stralcio degli articoli 2, 3 e 4 del disegno di legge n. 1457 deliberato dall'Assemblea nella seduta del 5 luglio 1990); Boato. – Norme in materia di inquinamento acustico» (2128); Bosco ed altri. – «Tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico» (2803).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 16 luglio 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di due ordinanze emesse dal prefetto di Roma il 25 maggio 1991 e dal prefetto di Latina il 29 giugno 1991.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettera in data 9 luglio 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti comunitari.

Tali progetti saranno deferiti, a norma dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, alle competenti Commissioni permanenti e sono a disposizione degli onorevoli senatori presso l'Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro della pubblica istruzione ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Tito Arecchi a Presidente dell'Istituto, nazionale di ottica di Firenze (n. 136).

Assemblea - Resoconto stenografico

17 Luglio 1991

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 15 luglio 1991, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

del primo comma dell'articolo 7 della legge 9 dicembre 1977, n. 903 (Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro), nella parte in cui non consente al lavoratore, affidatario di minore ai sensi dell'articolo 10 della legge 4 maggio 1983, n. 184, l'astensione dal lavoro durante i primi tre mesi successivi all'effettivo ingresso del bambino nella famiglia affidataria, in alternativa alla moglie lavoratrice. Sentenza n. 341 dell'11 luglio 1991 (*Doc.* VII, n. 305);

dell'articolo 56 della legge 26 luglio 1975, n. 354 (Ordinamento penitenziario), come modificato dall'articolo 19 della legge 10 ottobre 1986, n. 663 (Modifiche alla legge sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure preventive e limitative della libertà), nella parte in cui non prevede che, anche indipendentemente dalla detenzione per espiazione di pena o per custodia cautelare, al condannato possano essere rimesse le spese del procedimento se, in presenza del presupposto delle «disagiate condizioni economiche», abbia serbato in libertà una «condotta regolare». Sentenza n. 342 dell'11 luglio 1991 (Doc. VII, n. 306).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Interpellanze

MARIOTTI, MARNIGA, PIERRI, SANTINI, SIGNORI. – Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. – Premesso:

che le vigenti norme in materia di tutela della qualità dell'aria (decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 24 maggio 1988, decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 luglio 1989, decreto del Ministro dell'ambiente 12 luglio 1990) impongono alle imprese che emettono scarichi gassosi in atmosfera di presentare entro il 31 luglio 1991 un progetto di adeguamento ai limiti di legge mediante impianti di abbattimento;

che una interpretazione letterale della norma costringerebbe tutte le aziende, anche quelle artigiane a ridotto inquinamento o ad inquinamento poco significativo, a dover presentare progetti con disagi finanziari, vincoli ed oneri per il futuro;

che per questi motivi il Ministro dell'ambiente ha fatto sapere di aver predisposto un decreto di indicazione delle attività produttive che

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

per quantità e qualità presentano inquinamento irrilevante e quindi non obbligate alla presentazione dei progetti;

che tuttavia, nonostante che la bozza del decreto sia nota, a tutt'oggi esso non è stato emanato e la scadenza del termine è prossima.

gli interpellanti quindi chiedono con urgenza ai Ministri in indirizzo di sapere se non ritengano di dare conferma circa la emanazione del decreto in tempi opportuni per evitare ingiusti disagi, vincoli non necessari e spese ulteriori alle imprese artigiane interessate.

(2-00633)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BOSSI. – Ai Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri. – Premesso:

che la Nigeria, paese dove operavano numerosi piccoli imprenditori italiani, ha attraversato nei primi anni '80 una grave crisi economica che ha spinto i governanti locali a rinviare o bloccare il pagamento dei debiti verso l'estero;

che fra gli operatori economici italiani coinvolti vi è la ditta Panta-Export srl, con sede in Biella (Vercelli) ed operante a Lagos, la quale ha subìto il mancato pagamento di oltre 600 milioni di lire, tuttora depositati presso la Central Bank of Nigeria, e di numerosi effetti cambiari;

che questo comportamento delle autorità nigeriane ha posto in gravi difficoltà economiche numerosi imprenditori-esportatori, fra i quali gli anziani titolari della Panta-Export srl;

che le autorità nigeriane hanno proposto il rimborso di detto credito con valuta fortemente deprezzata, tale che l'ammontare del pagamento risultava di 20 volte inferiore al credito vantato e rivalutato:

considerato che i Governi di altri paesi europei risultano essere intervenuti efficacemente per tutelare i loro esportatori-creditori,

l'interrogante chiede di sapere:

a quanto ammontino i crediti vantati da operatori italiani in Nigeria che non sono ancora stati soddisfatti;

quali iniziative abbia assunto il nostro Governo per garantire il rimborso dei crediti vantati da imprenditori italiani in Nigeria, con particolare riferimento alla Panta-Export srl;

se sia stata costituita la commissione ministeriale per la soluzione di questo problema, come prospettato dal Ministro degli affari esteri in una risposta inviata alla ditta sopra citata;

se nel campo delle iniziative di cooperazione si intenda mettere sul tavolo delle trattative il problema dei crediti degli operatori italiani in Nigeria.

(4-06708)

POLLICE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. – (Già 3-00680).

(4-06709)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

POLLICE, CORLEONE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – (Già 3-01041).

(4-06710)

FERRARA Pietro. - Al Ministro della marina mercantile. - Per co-noscere:

quali siano i criteri che hanno indotto il Ministro ad adottare la decisione di sospendere – per l'anno in corso – il fermo pesca;

in particolare, se non si ritenga che tale decisione sia in contrasto con la legislazione vigente a livello nazionale e comunitario, vista la legge 17 febbraio 1982, n. 41, e il Regolamento n. 4028 del 18 dicembre 1986 del Consiglio della Comunità economica europea, in base ai quali le imbarcazioni che esercitano nel Mediterraneo la pesca marittima con reti a strascico o con reti volanti sono obbligate a sospendere l'attività di pesca, allo scopo di realizzare il riposo biologico.

Di fronte alle manifestazioni di protesta delle associazioni di marittimi, commercianti ittici e industriali della trasformazione del pesce, i quali ritengono che la decisione ministeriale arrecherà gravi danni all'intera economia, si chiede di sapere se il Ministro non ritenga di arrestare – anche per quest'anno – l'attività di pesca indiscriminata e incontrollata per attuare il riposo biologico in tutti i mari italiani.

(4-06711)

COVIELLO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim delle partecipazioni statali e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. – Premesso:

che la «Petrex» di Milano, società del gruppo AGIP, ha presentato al comune di Viggiano (Potenza) in Alta Val d'Agri la richiesta per lo sfruttamento di due pozzi petroliferi denominati «Alpi 1 e 2» ricadenti nel territorio di quel comune;

che tale richiesta, per la considerevole superficie che sarà interessata dalle previste infrastrutture estrattive, indica l'importanza e la particolarità dell'intervento che prevede l'estrazione di 7.500 barili di petrolio greggio al giorno e 210.000 metri cubi di gas *standard* (gas metano),

l'interrogante chiede di conoscere quali siano i programmi di sfruttamento dell'AGIP e se in tali programmi siano previste agevolazioni tariffarie nell'erogazione del gas metano per le industrie dell'area industriale di Viggiano, nonchè se nei progetti strategici programmabili a norma della legge n. 64 del 1986 e nell'auspicato contratto di programma si prevedano iniziative per il sostegno allo sviluppo dell'area da parte della società dell'AGIP a favore delle attività turistiche già avviate sul monte di Viggiano e lungo l'itinerario delle nevi Viggiano-Volturino-Sellata-Arioso.

(4-06712)

BERNARDI. - Al Ministro dei trasporti. - Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 27 aprile 1978 stabilisce all'articolo 24 che in tutte le stazioni ferroviarie, aeroportuali e metropolitane i servizi per viaggiatori in transito dovranno essere resi accessibili a tutti;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

che l'articolo 19 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica prescrive l'avvicinamento, l'accessibilità, la sosta e l'ancoraggio delle carrozzine;

che la legge-quadro n. 151 del 10 aprile 1981 prevede il proseguimento dell'accessibilità ai mezzi di trasporto pubblico mediante parziale sostituzione del parco veicoli e vincola parte dei finanziamenti pubblici alla soluzione dei problemi «barriere»;

che il Piano generale dei trasporti del 1986 e successivi decreti del Ministero dei trasporti con le relative circolari puntualizzano, ampliano e regolamentano la precedente normativa in materia;

constatato che ancora oggi, anche nelle più importanti stazioni ferroviarie italiane, i servizi speciali per la discesa e l'attraversamento dei binari riservati a persone disabili non deambulanti sono carenti se non inesistenti,

l'interrogante chiede di sapere quali siano gli ostacoli che si frappongono all'attuazione di codesta normativa e se non sia opportuno intervenire perchè quanto predisposto dalla stessa venga applicato per permettere ai disabili una completa fruizione dei trasporti pubblici.

(4-06713)

CARLOTTO. – Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie. – Premesso:

che l'impresa editoriale «Strasbourg 1992», corrente in Roma, via Cavour 57, cura la pubblicazione della «Rassegna d'onore iscritti camere di commercio della Comunità economica europea»;

che al fine di procacciarsi le necessarie adesioni a pagamento senza alcun preavviso invia agli iscritti alle camere di commercio un plico contrassegno di lire 69.350, il cui ritiro costituisce prenotazione per il ritiro di un successivo plico contrassegno, per un totale di lire 117.000:

che moltissimi iscritti, ignorando il contenuto del plico in contrassegno, incautamente lo ritirano e, assai verosimilmente, ritireranno anche il secondo plico contrassegno;

che si tratta di un censurabile sistema di prenotazione che può generare equivoci e malintesi;

che – nella fattispecie – si tratta di un'ennesima variante di equivoche iniziative a scopo di lucro,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intendano adottare i Ministri competenti per evitare il ripetersi di tali dubbie iniziative.

(4-06714)

DUJANY. - Al Ministro dei lavori pubblici. - Premesso:

che il Presidente della Repubblica francese, alla presenza del Governo italiano, nel luglio dello scorso anno ebbe ad annunciare il raddoppio del traforo stradale del Monte Bianco;

che le autorità governative francesi hanno già avanzato proposte concrete per tale realizzazione:

che l'amministrazione regionale della Valle d'Aosta ha preso l'iniziativa di proporre il progetto ferroviario del Gran San Bernardo

17 Luglio 1991

allo scopo di dare un contributo agli accordi nazionali ed internazionali per lo sviluppo del traffico attraverso i valichi alpini,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo italiano abbia assunto qualche iniziativa o quali proposte intenda fare in proposito.

(4-06715)

VISIBELLI. – Ai Ministri dell'interno, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile. – Premesso che, dopo varie proteste, gli agricoltori di Trani in data 15 luglio 1991 hanno indirizzato al prefetto di Bari e per conoscenza al presidente della regione Puglia, al sindaco di Trani ed al Ministro dei lavori pubblici la seguente nota:

«Oggetto: metanodotto allacciamento "Filatura Trani".

In riferimento all'oggetto, in riferimento ad una precedente nota del signor prefetto che chiedeva alla SNAM una diversa soluzione progettuale per il metanodotto, in riferimento alla identica richiesta del signor sindaco di Trani, in riferimento ai verbali di riunione dei tecnici SNAM con l'amministrazione comunale di Trani, in riferimento all'ultimo incontro con il rappresentante SNAM avvenuto il 21 maggio 1991 nello studio dell'avvocato Bovio di Trani, i sottoscritti riferiscono che a tutt'oggi non si è avuto alcun riscontro da parte SNAM eccetto i tentativi effettuati da loro rappresentanti di ottenere accordi bilaterali con singoli contadini.

A questo proposito, nell'incontro citato del 21 maggio nello studio Bovio, il rappresentante SNAM minacciò che in assenza di concorde assentimento dei contadini al metanodotto a servizio del privato "Filatura" la SNAM avrebbe chiesto ed ottenuto dal Ministro dei lavori pubblici l'autorizzazione all'accesso nei singoli fondi, cosa strana in quanto il Ministro rappresenta i singoli cittadini, non l'ente SNAM.

I sottoscritti, rileggendo attentamente la risposta data dalla SNAM al signor prefetto di Bari ed al sindaco di Trani il 4 febbraio 1991, nella quale la SNAM afferma che la strada alternativa non esiste, anzi, letteralmente riportando afferma: "Riteniamo pertanto che il tracciato scelto e definito dalla SNAM risulta essere razionale, il meno pregiudizievole e tiene conto anche dei condizionamenti tecniconormativi", affermano che il tracciato è talmente studiato "a tavolino" e razionale che i tecnici SNAM hanno previsto di passare con il metanodotto attraverso il grosso stabilimento della "Trani-Moscati" sotto il capannone dove si trovano le vasche interrate di raccolta dei mosti e dei vini, tant'è che lasciamo immaginare la meraviglia degli astanti quando si sono recati sul posto, per poi essere costretti a mutare il percorso.

A proposito poi dei condizionamenti tecnico-normativi, non vediamo dove il decreto del Ministero dell'interno del 24 novembre 1984 dà una mano alla SNAM, essendo il decreto chiaro e leggibile a tutti.

Pertanto i sottoscritti in rappresentanza degli altri proprietari chiedono al signor prefetto, al signor presidente della regione Puglia, al signor sindaco di Trani di insistere nel loro tentativo di spingere la SNAM a trovare una soluzione comoda per tutti e chiedono all'onorevo-

17 Luglio 1991

le Ministro dei lavori pubblici, ove interessato dalla SNAM, di sentire anche i sottoscritti proprietari a proposito della costruzione del metanodotto, prima di prendere le dovute decisioni, tenendo conto che quando la società che ha metanizzato la città costruì il metanodotto seguì nel suo percorso una strada comunale esistente senza danneggiare alcun contadino.

Certi di essere ascoltati, porgiamo distinti saluti».

Per quanto innanzi, l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti determinazioni, ognuno per il proprio ambito di competenza, i Ministri in indirizzo intendano prendere in merito a quanto giustamente rappresentato dagli agricoltori di Trani.

(4-06716)

LOPS, CASCIA, MARGHERITI, CASADEI LUCCHI, PETRARA. – Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. – Premesso:

che specie in questa stagione gli incendi boschivi costituiscono un ricorrente danno nonchè un immenso pericolo data la scarsa prevenzione ed i ritardati interventi per lo spegnimento, dovuti anche alla mancanza di strumenti adeguati per tale adempimento, come è accaduto nell'incendio dei boschi della zona di Castel del Monte in provincia di Bari, ove sono andati distrutti parecchi ettari di bosco rovinando il paesaggio e l'ambiente di una contrada ad alta vocazione turistica;

che, sin dalla primavera del 1990, il disegno di legge n. 659, di iniziativa parlamentare, sulle norme per la tutela dei terreni agricoli dagli incendi, fu bloccato per l'ennesima volta dal Governo adducendo motivi di copertura finanziaria;

che, nonostante i solleciti dei commissari del Gruppo comunista-PDS della 9^a Commissione permanente (Agricoltura) e di altri gruppi tendenti ad ottenere un adeguato finanziamento per concludere l'*iter* legislativo del disegno di legge citato, nulla è mutato nell'atteggiamento del Governo;

che l'articolo 3 del Regolamento CEE n. 3529/86 del 17 novembre 1986 impegna gli Stati membri a presentare i loro programmi o progetti intesi ad accrescere la protezione dei boschi contro gli incendi,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali misure finanziarie si intenda attivare affinchè possa derivarne un provvedimento, quanto meno modesto, atto a prevenire e difendere i boschi dagli incendi;

quali progetti siano stati presentati nel periodo 1989-1991 alla CEE, se vi siano stati dei programmi ed eventualmente quali siano le priorità;

inoltre, quali mezzi finanziari siano stati impegnati e quale intervento sia stato ottenuto dalla CEE in percentuale rispetto a quanto programmato nell'ambito della stessa Comunità.

(4-06717)

POLLICE. - Al Ministro dei trasporti. - Premesso:

che il coordinamento nazionale «Macchinisti uniti» ha indetto una protesta le cui motivazioni e modalità erano state portate a

17 Luglio 1991

conoscenza della commissione di garanzia sino dal 16 giugno 1991, ovvero ben 20 giorni prima della data fissata, senza aver avuto dalla commissione stessa alcuna osservazione;

che poche ore prima dell'inizio della protesta il presidente del comitato di garanzia, intervistato in televisione, annunciava l'illegittimità della protesta e punizioni per i partecipanti, il tutto all'insaputa dei promotori;

che l'ingegner Vaciago, massimo dirigente delle Ferrovie dello Stato, in data 2 luglio 1991, in occasione di una tavola rotonda tenuta all'hotel Ambasciatori, comunicava di aver ricevuto notizia dalla commissione di garanzia della illegittimità della protesta; in altre parole, due giorni prima della riunione della commissione stessa, evidentemente aveva avuto garanzie da «qualcuno» che la commissione avrebbe deliberato per la «illegittimità»;

che il fatto che il presidente della commissione di garanzia, come figura nella delibera n. AS/687 a firma Necci del 31 ottobre 1990, sia un fiduciario dell'ente Ferrovie dello Stato lo renderebbe, come previsto dall'articolo 2 della legge n. 146 del 1990, incompatibile con la carica rivestita,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire, per quanto di sua competenza, per chiarire le circostanze suddette e, soprattutto, per verificare la posizione del presidente del comitato di garanzia.

(4-06718)

GAMBINO. – Al Ministro per i beni culturali e ambientali e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. – Premesso:

che la città di Naro (Agrigento) vanta uno dei patrimoni artistico-culturali più ricchi della Sicilia (monumenti ecclesiali, palazzi storici, scuole religiose, quartieri medievali, affreschi, dipinti e sculture di insigni artisti);

che una delle testimonianze del suo glorioso ed importante ruolo avuto nella storia della Sicilia medievale e moderna è costituita dal suo magnifico castello, di stile chiaramontano, dal quale è possibile ammirare un paesaggio di incommensurabile bellezza che spazia dal mare del canale di Sicilia al vulcano dell'Etna;

che tale importante struttura si è potuta conservare grazie all'uso «distorto» che ne ha fatto lo Stato italiano (essa era adibita fino a pochi decenni fa ad istituto carcerario);

che il comune e l'associazione culturale «Naro che rinasce» hanno posto nel recente passato l'opportunità di restaurare l'importante struttura per poterla destinare alla creazione di un museo nazionale della grafica (così come recentemente proposto dal pittore Bruno Caruso che donerebbe molte delle sue importanti opere) e ad altre attività turistico-culturali utili allo sviluppo dell'economia provinciale e regionale,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative, da parte dei rispettivi Ministeri e possibilmente congiuntamente, si intenda adottare per avviare, nei tempi più rapidi, un processo di finanziamento delle

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

opere da progettare e da eseguire per la restaurazione di tale struttura.

(4-06719)

POLLICE. - Al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:

che il tribunale dei minori di Catanzaro si trova nell'impossibilità di funzionare perchè non risultano coperti i posti in previsione, compreso quello del presidente;

che a tale incarico è stato designato l'attuale presidente del tribunale di Lamezia Terme ma il decreto di nomina ha subìto un inspiegabile ritardo e non è stato concesso l'anticipato insediamento;

che contro tale trasferimento è stato avanzato ricorso al TAR che discuterà la sospensiva nei prossimi giorni,

si chiede di conoscere le motivazioni del ritardo dell'emanazione del decreto di nomina, se l'amministrazione intenda costituirsi in giudizio per difendere tale suo atto, quantomeno per evitare una sospensione dell'esecutività del trasferimento che bloccherebbe per lungo tempo il tribunale dei minori di Catanzaro, fermo restando l'eventuale diritto del ricorrente che può trovare nella sentenza di merito il suo riconoscimento.

(4-06720)

BOGGIO. - Al Ministro delle finanze. - Premesso:

che le frequenti esortazioni del Ministro delle finanze ad effettuare attenti setacciamenti di categorie varie di presunti evasori fiscali non fanno esplicito riferimento anche ad una categoria dove gli evasori pullulano: gli amministratori pubblici, fra i quali esistono non trascurabili schiere di persone che, se messe alle strette, non sarebbero in grado di giustificare introiti che loro consentono spese di altissimo livello (ciò, naturalmente, se sono veri, anche soltanto in piccola parte, i servizi di molti autorevoli organi di stampa, che parlano di «tangenti» di varia entità);

che anche in una recente interrogazione (4-06456 del 30 maggio 1991) lo scrivente aveva segnalato il sontuoso tenore di vita del sindaco di Vercelli signor Fulvio Bodo, di gran lunga superiore al reddito denunciato:

che è emersa una piccola chiave di lettura dell'inspiegabile agiatezza del signor Bodo. Il Bodo, notoriamente, da tempo usa un prestigioso autoveicolo Range Rover a benzina, di cilindrata 3950 cc, anno di immatricolazione 1990; iscrizione della proprietà e trascrizioni:

targa 573708 VC:

addì 31 dicembre 1990 r.p. A083391 del 31 dicembre 1990; in base a scrittura privata autenticata il 30 novembre 1990 si iscrive il veicolo al nome di Autorama Concessionaria Mercedes Benz di Proli snc, con sede a Caresanablot (Vercelli); prezzo/valore lire 1; rilasciato foglio complementare,

tutto ciò premesso e concludendo, l'interrogante chiede di sapere: se viaggiare su una lussuosa auto intestata ad una concessionaria non configuri, nei fatti, l'emergere d'una figura molto simile a quella d'un prestanome, figura non irrilevante ai fini fiscali e altri fini;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

se questa situazione, densa di significato, non eluda il redditometro;

se questo episodio che non può essere sottovalutato non postuli accertamenti a più vasto raggio.

(4-06721)

POLLICE. – Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e del bilancio e della programmazione economica e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. – Premesso:

che col ricorso che viene integralmente riportato alcuni cittadini di San Vito sullo Ionio (Catanzaro) lamentavano lo strano comportamento degli amministratori di tale comune ed il tentativo di distruggere una parte importante del paesaggio di quella bellissima zona:

«A Sua Eccellenza il Ministro per i beni culturali e ambientali – via del Collegio romano 27.

Controricorso

in opposizione al ricorso della giunta municipale del comune di San Vito sullo Ionio del 30 maggio 1991 con il quale si chiedeva il riesame dell'annullamento ai sensi della legge n. 431 del 1985 dell'autorizzazione rilasciata dalla regione Calabria n. 1909 del 20 novembre 1990 (nulla osta paesistico), Bilotta Fernando e Vito Bilotta, nella loro qualità di consiglieri di minoranza del comune di San Vito sullo Ionio,

espongono:

con decreto del presidente della giunta regionale n. 321 del 12 marzo 1990 veniva rilasciato al comune di San Vito sullo Ionio, che ne aveva fatto richiesta, nulla osta paesistico ambientale per un progetto di «area attrezzata per il turismo e rifugio ostello in località Acero» nel territorio di detto comune.

In data 19 maggio 1990 il Ministero per i beni culturali e ambientali annullava il decreto regionale sulle seguenti motivazioni:

- 1) il decreto regionale non spiegava in quale modo l'intervento autorizzato potesse considerarsi compatibile con il contesto ambientale in cui andava ad inserirsi:
- 2) l'intervento, al contrario, si doveva ritenere in contrasto con le caratteristiche paesaggistiche della zona, di grande qualità, grazie, tra l'altro, alla presenza di una notevole copertura vegetale e tale da comportare l'alterazione dei tratti paesistici ambientali caratterizzanti l'attuale morfologia del territorio tutelato;
- 3) l'attuazione del progetto avrebbe comportato l'urbanizzazione della zona, in assenza della preliminare verifica di compatibilità paesisti-co-ambientale:
- 4) la regione avrebbe agito con eccesso di potere avendo rilasciato il nulla osta trascorsi oltre 60 giorni dalla data della domanda.

Contro tale provvedimento nè la regione nè il comune avanzavano ricorso per cui lo stesso diventava definitivo.

Con nota n. 1854 del 18 agosto 1990, il comune di San Vito sullo Ionio avanzava altra richiesta di nulla osta affermando di aver apportato alcune modifiche al progetto originario.

Il 28 novembre 1990, il presidente della giunta regionale rilasciava nuovo nulla osta paesistico ambientale che veniva nuovamente annullato dal Ministero.

In data 30 settembre 1991 il comune di San Vito proponeva il ricorso che qui si impugna;

come si evince dalla narrazione del tutto siamo di fronte alla solita, ordinaria, storia calabrese.

Trattasi infatti sempre dello stesso intervento che, attraverso alcune secondarie modifiche, si è tentato di far passare per ben due volte malgrado il primo annullamento e che oggi viene riproposto attraverso un ricorso estremamente anomalo nella speranza di qualche intervento politico.

Anomalo perchè, come già spiegato, l'annullamento oggi impugnato rappresenta solo la presa d'atto che il Ministero aveva già espresso parere contrario all'intervento edificatorio richiesto attraverso l'annullamento del primo nulla osta regionale e che tale provvedimento censorio andava ritenuto definitivo perchè contro lo stesso non era stato azionato alcun mezzo di impugnazione.

Si intende comunque entrare anche nel merito della vicenda per non fermarsi solo al dato formale della irricevibilità del ricorso oggi presentato. Infatti il nulla osta regionale poi annullato era contrario alla legge per i seguenti motivi di diritto:

1) violazione della legge n. 142 del 1990, della legge regionale n. 23 del 12 aprile 1990, eccesso assoluto di potere; come risulta dal decreto di annullamento l'area destinata all'intervento edificatorio ricade sotto la tutela della lettera g) dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 in quanto territorio coperto da foreste o boschi.

È assolutamente ridicolo che il comune affermi che la zona non è boscata poichè ciò risulta dalla relazione al progetto dell'ostello ma anche dalle fotografie che qui si allegano.

La lettera e), articolo 6, della legge regionale n. 23 del 1990 esclude ogni possibilità di edificazione nei territori coperti da boschi o foreste.

L'articolo 9 della richiamata normativa regionale prevede una deroga per le opere pubbliche incluse in programmi deliberati alla data in vigore della legge.

È questo il motivo per cui, commettendo altra irregolarità, il sindaco ha trasmesso un nuovo progetto senza che questo venisse approvato dalla giunta municipale che ha competenza esclusiva in materia (articolo 35 della legge n. 142 del 1990).

Infatti, una nuova approvazione avrebbe escluso l'intervento dalla deroga prevista dalla legge regionale costituendo e riaffermando il vincolo di inedificabilità assoluta previsto dall'articolo 6.

Si sottolinea comunque a Sua Eccellenza il Ministro che in ogni caso manca l'atto deliberativo (approvazione del nuovo progetto), presupposto per l'inoltro della richiesta di nulla osta da parte del sindaco;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

2) violazione di legge - eccesso di potere;

tra l'altro la richiesta di nulla osta è stata istruita dall'assessorato al turismo, come risulta dalla sigla dell'assessore sul decreto, Laganà, e non dal competente assessore ai beni ambientali Chieffallo;

3) violazione di legge (articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, e della legge 29 giugno 1939, n. 1497);

dal combinato disposto della normativa sopra richiamata risulta che con il vincolo s'intende tutelare il paesaggio per come esso si presenta ed evitare una modifica morfologica dello stesso che ne stravolga la prospettiva.

L'intervento, per come è stato pensato, anche con le ulteriori modifiche del nuovo progetto che rappresenta un aumento di volumi e spazi occupati, al contrario distrugge completamente il paesaggio esistente creandone uno nuovo e di qualità peggiore.

Quanto all'esistenza nella zona di una struttura comunale l'affermazione del comune rischia il ridicolo perchè, come si può vedere dalla fotografia che si allega, trattasi di un casotto di ridottissima dimensione, costruito da diversi decenni, che è una cosa ben diversa dal mastodontico intervento che l'amministrazione intenderebbe porre in essere;

4) violazione di legge - carenza di motivazione;

il decreto del presidente della giunta regionale appariva completamente immotivato poichè non vi si riscontravano le ragioni della scelta e le azioni necessarie al mantenimento dell'unitarietà del paesaggio complesso che oggi si presenta; inoltre l'aver condizionato il nulla osta al rilascio da parte dell'ufficio dipartimentale delle foreste della preventiva autorizzazione al taglio di eventuali alberi dimostra che l'ufficio regionale non aveva neanche valutato l'impatto della riduzione della copertura arborea poichè non ne conosce neanche la misura;

5) violazione di legge – falsa motivazione – eccesso di potere; come bene osserva il Ministero nel suo primo provvedimento di annullamento la realizzazione del progetto rappresenta la totale trasformazione della zona con la completa urbanizzazione della stessa.

Ciò è dimostrato dalla variante al PDF (ampliamento zona turistica) approvata dal consiglio comunale con delibera n. 10 del 28 febbraio 1984 di cui si allega copia, che trasforma l'intero comparto in zona turistica sicchè non il solo intervento andava valutato ai fini paesaggistici, ma l'insieme delle modifiche prevedibili che, attraverso la costruzione delle opere di urbanizzazione, fanno di una zona «vergine» una zona ad alta densità abitativa.

Infatti, il comune di San Vito sullo Ionio ha provveduto ad approvare con delibera del consiglio comunale n. 38 del 18 ottobre 1986 il progetto di lottizzazione e con delibera del consiglio comunale n. 16 del 18 aprile 1989 lo schema di convenzione con annesso regolamento di lottizzazione (di dette delibere si allega copia) su terreno di sua proprietà in località «Acero» e non risulta chiaro se la richiesta di nulla osta riguarda solo l'opera finanziata con la legge n. 64 (ostello) o l'intera lottizzazione.

Ciò dimostra in modo inequivocabile l'entità molto più vasta dell'operazione messa in campo dal comune di San Vito sullo Ionio;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

6) violazione di legge – violazione della circolare regionale del 27 giugno 1988, protocollo n. 2749;

manca totalmente nella richiamata progettazione la previsione dello smaltimento dei liquami in violazione della legge e della richiamata circolare;

7) violazione di legge - eccesso di potere;

la regione aveva rilasciato il nulla osta trascorso il termine di 60 giorni che gli è concesso dalla legge a far data dall'inoltro della domanda;

8) violazione di legge;

il progetto non ha la necessaria copertura finanziaria per le opere di urbanizzazione così come previsto dalla normativa urbanistica,

per questi motivi

Savari Piero, Bilotta Fernando e Bilotta Vito, nella loro qualità di consiglieri comunali, chiedono che Sua Eccellenza il Ministro voglia dichiarare irricevibile il ricorso del comune di San Vito sullo Ionio poichè avanzato contro un provvedimento che rappresenta la ripetizione di altro provvedimento già definito nonchè rigettarlo nel merito per le ragioni sopra esposte»;

che all'evidente scopo di «forzare la situazione» è stata «inventata» una pro loco di San Vito al solo scopo di ottenere una modifica dell'annullamento già operato dal Ministero con una raccolta di firme di dubbia validità:

che le associazioni ambientaliste e singoli cittadini hanno raccolto a loro volta un migliaio di adesioni sulla richiesta di mantenimento del divieto di costruire in località «Acero»;

che stranamente, tra l'altro, la regione non ha provveduto alla revoca del finanziamento per l'opera contestata malgrado il comune sia decaduto dall'utilizzarlo essendo trascorsi i termini previsti in convenzione:

che vi è un gran movimento di sottosegretari che hanno coinvolto a titolo evidentemente promozionale anche l'incolpevole prefetto di Catanzaro in una visita in località «Acero»,

si chiede di sapere dal Ministro per i beni culturali e ambientali se intenda riaffermare il proprio parere negativo e da quello del bilancio e della programmazione economica se non intenda procedere alla sospensione del finanziamento per il progetto in questione stante l'inerzia della regione Calabria.

(4-06722)

POLLICE. – Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali, della difesa e di grazia e giustizia. – Premesso:

che con una scelta contrastata fortemente dalle popolazioni locali l'aeroporto Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto è stato destinato ad ospitare gli F 16 in trasferimento dalla Spagna;

che ferma restando l'opposizione di principio espressa da organismi importanti (consiglio regionale della Calabria), da parte delle istituzioni calabresi e dei numerosi comitati sorti, è stato sottolineato l'impatto negativo che la struttura avrà sull'ambiente e sulla salute dei cittadini;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Luglio 1991

che dalla riunione del comitato misto paritetico per le servitù militari per la regione Calabria è stata delineata l'opera in costruzione;

che questa prevede due piste, un esproprio di circa 1.700 ettari su un pianoro posto a circa 160 metri sul livello del mare con una presenza di circa 10.000 persone tra civili e militari e conseguenti insediamenti abitativi e ricreativi, lo spostamento della strada statale n. 106 e del metanodotto della SNAM;

che i progetti per le acque bianche, acque di scarico per i rifiuti tossici e nocivi non sono stati ancora definiti;

che rimane da realizzare uno studio sui trasporti e sulla loro incidenza sul traffico esistente e si ritiene di assumere l'acqua necessaria al nuovo insediamento dal fiume Neto ma non si è provveduto a studiare le conseguenze di questo ulteriore prelievo;

che le piste peraltro già appaltate distano solo 2 chilometri dal centro abitato di Isola Capo Rizzuto e non si conoscono le conseguenze che i rumori avranno sulla cittadina;

che non esistono ancora progetti di intervento in caso di incidente;

che si disconosce che la zona è di grande rilevanza archeologica;

che, riassumendo, non si è provveduto, prima dell'appalto delle piste, ad un esame attento del complessivo impatto ambientale della base sul territorio e che si intende tenere conto delle direttive CEE in materia, «in quanto compatibili»;

che nel frattempo si è verificato che alcuni lavori sono finiti in mano ad aziende su cui sono sorti dubbi su possibili rapporti con ambienti mafiosi;

che pertanto parrebbe opportuno sospendere ogni altro atto in attesa che sia preparato un serio rapporto di valutazione di impatto ambientale e si verifichi il grado di influenza mafiosa nell'aggiudicazione dei lavori per l'aeroporto,

l'interrogante chiede di sapere quale sia il parere dei Ministri in indirizzo sulla questione e se non ritengano opportuna la sospensione dell'intero *iter* di costruzione in attesa dei chiarimenti sopra indicati.

(4-06723)

BOGGIO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Premesso:

che lo smantellamento graduale dell'apparato industriale di Vercelli ha posto in stato di gravissima crisi la città;

che Montefibre nella prima metà degli anni '70 aveva garantito la permanenza di 3.018 posti di lavoro nell'ex stabilimento Montefibre di Vercelli (già Chatillon), garanzia caduta nel nulla, con danni irreparabili per Vercelli stessa;

che, di fatto, sono rimasti a Vercelli 100 posti di lavoro (a fronte dei promessi 3.018!) del reparto testurizzazione fibre (del gruppo Enichem),

l'interrogante chiede di sapere se risponda a verità il trasferimento del succitato reparto, previo parere favorevole del Consiglio dei ministri. Tale trasferimento avrebbe ripercussioni anche sullo stabilimento industriale tessile di Vercelli. Tutto ciò si concretizzerebbe con una beffa gravissima per Vercelli.

(4-06724)

17 Luglio 1991

FERRARA Pietro. – Al Ministro dell'interno. – Premesso che con precedenti interrogazioni lo scrivente aveva segnalato la preoccupazione legittima di numerosi cittadini della provincia di Siracusa che avevano denunciato alcune palesi irregolarità commesse anche da parte delle pubbliche amministrazioni;

considerato:

che alcuni consiglieri provinciali e comunali fanno riferimento con interrogazioni scritte a contributi erogati a persone bisognose in prossimità del voto regionale siciliano del 16 giugno 1991 da parte di qualche amministrazione comunale della provincia di Siracusa, in palese contrasto alle disposizioni di legge;

che all'amministrazione provinciale di Siracusa sono state presentate numerose domande di assunzione diretta senza un bando regolare e solo come promessa elettorale di posti di lavoro,

l'interrogante chiede di sapere quale iniziativa si intenda adottare per far luce sulle gravi irregolarità sopra descritte.

(4-06725)

SCIVOLETTO. – Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso che il Senato della Repubblica, nel corso dei lavori parlamentari relativi ai decreti-legge n. 337 del 22 novembre 1990, n. 29 del 28 gennaio 1991 (non convertiti per decorrenza dei termini) e n. 108 del 29 marzo 1991, convertito dalla legge n. 169 del 1º giugno 1991, avente ad oggetto: «Disposizioni urgenti in materia di sostegno dell'occupazione», in relazione al comma 14 dell'articolo 2 ha approvato:

- a) un emendamento con cui si aumentano da 2 a 3 i rappresentanti del personale in seno alla commissione chiamata a pronunciarsi, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 9 marzo 1971, n. 98, sul formale passaggio e sull'inquadramento nella pubblica amministrazione del personale proveniente dagli organismi militari operanti nel territorio nazionale, nell'ambito della comunità atlantica, superando, nei fatti, una anacronistica ed inaccettabile esclusione dei rappresentanti della CGIL; il contenuto dell'emendamento è stato fatto proprio dal Governo ed inserito direttamente al comma 14 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 108 del 29 maggio 1991;
- b) un'ordine del giorno (0/2542/1/11), accettato dal Governo ed accolto favorevolmente dal relatore in Commissione lavoro, durante l'esame sia del decreto-legge n. 337 del 22 novembre 1990, sia del decreto-legge n. 29 del 28 gennaio 1991, ordine del giorno che recita testualmente:

«La 11^a Commissione permanente del Senato:

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 337 del 22 novembre 1990;

considerato:

che all'articolo 2, comma 14, si prevede l'estensione delle disposizioni di cui alla legge 9 marzo 1971, n. 98, a tutti i cittadini italiani che, come civili, abbiano prestato servizio continuativo da almeno un anno alla data del 30 giugno 1990 alle dipendenze di organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della

17 Luglio 1991

comunità atlantica nonchè il trattamento speciale di disoccupazione per il periodo compreso tra la data di licenziamento e la data di inizio delle attività connesse alle assunzioni di cui alla legge 9 marzo 1971, n. 98;

considerato che alle dipendenze dei suddetti organismi militari hanno prestato servizio continuativo per periodi superiori ad un anno dipendenti civili che non sono in servizio in quanto licenziati anteriormente alla data del 30 giugno 1990 in conseguenza di provvedimenti di ristrutturazione o soppressione dei medesimi organismi,

ritiene estensibili le provvidenze previste dall'articolo 2, comma 14, del decreto-legge in esame anche ai dipendenti civili di cui al precedente comma ed impegna il Governo in sede di attuazione della legge ad adottare comportamenti conseguenti»;

che il suddetto ordine del giorno è stato accolto all'unanimità dalla Commissione lavoro del Senato;

che, in sede di attuazione della legge n. 169 del 1º giugno 1991, il Governo non sembra attenersi alla volontà esplicitamente manifestata dal Senato della Repubblica,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia lo stato di attuazione della legge n. 169 del 1° giugno 1991;

se nell'attuazione della legge sopra richiamata venga rispettata la volontà esplicita del Senato della Repubblica sia per ciò che concerne la composizione della commissione di cui al punto *a*) richiamato in premessa, sia per ciò che concerne la estensione delle provvidenze dell'articolo 2, comma 14, dei decreti-legge prima richiamati al personale di cui al punto *b*) della premessa;

quali iniziative urgenti intenda assumere il Ministro del lavoro, nel caso di attuazione della legge n. 169 del 1° giugno 1991 in modo difforme dalla volontà esplicitamente espressa dal Senato della Repubblica.

(4-06726)